STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

Giornale di Trieste

Anno 109 / numero 180 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Sabato 11 agosto 1990

STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

MENTRE SADDAM HUSSEIN INCITA TUTTI I PAESI MUSULMANI ALLA «GUERRA SANTA»

Si spacca il mondo arabo

Al Cairo 12 dei 20 leader islamici decidono di inviare truppe in difesa dei sauditi e varare sanzioni contro Baghdad
La Cee: ogni iniziativa necessaria a contenere il conflitto L'Alleanza atlantica s'impegna contro nuove aggressioni

L'Italia pronta a partecipare alla forza multinazionale

Si allargano le forze irachene ai confini. Negli Stati Uniti clima di mobilitazione generale: timori di minacciate azioni terroristiche

Ormai nel Golfo si schiera una «grande armada» internazionale. I mercati ancora scossi, New York in particolare. Impennata dell'oro

DUBAI — L'Iraq chiama gli arabi alla «guerra santa contro l'intervento straniero» e la profanazione dei luoghi santi dell'Islam. E' la miccia che rischia di far saltare in aria il Golfo e allunga, accanto allo spettro della guerra chimico-batteriologica, anche l'ombra inquietante del terrorismo sugli Stati Uniti e loro alleati. L'Iraq, martella la propaganda, è diventato «una foresta di fucili», e scene di fanatismo islamico si moltiplicano pericolosamente anche all'estero: Giordania, Siria, Egitto. L'ultima speranza di una soluzione negoziata è miseramente fallita: il vertice arabo al Cairo si è concluso in una rissa. Davanti a un Mubarak allibito, gli uomini di Saddam Hussein sono passati dalla violenza verbale a quella fisica, tirando un servizio di piatti addosso all'emiro deposto del Kuwait, mentre da Baghdad lo Hitler dell'Islam chiedeva «l'immediato ritiro delle truppe americane» e auspicava la cancellazione dalla carta geografica dei «corrotti» sceiccati petroliferi del Golfo, in una vera e propria crociata. Dopo un'autorevole richiamo, giunto da Mosca, del Presidente sovietico Gorbacev, tuttavia, dodici dei 20 leader arabi (tra cui Egitto e Siria) hanno concordato l'invio di truppe in Arabia Saudita per proteggere il regno contro l'Iraq, e hanno deciso di imporre sanzioni economiche contro Baghdad. Negli Stati Uniti il clima è di mobilitazione generale. Il presidente Bush cerca di infondere calma al Paese mantenendo inalterato il suo programma di vacanza nel Maine, ma al Dipartimento di Stato si lavora a tempo pieno per coordinare la massiccia offensiva diplomatica atta a scongiurare la «soluzione finale» e per prevenire attentati contro obiettivi americani. L'allerta fa seguito anche alla minaccia del leader del Fronte di liberazione della Palestina Abu Abbas di «colpire interessi americani e imerialisti non appena il primo soldato stranieri metterà piede in terra araba».
Il segretario di Stato James Baker non dorme da quattro giorni, dicono i collaboratori, tanto incessante è la spola fra Medio Oriente, alleati e Urss in un palcoscenico di diplomazia a tutto campo che non conosce precedenti nella storia recente. Dalla Cee e dalla Nato, riunite a Bruxelles, Baker ha ottenuto uno schieramente compatto. I Dodici, coordinati dal nostro Gianni De Michelis, si sono detti «pronti ad assumere nuove iniziative» e hanno rifiutato di cedere all'ingiunzione irachena di traslocare a Baghdad le loro ambasciate in Kuwait.
Dal canto loro, i Sedici della Nato si sono dichiarati disposti «ognuno a suo modo a fermare un'ulteriore aggressione militare irachena». Sono due prese di posizione che coinvolgono direttamente l'Italia e la schierano in prima linea nell'azione militare nel Golfo. Per ora, tuttavia, soltanto Francia, Inghilterra, Australia e Canadà si sono impegnati ad affiancarsi agli Stati Uniti, inviando in zona d'operazioni navi e aeroplani.
Mentre Saddam Hussein ammassa altre truppe al confine saudita e pattuglia la frontiera con la Turchia, in Arabia si rafforza la presenza statunitense e nel Golfo si schiera una vera e propria «grande armada» navale internazionale capace di bloccare lo stretto e stringere d'assedio l'Iraq. Oltre alle 40 unità già sul posto o in navigazione degli Usa, ci sono quelle francesi, britanniche e sovietiche, mentre stanno arrivando unità australiane e canadesi.
Anche sui mercati mondiali è nuovamente tempesta. La notizia della dichiarazione della guerra santa ha fatto precipitare Wall Street, mentre il petrolio, dopo una pausa di assestamento, ha ripreso a salire ai nuovi segnali di guerra provenienti dal Golfo. Nello stesso tempo l'oro schizzava alle stelle, raggiungendo, con 393 dollari l'oncia, il suo massimo da marzo, quasi un record storico.

Servizi a pag. **2-3-4**

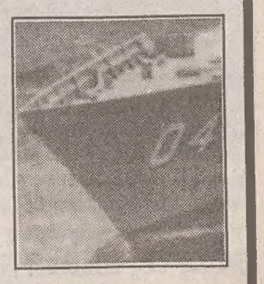


Truppe americane s'imbarcano a Fort Bragg, in North Carolina, a bordo di un C-141, per raggiungere le altre forze Usa già dislocate in Arabia Saudita.

I servizi dei nostri inviati

DA DUBAI - Lorenzo Bianchi

Gli avvenimenti. Come sono armati i Paesi del Golfo che Bush vuole coinvolgere nella forza multinazionale



DA BRUXELLES - Fabio Negro

Le riunioni della Cee e della Nato. De Michelis: l'Italia potrebbe muoversi, si deve riunire il Consiglio dei ministri



DAL CAIRO - Giovanni Morandi

La riunione della Lega araba. C'è l'emiro del Kuwait come rappresentante ufficiale, ma c'è anche il capo del governo fantoccio



Oggi e domani

ROMA
Un altro neonato «buttato via»

Un bimbo appena nato è stato abbandonato dalla madre in un sottoscala a Roma. A chiamare la polizia è stata la nonna pentita del gesto. A Messina intanto è stato arrestato Giuseppe D'Angelo, il padre del piccolo Rosario morto in seguito alle percosse subite. Un incidente è infine accaduto a Foligno: un padre, spostando l'auto, ha ucciso la figlioletta di 18 mesi. **A pagina 7.**
SPARATORIA IN BANCA. Assegni «sporchi»: il direttore della filiale Bnl di Potenza si accorge del raggiro, li rifiuta e denuncia un imprenditore. Il quale, però, non demorde e si ripresenta in banca armato. Avuto un altro «no», spara. Due poliziotti intervengono e lo freddano. A terra però rimangono il direttore (è grave) e il cassiere (se la caverà in 20 giorni). **A pagina 7.**
DELITTI DI MAFIA. Altri due delitti di mafia in Calabria e in Puglia. A Reggio Calabria è stato ucciso l'avvocato Francesco Mandalari Lopriore, di 42 anni, mentre a Cadenosa di Puglia è stato freddato l'imprenditore Giuseppe Di Sibio, di 52 anni dirigente della locale sezione della Democrazia cristiana. I killer hanno atteso entrambi sotto casa. **A pagina 6.**

LA POLEMICA SUL DOSSIER ORFEI

Andreotti sgrida il Sismi

«Le interviste giornalistiche aumentano la confusione»

Al centro della vicenda un servizio apparso su un quotidiano romano. «Fantasiose» le ricostruzioni sui presunti casi di spionaggio

ROMA — Tra la presidenza del Consiglio e il Sismi, il servizio segreto militare diretto dall'ammiraglio Martini, da ieri c'è tensione se non addirittura scontro per il «caso Orfei». Andreotti, attraverso un suo portavoce, ha espresso «meraviglia» per il fatto che gli apparati di sicurezza e informazione dello Stato «si prestino a interviste giornalistiche aumentando la confusione» (un quotidiano ha pubblicato un botta e risposta con una fonte ufficiale del Sismi). Andreotti ha anche fatto sapere di non voler fare alcun commento sulle «fantasiose ricostruzioni» attribuite al Sismi sui presunti casi di spionaggio a favore dei Paesi dell'Est.

Bonasi a pagina **6**

ACCORDO IN VISTA PER LA GIUNTA
Un Orlando «verde» a Palermo?
Oggi si va al voto della giunta bicolore Dc-ecologisti

PALERMO — Il consiglio comunale di Palermo voterà stamani la nuova giunta, che con tutta probabilità sarà un bicolore Dc-Verdi. Leoloca Orlando (nella foto) però deve vincere ancora resistenze nel suo partito, (i rappresentanti della maggioranza interna premevano per un monocolore di 'decntazione'), mentre anche fra gli ecologisti c'è qualche perplessità.
Ieri intanto il ministero degli Interni ha comunicato che ci sono ancora 134 Comuni in cui non è stato eletto il sindaco. Se entro domani non avranno deciso scatteranno automaticamente nuove elezioni.
Più grave la situazione per quanto riguarda le Province, dove si è provveduto all'elezione degli esecutivi in 69 consigli su 87 (circa l'80%). Particolarmente delicato il caso Brescia, dove si scontrano le due correnti dc di Martinazzoli e Prandini.



Servizio a pagina **6**

Ricorso, e la Caf aggrava la pena L'Udinese dovrà partire da -5

ROMA — La Commissione di appello federale, dopo un quarto d'ora di camera di consiglio, ha deciso di respingere il ricorso di Pozzo e dell'Udinese e nel contempo di accettare parzialmente quello dell'accusatore sportivo, aggiungendo un punto ai quattro di penalizzazione che erano stati già inflitti alla società friulana.
La sentenza è stata resa nota all'ora di pranzo, mentre le motivazioni saranno depositate tra alcuni mesi: non c'è fretta, tanto la decisione della Caf è inappellabile.
L'ex presidente Pozzo si è mostrato molto indispettito e ha lasciato intendere che la sentenza è politica, tirando in ballo anche il presidente federale Matarrese.

Barella nello **Sport**

La ragazza assassinata a Roma Fermato il portiere dello stabile



ROMA — Svolta nelle indagini per l'omicidio di Simonetta Cesaroni (nella foto), la giovane impiegata uccisa a pugnalate nell'ufficio in cui lavorava. E' stato fermato il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore, 58 anni: nega tutto ma non avrebbe un alibi.

Berardengo a pag. **7**

POLIZZA SISTEMA TRE
Protegge globalmente



...e mette allegria.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

IL MINISTRO MINACCIA RITORSIONI PER IL TRAFFICO DEI TIR

Bernini: chiuderemo i valichi austriaci

ROMA — Si acuisce la tensione con l'Austria sul fronte del trasporto stradale. L'Italia potrebbe infatti chiudere i valichi con il Paese austriaco come misura di ritorsione verso le discriminazioni adottate da quest'ultimo nei confronti del traffico commerciale internazionale da e per le nostre regioni.
A minacciare il provvedimento è stato il ministro dei Trasporti Carlo Bernini che, informa una nota, «sta valutando tutte le misure possibili, non escluse decisioni analoghe a quelle assunte dalle autorità tedesche, fino all'eventualità di una chiusura al traffico commerciale (esclusi i trasporti di generi deperibili) di tutti i posti di frontiera con l'Austria».
L'attuazione di un tale provvedimento è stata sollecitata dalle associazioni degli autotrasportatori, che ne richiedono l'applicazione fino a quando «si determinino condizioni di pariteticità fra le imprese italiane e quelle austriache». In un comunicato, Confartigianato trasporti, Fai, Fiap, Fita e Sna-Casa, sottolineano la «protervia del governo austriaco nel voler consegnare le autorizzazioni al transito appena il 14 agosto, a fronte della gravissima situazione esistente. E' un'ulteriore dimostrazione — aggiungono — di un distorto e provocatorio modo di intendere i rapporti tra i due Paesi».
In serata c'è stato un lieve miglioramento della situazione. Le autorità austriache hanno formalmente assicurato al ministro dei Trasporti che concederanno immediatamente, senza attendere il 14 agosto, il contingente di autorizzazioni necessario agli autotrasportatori italiani.
Positive novità anche per quanto riguarda la ripresa del traffico commerciale sull'Autobrennero, interrotto da qualche settimana in seguito al cedimento di un pilone nei pressi di Kufstein. Mentre una decina di giorni fa il vicepresidente della giunta tirolese, Tanzer, aveva annunciato che i tempi di ripristino del ponte non erano prevedibili, ieri le autorità austriache hanno assicurato che entro la fine di settembre (o, al più tardi, per la metà di ottobre) sarà consentita la ripresa del traffico commerciale sul tratto di autostrada oggi interdetto.
Permangono comunque — si fa rilevare al ministero dei Trasporti — «gravi difficoltà per i traffici di transito, soprattutto per gli effettio discriminatori che si determinano a danno degli autotrasportatori non austriaci, anche per effetto di decisioni assunte in sede locale». Il gabinetto del ministero mantiene pertanto stretti contatti con il governo federale della Germania e con quello della Baviera «per valutare le misure da essi adottate e le conseguenze che si vengono a creare anche sugli operatori nazionali».

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

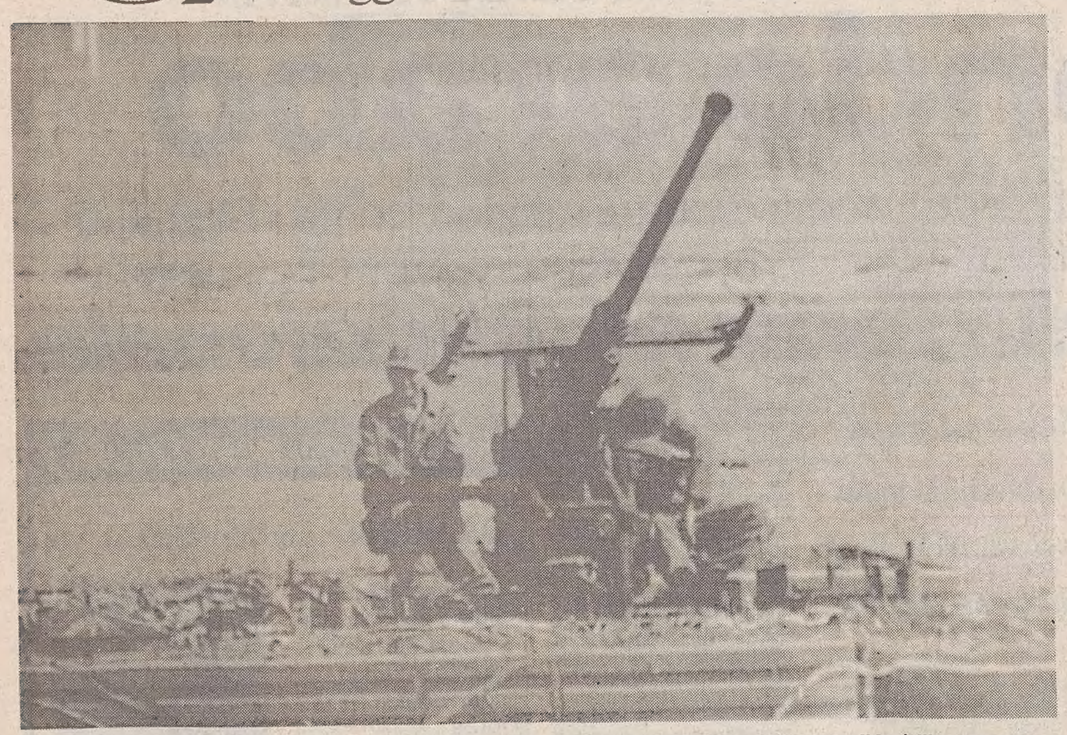
MARTEDI'	Motori
MERCOLEDI'	Salute
GIOVEDI'	Turismo
VENERDI'	Scienza & tecnologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDI'	Inserto sportivo

CONFLITTO

GOLFO / SADDAM AGITA LA SPADA DELL'ISLAM

«Ci sbarazzeremo degli stranieri»

L'aggressione del Kuwait «è solo l'inizio di una guerra santa» - Stupri e saccheggi nel Paese occupato



Truppe turche pronte all'azione su uno dei cannoni antiaerei che circondano la base Nato di Incirlik, presso Adana, monopolizzata in questi giorni dalle forze aeree degli Stati Uniti.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI - Saddam Hussein agita la sciabola dell'Islam. Si atteggia a vendicatore della nazione araba. «Guerra santa dal confine orientale dell'Iraq a quello occidentale del Marocco» proclama in un secondo «ispirato» messaggio trasmesso in diretta dalla radio e dalla televisione irakena. Butta alle ortiche il suo passato politico di leader del partito laico Baath. Adesso gli è molto più utile attizzare il fuoco del fondamentalismo islamico che cova sotto la cenere anche nei paei arabi moderati. Comincia a parlare alle 19 locali. Diversi dispacci di agenzia hanno preannunciato un importante appello alla nazione araba e a tutti i musulmani.

Saddam Hussein fissa l'Egira dell'era moderna, il 2 agosto del 1990, il giorno in cui le sue truppe hanno occupato il Kuwait in dodici ore. E'stato solo un primo passo: «Ci sbarazzeremo di ogni occupazione straniera. L'unificazione è la guerra degli arabi per cancellare povertà e umiliazioni. Le potenze straniere si stanno radunando e ci stanno circondando perché abbiamo innalzato questa bandiera».

Saddam, l'uomo del destino, chiama alla lotta contro «gli infedeli» e anche contro i leader arabi moderati che tentano di sbarrargli il passo, l'egiziano Mubarak, il re saudita Fahd e gli sceicchi degli Emirati Arabi Uniti. A ogni popolo indica un compito strategico e di fede: «Figli di Nasser chiudete il canale di Suez, sauditi, liberate la Mecca e la tomba del profeta dall'occupazione americana e sionista, a Khaima e a Sharjah bloccate il passo alle navi straniere che stanno entrando nel Golfo. Gridate agli emiri del petrolio che sono al servizio dello straniero e che non c'é più posto per loro nel mondo arabo. Questo è il nostro giorno fratelli arabi e dell'Islam. Vi chiamiamo alla guerra santa. Non esitate! La vittoria è dei credenti. Il sole splenderà».

L'appello si chiude con l'inevitabile sparata antiamericana: «Una nostra aggressione all'Arabia? E' un falso pretesto, ci sono piani aggressivi contro di noi, il complotto è stato svelato». Saddam Hussein incita alla violenza contro gli statunitensi e in genere gli occidentali che ha «sequestrato» e che trattiene nel suo paese: «Bruciate loro l'erba sotto i piedi. Sono invasori aggressori. Vogliono fare male alle nostre famiglie in Iraq. Colpite i loro interessi». Poco prima il «suo» governo aveva diffuso un appello al terrorismo di massa: «Se gli Usa ci attaccheranno a testa bassa spetterà a ciascuno decidere come colpire gli interessi americani sul suolo arabo».

A Kuwait City l'inferno augurato da Saddam è già una realtà. Un uomo di affari tedesco di 34 anni, Klaus Schroeder, fuggito a Bahrein con una coppia austriaca, descrive una soldataglia dedita al saccheggio, al furto e agli stupri. Racconta che lunedì pomeriggio le truppe hanno sparato contro un centinaio di donne e di bambini radunati nel quartiere di Rumaithya per invocare il ritorno dello sceicco deposto dagli irakeni. «Tre soldati - ricorda con un brivido - sono entrati domenica nella casa di una coppia di miei amici e connazionali. Hanno detto che cercavano armi. Lunedì uno è tornato. Ha minacciato l'uomo con il fucile e ha violentato la moglie. Poi si è fatto servire una tazza di tè». I miliziani di Hussein hanno un debole per le Mercedes: «Tutto il parco auto di un concessionario è sparito. Nel deposito di camion della General Motors ad Al Jahra regnava il caos».

Un profugo sudcoreano accusa i soldati di aver ammazzato a freddo tre civili che manifestavano chiedendo il ritorno dell'emiro Jaber al Sabah e di aver razziato gioielli. Tre filippine, aggiunge, sono state violentate a un posto di controllo. Un imprenditore scappato in Arabia Saudita riferisce che un gruppetto di militari si è presentato in casa di suoi parenti, ha mangiato abbondantemente e poi ha violentato le cameriere filippine, dopo aver minacciato il padrone di casa «di fargli saltare la testa se si fosse opposto». Secondo il corrispondente dell'agenzia nuova Cina la resistenza non è stata ancora domata. Un «combattente» fedele all'emiro sostiene che i guerriglieri hanno fatto saltare un camion irakeno pieno di munizioni a Kaifan. L'esodo dalla capitale occupata continua.

Molti fuggitivi hanno perso la vita tentando di scappare attraverso il deserto. Da ieri le frontiere irakene sono chiuse solo per gli europei e per gli statunitensi. A Ruwaished, il valico di frontiera con la Giordania, sono usciti dall'Irak solo cittadini di stati Arabi. Ma il ministro degli esteri irakeno Tarek Aziz si ostina a sostenere che gli occidentali non sono ostaggi «perché stanno in alberghi bevono birra e se la spassano».

Attorno al paese che nei giorni scorsi ha teorizzato il sequestro di persone inermi come «strumento di lotta politica» si sta chiudendo una imponente cintura di mezzi militari. L'Australia ha inviato nel Golfo due fregate, la Adelaide e la Darwin, e una unità di appoggio. La Germania sta spostando cinque cacciamine e una nave di servizio nel Mediterraneo orientale. Sostituiranno una parte del naviglio militare che gli Stati Uniti hanno trasferito nel Golfo. Gli Stati Uniti avrebbero completato il trasferimento di 150 caccia 15 nelle basi saudite di Dahran, Ryad, Al Kharji. A Bahrein è stato notevolmente rinforzato il contingente della base americana.

Nel mondo arabo le piazze rumoreggiano contro gli americani e i loro alleati. A Sana'a nello Yemen hanno manifestato in cinquemila. A Tunisi il governo ha vietato un corteo di protesta. In Siria invece hanno sfilato duemila supporter dell'emiro deposto da Hussein. Gli uomini si sono tagliati le vene e hanno irrorato di sangue le loro Keffia.

GOLFO / PERCHE' ESITANO I PAESI DEL GOLFO

Una terra di mercenari infidi

Nove soldati su dieci sono stranieri negli sceiccati - Una filosofia di neutralità

DUBAI - Hanno condannato l'Iraq, ma esitano a trarne le conseguenze pratiche. Sono gli stati e gli sceiccati del Golfo, legati da un patto di mutua assistenza reciproca sia con il Kuwait invaso sia con l'Arabia Saudita. Potrebbero mettere in campo 142 mila uomini, 1362 carri armati, 1180 pezzi di artiglieria, 346 aerei e 44 elicotteri da combattimento. Ma ancora una volta esitano, prendono tempo o addirittura rifiutano di essere coinvolti.

Lo Yemen è stato l'unico Paese membro del consiglio di sicurezza dell'Onu che non ha voluto sottoscrivere la condanna dell'Iraq per l'occupazione militare del Kuwait. Dopo l'Arabia saudita, è lo stato militarmente più forte della penisola con 64 mila soldati, 777 pezzi di artiglieria e 197 aerei, fra caccia e cacciabombardieri.

Seguono a ruota le forze degli Emirati Arabi Uniti, moderati e vicini ai paesi occidentali. In teoria potrebbero schierare 43 mila uomini, 131 carri armati, molti dei quali dotati di armamento dell'Oto Melara, e 61 aerei da combattimento. Ma è improbabile che lo facciano. Gli sceicchi hanno sempre cercato di non essere invischiati nelle dispute fra le grandi potenze. Di conseguenza, ogni spedizione militare nel Golfo non ha mai suscitato entusiasmi, anche se alla flotta partecipavano le navi della potenza coloniale che ha dominato gli emirati e che ha mantenuto legami solidi con il paese, l'Inghilterra (al punto che ai cittadini di sua maestà britannica viene concesso automaticamente un visto di tre mesi).

Alla filosofia generale di neutralità si aggiunge una difficoltà specifica non trascurabile. L'esercito degli emiri è al novanta per cento di mercenari, omaniti, pakistani, yemeniti e anche iraniani pagati benissimo rispetto ai salari dei loro connazionali che fanno i taxisti, i giardinieri, gli spazzini o i camerieri. Gli ufficiali invece sono tutti arabi, eccetto che in aviazione. Nell'arma tecnologicamente più sofisticata è stato assoldato un discreto contingente straniero anche nei gradi superiori.

La distribuzione dei compiti, forestieri nei gradini bassi e arabi al vertice della piramide sociale e militare, è lo specchio di un modo di ragionare che dettava legge anche nel Kuwait prima dell'invasione. La gente che fatica sotto il sole bollente, i muratori, i taxisti che guidano le auto pubbliche non collegate ai grandi alberghi, tutti gli addetti ai lavori di bassa forza vengono da altri Paesi, con una massiccia presenza di pakistani.

E' una situazione che presenta vantaggi e svantaggi. In caso di guerra o di operazioni militari, che affidamento può dare un esercito nel quale nove uomini su dieci sono nati in altri Paesi? Non a caso gli emiri sono riluttanti a lanciarsi nella mischia. Tutt'al più potrebbero concedere appoggio logistico alla flotta americana che si sta addensando nel Golfo, come fa prevedere l'annuncio di esercitazioni della marina militare ad Abu Kharac pubblicato per la prima volta dal quotidiano Emirates News.

L'Iraq li ha diffidati dal farlo, con un comunicato durissimo trasmesso da Radio Baghdad. E le minacce di Saddam Hussein da quando i suoi aerei hanno sganciato bombe chimiche sui villaggi curdi dell'Iran hanno un impatto diverso anche qui. Ma questo non è l'unico assillo. Lungo l'autostrada costiera i suoi carri potrebbero arrivare fino agli Emirati, dopo aver occupato la fascia di territorio saudita più ricca di petrolio.

Durante la guerra con l'Iran, quei carri hanno dimostrato di muoversi con grande facilità soprattutto sull'autostrada Bassora-Bagdad-Kirkuk. Negli otto anni di conflitto non si sono mai allontanati molto dalla grande via di comunicazione. Le loro incursioni sono arrivate al massimo a 120 chilometri di distanza. Il loro vero punto debole è l'attraversamento del deserto.

Le distese di dune sono la diga naturale dell'Arabia Saudita. Per questo motivo i tank di re Fahd sono concentrati vicino alla città portuale di Khafji, settanta chilometri a sud del confine con il Kuwait. A duecentotrenta chilometri, sempre verso sud, sono sbarcati i paracadutisti americani. Il teatro di un eventuale conflitto potrebbe essere questo.

[Lorenzo Bianchi]



La Giordania si infiamma per l'Iraq

AMMAN — Migliaia di dimostranti pro-Iraq hanno invaso ieri le strade della capitale giordana dopo l'appello di Hussein al mondo arabo per lo scatenamento di una guerra santa contro l'Occidente

GOLFO / TEMPESTOSO VERTICE AL CAIRO

Mezzo Islam affianca le truppe americane



Re Fahd dell'Arabia Saudita, visto dal vignettista Lurie.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

IL CAIRO — Dodici dei venti leader arabi riuniti al Cairo per il vertice della Lega, hanno concordato l'invio di truppe in territorio saudita per proteggero dall'Iraq e hanno deciso di imporre sanzioni economiche contro Baghdad. Fra i dodici vi sono anche l'Egitto e la Siria che dopo l'Iraq vantano l'esercito più forte. Il Presidente egiziano Mubarak non è riuscito a fare di più.

E' stato il vertice più tempestoso della Lega araba. Il tentativo di Mubarak per trovare una soluzione negoziata al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait è finito quando nel pomeriggio lo sceicco Yaber Al Ahmad Al Sabah, emiro del Kuwait (deposto dal dittatore di Baghdad), avvolto in un mantello bianco ricamato con fili d'oro, è uscito dal palazzo dove erano riuniti i leaders arabi, è salito su una limousine nera che lo ha portato all'aeroporto per destinazione ignota, probabilmente l'Arabia Saudita. Negli stessi istanti a Baghdad in un discorso alla televisione il dittatore Saddam Hussein usava parole di disprezzo per gli «sceicchi del petrolio» e per la dinastia Al Sabah, schiacciata dopo duecentotrenta anni di regno dai carri armati di Baghdad. Subito dopo che l'emiro è ripartito il ministro degli esteri iracheno Tareq Aziz ha preso la parola per definire inaccettabili le proposte di mediazione all'interno della «famiglia» araba fatte da Mubarak. Una regia perfetta.

Saddam in tivù continuava a invocare la Guerra santa: «Dio sarà con noi, la vittoria è sempre dalla parte dei credenti». E i diseredati dell'Islam nelle piazze di Amman e di Tunisi, dal Maghreb al Golfo (e anche sulle rive del Nilo) si sono raccolti nella preghiera della sera

L'emiro del Kuwait è ripartito sconvolto, dopo essere stato bersagliato dai piatti scagliati dai diplomatici di Saddam

per chiedere la protezione di Allah per il nuovo «vendicatore» degli arabi, per colui che punisce i ricchi sceicchi del Golfo venduti agli americani.

Questo è il sentimento popolare, diffuso e confessato, anche qui nel moderato e saggio Egitto. Mubarak disperatamente ha cercato di far continuare il vertice, ma all'aeroporto gli aerei della delegazione saudita, yemenita, libica e degli Emirati sono usciti dalle piste secondarie e hanno acceso i motori pronti per ripartire. Con il fallimento del summit arabo tutto sarà più difficile.

Le speranze che Mubarak ce la facesse hanno avuto breve vita, sono svanite prima ancora che il vertice si aprisse, sono andate in frantumi l'altra notte, quando in una cena offerta dal Rais ai ministri degli esteri ad un certo punto gli invitati giunti da Baghdad si sono alzati e hanno cominciato a lanciare piatti contro l'emiro del Kuwait e il suo ministro degli esteri. Lo sceicco Yaben è quasi svenuto, il suo ministro colto da malore.

Era pallido, silenzioso, il volto nascosto dal turbante, gli occhi sempre in basso ieri mattina il deposto emiro quando si è seduto in un angolo al grande tavolo rettangolare bianco e verde della Lega. Dall'altra parte, spostati sulla sinistra, i suoi nemici, per la prima volta dopo l'invasione del 2 agosto lui di fronte a loro, che quella notte invano cercarono di catturarlo e di ucciderlo.

Il vertice è stato aperto da Mubarak che ha fatto un discorso di principi concordato con i venti membri della Lega, assenti i tunisini che non hanno risposto all'iniziativa egiziana. Il Rais ha fatto un discorso di principi, lanciando un appello all'unità araba, precisando di non essere «né per l'Iraq contro il Kuwait né per il Kuwait contro l'Iraq» ma ha anche chiesto in modo esplicito che l'Iraq deve ritirare il suo esercito dal territorio kuwaitano per consentire il ritorno dell'emiro e permettere al popolo del Kuwait di poter vivere liberamente e senza ingerenze esterne. Questa è la soluzione, ha aggiunto Mubarak, per evitare che «gli stranieri» si intromettano in questa crisi, richiamando tutti alla moderazione «perché se ci sarà la guerra il popolo arabo sarà condannato alla sconfitta».

Ma mentre Hosni Mubarak pronunciava queste parole, pariava ad una «famiglia» che anche negli atteggiamenti esteriori dei suoi membri mostrava tutte le sue irrimediabili (e nemmeno nuove) lacerazioni. Gli sceicchi dei piccoli emirati del Golfo con i loro mantelli bianchi se ne stavano insieme tra loro, appartati e diffidenti, impauriti dalla presenza degli iracheni. Come un patriarca addolorato Mubarak ha cercato di tranquillizzarli: «Tutti i paesi arabi sono fratelli uguali fra loro e non dobbiamo guardare né alla forza né alla ricchezza di ciascuno». Ha proseguito: «Noi difenderemo la sicurezza degli arabi nel Golfo, di quei Paesi che si sentono minacciati (da Baghdad ndr)». Al tavolo dietro la bandiera nera bianca rossa e verde del Kuwait c'era il legittimo rappresentante, lo sceicco Al Sabah, ma dall'altra parte dietro le tre stelle verdi della bandiera irachena c'era il generale Alaa Hussein, il capo del cosiddetto governo popolare imposto da Saddam Hussein. Al centro il folcloristico colonnello Gheddafi da Tripoli, circondato dalle solite stupende ragazze tedesco-orientali che gli fanno da cornice-guardia del corpo. Poi ancora, Re Fahd dell'Arabia Saudita, gli occhi lacrimosi, più segno di dolore che di paura, poi un emblematico Arafat, capo dell'Olp accanto a Re Hussein di Giordania; teso, una maschera di cera, il Presidente siriano Hafez Assad eppoi il libanese Elias Hrawi, l'algerino Benjadid e gli altri che per primi hanno sostenuto la convocazione precipitosa di questa riunione straordinaria della Lega, l'ultima possibilità di convincere l'Iraq a rinunciare alle sue ambizioni espansionistiche.

Per cercare di convincere Saddam Hussein, si sa che Mubarak era disposto a fare offerte generose e convincenti, anche in denaro. Ma al Cairo gli iracheni non sono venuti per discutere e negoziare. Ha detto il loro vice primo ministro Raha Ramadam: «Siamo qui per chiedere la condanna dell'intervento americano in Arabia Saudita, per chiedere che gli stranieri che hanno occupato la terra e l'acqua degli arabi vengano cacciati».

GOLFO / RETROSCENA

La congiura dei veleni alla corte di Saddam

LONDRA — Kamal Hana Gegeo, assaggiatore ufficiale di Saddam Hussein fino all'ottobre 1988, era il figlio del cuoco di corte, a sua volta sposato alla governante della figlia più giovane del Presidente. La logica vuol stato que che se il cibo del Presidente iracheno proprio il avvelenato, il primo a morire sarebbe non ha subito figlio del cuoco. Ma Kamal Hana Gen ucciso da Uday questa «amara» sorte: è stato Hussein, allora al suo Saddam, il figlio maggiore secondo omicidio.

Uday, dopo un breve periodo di disgrazia, è stato tuttavia riabilitato pien, basata sul nepotismo e sulle relazioni Saddam Hussein, non poteva privarsi di un così valido elemento. Lo riporta l'edizione di ieri del Financial Times, precisando appunto come i più fidati cortigiani di Saddam Hussein siano i suoi familiari, rendendo dunque più complesse le speculazioni su possibili successori o «golpisti» in caso di «debâcle» del leader iracheno nella crisi del Golfo.

Hussein non è particolarmente amato all'interno del suo Paese, ma tutti coloro che si erano costruiti una base potere sufficientemente forte da poter rappresentare una minaccia al dominio del «re» sono servativo per una prematura scomparsa, come esempio molte altre schiere di ambiziosi. comprendono i «cadaveri eccellenti» degli ultimi ministri della Sanità, un sottosegretario al ministe anche un ministro della Difesa, du del Petrolio nonché un sindaco di Baghdad. Ma no essere al sicuro: il ma che i familiari sembrano coordinatore ufficioso dei cortigiani di famiglia, altri non era che Adnan Khairallah, cognato del Presidente, morto poi in un «incidente» di elicottero il marzo scorso.

Nel circolo familiare contano poi Izzat Ibrahim, vicepresidente del consiglio del comando rivoluzionario e suocero di Uday Saddam, nonché il brigadiere Hussein Kamel, ministro delle Industrie militari e marito di una delle tre figlie del Presidente. All'infuori di questa cerchia, il potere di Hussein poggia poi sui vecchi «compagni» rivoluzionari, alcuni dei quali lontani parenti della regione di Takrit sull'Eufrate, luogo natio del leader.

Segue poi la protezione formale della polizia, dei servizi segreti e del partito Ba'Ath da cui provengono molti alti esponenti del governo tra cui il ministro degli Esteri, il cristiano Tariq Aziz, e il primo vice primo ministro Taha Yassin Ramadan. Ma il partito è divenuto troppo grosso e complesso per poter assicurare una protezione efficace al proprio leader e, negli ultimi tempi, si sono moltiplicate le purghe.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.
PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. Istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).
La tiratura del 10 agosto 1990 è stata di 64.750 copie
Certificato n. 1529 del 14.12.1989
1989 O.T.E. S.p.A.

CONFLITTO

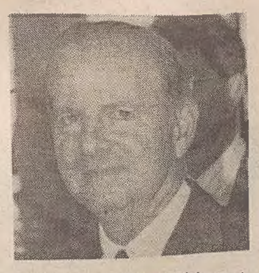
GOLFO / DUPLICE INCONTRO TRA I PAESI DELLA CEE E GLI ALLEATI DELLA NATO

L'Italia in armi è pronta a partire

La partecipazione a una forza multinazionale è ora solo un'ipotesi - L'ultima parola spetta al governo

Dall'inviato
Fabio Negro

Parziale delusione alle attese del segretario Baker (nella foto). Decisione di mantenere aperte le ambasciate europee nel Kuwait



BRUXELLES — «L'Italia si muoverà assecondando lo sforzo comune, perchè ci sono circostanze in cui anche le azioni militari possono essere utili». Così il ministro Gianni De Michelis commenta i risultati del duplice incontro con i Paesi della Cee e con gli alleati della Nato che si è svolto nella capitale belga. «Forzare l'Iraq a tornare sui suoi passi — continua De Michelis — è necessario, anche per impedire l'estendersi del conflitto, però ogni nazione europea si muoverà secondo decisioni autonome». Quindi per il momento non c'è nulla di deciso su un'eventuale partecipazione italiana ad una forza multinazionale da inviare nel golfo Persico: decisioni del genere, ricorda il ministro, possono essere prese solo dal governo. «Sono cose che io *non* posso decidere da solo — replica, quasi piccato De Michelis all'ennesima *domanda* sull'argomento — quindi è inutile che me lo chiediate ancora una volta». Ma ha anche aggiunto: «Non si può non tenere conto di un orientamento unanime».

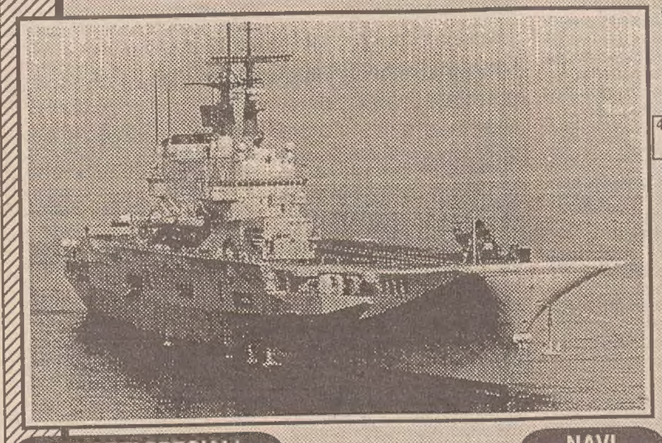
I ministri della Nato ieri hanno dato una parziale delusione al segretario alla Difesa americano James Baker, arrivato a Bruxelles con lo scopo principale di sollecitare un intervento dei loro Paesi nel pattugliamento del Golfo Persico al fianco della squadra Usa e delle navi britanniche inviate lì per la protezione dell'Arabia Saudita. De Michelis ha voluto precisare che un'eventuale intervento in ambito Nato può essere deciso solo se l'Iraq iniziasse a minacciare anche i confini della Turchia, Paese che appartiene all'alleanza; il Golfo Persico, anche se è un'arteria indispensabile all'economia occidentale, non rientra nelle competenze geografiche Nato.

La partenza di unità navali italiane quindi rimane una possibilità concreta, ma non immediata. A questo proposito il ministro degli esteri, mentre rientra a Roma in aereo, non perde l'occasione di sottolineare il suo ruolo per aver evitato che le forze armate di Saddam Hussein siano ancora più forti di quello che sono. «Se noi avessimo consegnato due mesi fa la flotta irachena costruita in cantieri italiani — dice De Michelis — come molti volevano fare e su cui c'è stato solo il mio veto, l'Italia si troverebbe in una situazione molto più difficile davanti al mondo intero.»

A parte le soddisfazioni personali per De Michelis le decisioni che sono state prese ieri a Bruxelles sono particolarmente importanti dal punto di vista della raggiunta coesione europea. «L'Europa — dice il ministro — fino ad oggi aveva svolto il suo ruolo soprattutto in vicende continentali, anche se fondamentali come lo svilupparsi delle autonomie nazionali nei Paesi dell'Est. E' importante che messa alla prova in un momento in cui non era preparata l'Europa abbia saputo reagire come un soggetto politico unico decidendo un embargo accettato da 12 paesi, tenendo una riunione a livello ministeriale (De Michelis si riferisce a quella dei giorni scorsi alla Farnesina) che non si è limitata a documenti di condanna, ma ha deciso misure concrete. E' importante che oggi a Bruxelles i 12 si siano riuniti prima e poi abbiano portato la loro posizione alla Nato dove sono stati ascoltati anche dal segretario alla difesa Usa Baker».

I Paesi europei hanno deciso anche di mantenere aperte le loro ambasciate nel Kuwait: in questa maniera intendono dimostrare agli occhi del dittatore di Bagdad che non considerano valida l'annessione dell'emirato all'Iraq e così le ambasciate potranno continuare la loro opera di assistenza ai concittadini coinvolti dall'invasione. Quegli europei che il ministro francese Dumas definisce, senza peli sulla lingua, «ostaggi» degli iracheni. Sono allo studio misure di cooperazione con gli altri Paesi dell'area, per rafforzarne la stabilità: De Michelis ha parlato di un possibile rifinanziamento degli aiuti alla Giordania. Baker ha lasciato tempo agli alleati per decidere come agire di concerto. «Un blocco internazionale è certo una possibilità — ha detto — ma prima noi dobbiamo dare alle sanzioni un po' di tempo per raggiungere i loro scopi e dare a noi stessi il tempo di vedere cos'altro è necessario fare per renderle efficaci». Ma l'aiuto europeo alle operazioni nel Golfo è stato comunque ufficialmente richiesto. «Alcuni di voi — ha detto — hanno già preso la decisione di raggiungerci per sorvegliare gli assetti militari nell'area del Golfo. Questi contributi sono vitali, politicamente e militarmente. Noi miriamo allo scopo di uno sforzo multinazionale e raccomandiamo a ciascuno di voi di esaminare come potrebbe aiutarci».

Uomini e mezzi che possono essere mobilitati





REPARTI SPECIALI

- Battaglione Carabinieri Paracadutisti Toscana (Livorno)
- Battaglione Carabinieri Friuli-Venezia Giulia (Gorizia)
- Battaglione Carabinieri Trentino Alto Adige (Bolzano)
- Raggruppamento Incursori Marina Varignano (La Spezia)
- Raggruppamento Alpino Cuneense (Cuneo)

NAVI

- Incrociatore portaelicotteri "GARIBALDI" (foto)
- Fregata "LUPO"
- Incrociatore "VITTORIO VENETO"
- Nave da sbarco "SAN GIORGIO"
- Nave da rifornimento "STROMBOLI"

GOLFO / IL NOSTRO PAESE SI AFFIANCHERA' ALLE DECISIONI DELLA COMUNITA'

Ora manca soltanto il «sì» del Parlamento

Gli scenari della crisi oggi saranno discussi dalle commissioni esteri della Camera e del Senato in riunione congiunta



Il ministro degli esteri De Michelis

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Se la Cee imbraccia il fucile, anche noi lo faremo. L'Italia infatti si affiancherà alle decisioni che verranno adottate dalla comunità europea per il Golfo persico; o comunque a quelle che dovessero venire adottate dalla Nato. Dunque non si tirerà indietro se venisse decisa la formazione di una forza militare multinazionale da inviare in quelle acque nuovamente attraversate dai venti di guerra.

Questo l'orientamento che verrà dibattuto oggi davanti alle commisioni esteri e difesa sia della Camera che del Senato, che si riuniscono insieme per esaminare quale dovrà essere l'atteggiamento del governo italiano di fronte all'aggravarsi della crisi nel Golfo.

Il ministro degli esteri De Michelis ha espresso ieri a Bruxelles parere favorevole alla eventuale assunzione, da parte della Comunità, di «nuove iniziative» per contenere il conflitto, oltre che a quelle azioni utili a dimostrare la necessaria solidarietà internazionale con gli altri stati minacciati dall'aggressione irachena.

E questo resta il punto di vista che ripeterà oggi alle commissioni parlamentari competenti. In questo senso si sono già espressi favorevolmente alcuni dei partiti di governo, in primo luogo il Psi, ma anche il Pri, il Pli ed il Psdi. Per quanto riguarda la Dc, Forlani osserva che l'aggressore va fermato perchè «se otterrà ciò che vuole, ombre sinistre e cariche di rischi ulteriori si stenderanno non solo sul Mediterraneo». Naturalmente continua il segretario Dc, il governo «ha una posizione responsabile e precisa: è chiaro che ogni iniziativa dev'essere coordinata nel quadro della cooperazione europea e dell'Alleanza Atlantica, senza rinunciare ad un ruolo attivo di presenza e di consultazione con tutti i paesi amici del Mediterraneo». Andreotti non ha ancora manifestato un suo personale orientamento. Oggi probabilmente se ne saprà qualcosa di più, anche perchè mentre il dibattito sul da farsi procede, le strutture militari non si sono limitate a stare alla finestra ma hanno già cominciato a prepararsi alla partenza, per essere pronte quando dovesse arrivare l'ordine. Ma verrà? E quando?

La decisione di ancorarsi alle scelte comunitarie significa in primo luogo che a parte l'orientamento politico di partecipare, la messa in campo di una nostra forza militare non potrà avvenire prima che da parte della Comunità venga adottata una decisione operativa. Ed oltre a ciò sono necessari alcuni passaggi. Il primo è una riunione del consiglio dei ministri, che deve praticamente adottare l'appello comunitario; il secondo, non meno indispensabile, è un parere del Parlamento, senza del quale il governo difficilmente potrebbe assumersi la responsabilità di far partire il contingente.

Una procedura del genere venne adottata anche quando venne decisa la partecipazione alla spedizione navale nel Golfo durante la guerra tra Iraq ed Iran, per proteggere la rotta del petrolio. Oltretutto in quel caso c'era anche l'occasione formale, in quanto alcune nostre petroliere erano rimaste intrappolatre in quello specchio d'acqua infestato di mine.

Oggi la cosa si presenta diversamente, perchè stavolta non si tratterà soltanto di una partecipazione simbolica, ma di una vera collaborazione militare. Era sembrato che il consiglio dei ministri potesse riunirsi oggi stesso per formalizzare intanto la volontà politica della collaborazione, ma la riunione è poi slittata. Per il momento il passaggio da un orientamento politico alla attuazione pratica, è condizionato, ad alcune soadenze. Una è la riunione dell'Ueo, cioè l'unione dei paesi europei che fanno parte della Nato, che si svolgerà nella prossima settimana, per coordinare l'azione comune. Ed è sempre più probabile che anche dopo tale assise, sarà necessaria la convocazione del Parlamento, richiamando deputati e senatori dalle vacanze, in modo che la maggioranza possa esprimere con un documento una «copertura politica» alle iniziative assunte dal governo.

GOLFO

La Francia in mare

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Fra pochi giorni la Francia avrà nel Golfo Persico 7 navi militari, 3.200 uomini e 40 elicotteri da combattimento. Dopo l'annuncio di Mitterrand, secondo il quale bisogna rispondere con la 'massima fermezza' ad eventuali nuovi attacchi di Saddam Hussein, una grande eccitazione serpeggia nel Paese, e in particolare nelle fila dell'Armée. Il 47 per cento dei francesi, secondo un sondaggio Ipsos, ritiene che sia necessario intervenire militarmente a fianco degli americani in caso di guerra con l'Iraq; di parere opposto si è detto il 34 per cento degli interpellati; la grande maggioranza (il 60 per cento) dà comunque carta bianca a Mitterrand per la difesa degli interessi della Francia (è da ricordare che circa 500 francesi sono attualmente intrappolati in Iraq e nel Kuwait, senza possibilità di rientrare in patria).

Nel porto di Tolone sono in corso i preparativi per la partenza della Clemenceau. La partenza è prevista per domani o al massimo per lunedì. Nessun militare di leva farà parte delle truppe. Compito della Clemenceau sarà proteggere le forze francesi presenti nella regione, oltre a favorire il rimpatrio degli stranieri minacciati. La portaerei sarà accompagnata nel suo viaggio dall'incrociatore lanciamissili Colbert e dalla nave-appoggio Var, una petroliera che assicurerà alla Clemenceau un'autonomia di diverse settimane. Il gruppo aero-navale sarà rafforzato dalla fregata Montcalm. La Francia opererà — come ha dichiarato il ministro degli esteri Dumas — «in perfetto coordinamento a livello militare e civile» con gli alleati. Ieri il primo ministro Rocard ha informato il Parlamento sulle decisioni prese dal presidente della Repubblica; la classe politica in blocco ha manifestato il più ampio consenso. Anche i capi dell'opposizione neogollista e giscardiana si sono detti d'accordo. «E' stata una decisione saggia», ha detto l'ex ministro degli interni Pasqua, neogollista. Anche il partito comunista, sia pure in tono più moderato, si è detto d'accordo. Alle decisioni già prese dall'Eliseo potrebbe seguire prossimamente quella di una partecipazione francese all'organizzazione di una forza multinazionale in Arabia Saudita: l'iniziativa dei singoli Paesi dovrebbe avere un coordinamento a livello europeo nel prossimo consiglio della UEO (Unione dell'Europa Occidentale); la riunione è prevista per il 20 agosto a Parigi.

GOLFO

Prudenza tedesca

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Bonn ha deciso di mandare le sue navi nel Mediterraneo, come sostegno agli alleati nella crisi del Golfo Persico. Ma la Germania federale interviene con lentezza e con il minimo contributo possibile, la squadra è composta da cinque dragamine e da due navi appoggio, su cui sono imbarcati complessivamente 500 uomini, e non giungerà nel Mediterraneo orientale prima di tre o quattro settimane. L'atteggiamento d'attesa della Repubblica federale era stato criticato in modo particolare dalla Gran Bretagna che aveva sollecitato il cancelliere Kohl «a dare un segno di solidarietà». Il ministro della Difesa, il cristiano democratico Stoltenberg, nei giorni scorsi aveva dichiarato di «non vedere personalmente la necessità di un intervento tedesco», ma infine Kohl ha deciso altrimenti dopo una lunga telefonata con il Presidente americano Bush «a cui ha assicurato che Bonn farà tutto il possibile per dare il sostegno necessario agli alleati».

L'annuncio ufficiale è stato dato dal portavoce del cancelliere Hans Klein e le sue parole hanno provocato un'ennesima polemica a Bonn, questa volta tra gli stessi alleati al governo. Klein ha detto chiaramente che «i dragamine andranno nel Mediterraneo per sostituire le unità americane spostate nel Golfo Persico, per assicurare che non vengano minate le vie d'acqua principali», e a una precisa domanda non ha escluso che «le navi tedesche possano in seguito spostarsi a loro volta nel Golfo, ma ciò dipenderà dall'evolversi della crisi». Immediatamente è intervenuto Hans Schumacher, il più stretto collaboratore del ministro degli Esteri, il liberale Genscher. Klein è stato frainteso — ha detto — l'impiego di nostre unità navali e di truppe è limitato alla zona di competenza della Nato. La Costituzione ci vieta di intervenire altrove, e questo atteggiamento è noto da sempre ai nostri alleati». Anche quattro anni fa, durante la guerra tra Iran e Iraq la Germania Ovest inviò nel Mediterraneo navi da guerra. Ma questo intervento è considerato «coerente con gli impegni presi nei confronti dell'alleanza». Da parte sua, Klein, non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se Bonn sarebbe intervenuta in aiuto dell'alleata Turchia nel caso questo Paese venisse aggredito. «Siamo stati presi di sorpresa — dicono all'ammiragliato — e non sappiamo ancora quali unità partiranno. Il nostro impegno potrà sembrare modesto, ma la flotta tedesca è appena in grado di assicurare la difesa del fronte Nord della Nato, che non è pensabile di sguarnire oltre un certo limite, nonostante la mutata situazione internazionale».

GOLFO / DAL 1986 E' ATTIVA LA FORZA D'INTERVENTO RAPIDO

La nazionale con le stellette ai bordi del campo

Seimila uomini scelti nelle tre Armi potrebbero essere impiegati rapidamente - Nelle possibilità anche una squadra navale

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Non c'è ancora nulla di deciso, aspettiamo di sentire il governo». Gli addetti stampa del ministero della Difesa hanno avuto il loro daffare, ieri, nel tener buoni i giornalisti. «Allora vanno o non vanno i nostri nel Golfo? E chi mandate? Cosa si sta preparando?» Decine di telefonate di questo tipo. E le risposte sempre cortesemente abbottonate. «Quello che si può sapere lo dirà ufficialmente oggi il ministro degli Esteri alle Camere». Ma i vertici della Difesa non sono certo stati con le mani in mano in queste ore. Consultazioni continue con i colleghi della Nato e con gli ufficiali italiani che hanno ruoli rilevanti nella stessa, per studiare le ipotesi d'intervento. Mandare la flotta direttamente nella zona calda, o come ha fatto la Germania parcheggiarla nel Mediterraneo in sostituzione delle navi Usa?

Comunque si decida — sempre che si decida — c'è una forza (teoricamente) pronta a partire su due piedi. E' la Fir, Forza d'intervento rapido, che ha il quartier generale a Firenze. Nata nell'86, finora non è mai stata utilizzata. Ha avuto un debutto — ma a livello di esercitazione — due anni fa, questo sarebbe il suo esordio ufficiale. Creata dopo l'esperienza del Libano ('83-'84), ha, tra gli altri scopi, quello di fornire alliquote di forze per compiti di sicurezza internazionale. Non nasce «in proprio», ma raggruppa contingenti già esistenti dell'aeronautica, della marina e dell'esercito: una specie di «nazionale» che si serve dei migliori giocatori delle varie squadre. Quelli della Fir (6.000 uomini) vengono dalla Brigata «Friuli» di Firenze, dalla «Folgore» di Livorno, dal battaglione «San Marco». Rispettivamente esercito, paracadutisti e marina. La brigata «Friuli» ha compiti soprattutto di supporto logistico, mentre quelli della «San Marco» sono i nostri «marines». La Fir conta sul supporto di elicotteri, di navi da trasporto e di sbarco e degli aerei della 46. a aerobrigata di stanza a Pisa. Inoltre si affida per le trasmissioni al battaglione «Leonessa».

Ci sono parecchi dubbi, però, sull'impiego di questa «interforze». E in queste ore se ne discute intensamente. Benché costituita anche per questo tipo di missioni, sembra attrezzata più per fronteggiare situazioni di crisi interna, che rischi come quelli che si corrono nel Golfo, sia dal punto di vista geografico-climatico, sia militare. E non è «mirata» quanto a mezzi: armamento, materiali e supporti logistici. Inoltre, dato di non poco conto, dispone prevalentemente di giovani di leva, mentre in questi casi più che mai serve professionalità e competenza consumata.

Certo che per i ragazzi in servizio militare questi non sono giorni facili. Sanno che per loro non ci sono sconti, com'è successo a quanti li hanno preceduti in Libano, nel Sinai, nel Golfo Persico appena tre anni fa. Questa sarebbe la sedicesima volta, dal dopo guerra in qua, che i nostri soldati si troverebbero coinvolti in un conflitto. «Non abbiamo ritirato congedi e permessi, non è stato richiamato nessuno dalle ferie», dicono al ministero della Difesa. Sia perché nessuna decisione è stata presa — spiegano — sia perché le Forze Armate devono comunque restare sempre in piena operatività, agosto o non agosto. «Per il quadro permanente di ufficiali e sottoufficiali non si pone il problema del richiamo, perché quando uno di loro è in ferie è comunque sostituito».

Oltre all'eventuale Fir, è chiaro che la prima a essere messa in mezzo sarà la Marina. Il richiamo alla crisi del Golfo di tre anni fa è immediato. Allora vennero impiegate otto unità navali, al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani. Questa volta, oltre alle fregate e ai cacciamine, si potrà disporre della portaelicotteri «Garibaldi».

Ma tra le tante possibilità, si pensa anche alla squadra navale di sei cacciatorpediniere e fregate, la Navoformed, cui contribuiscono Italia, Grecia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Turchia e Germania. Ha il compito di contrastare — su chiamata — ogni minaccia alla circolazione marittima. La nave italiana assegnata a questa forza è la fregata «Euro».

Inoltre c'è la Setaf, forza binazionale Usa-Italia, con comando a Vicenza e — sempre forza Nato — quella con comando in Belgio e sedi operative in Germania, Grecia, Turchia e — per l'Italia — a Trapani, che riunisce diciotto velivoli che da novemila metri di quota assicurano una copertura radar continua su un'area terrestre di oltre 300.000 chilometri quadrati.



Militari italiani durante un'esercitazione. In queste ore si sta discutendo su un loro eventuale impiego nel golfo Persico.

GOLFO / I PRECEDENTI

Missioni di pace non senza rischi

La più recente quella del 1987 nello stretto di Hormuz

ROMA — Se il governo e il Parlamento decidessero l'invio di unità militari italiane nel Golfo, in appoggio a quelle dei Paesi alleati e nel quadro delle risoluzioni dell'Onu, sarebbe la sedicesima volta che soldati italiani si verrebbero a trovare in zone di conflitto, dalla fine della seconda guerra mondiale.

Squadra navale nel Golfo (1987-88)

La missione più recente, e che ha maggiori analogie con la crisi attuale perché riguardò la medesima area del Golfo, fu l'invio di una squadra navale, al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani, nella zona dello stretto di Hormuz nell'ultima fase del conflitto Iraq-Iran. In quella circostanza si radunò nel Golfo una flotta multinazionale di oltre 80 unità statunitensi, francesi, britanniche, italiane e olandesi per la protezione dei convogli di navi mercantili e petroliere dagli attacchi aerei iraniani e dalle mine disseminate in quelle acque dai due contendenti. La missione venne decisa dal neo insediato governo Goria e durò 15 mesi, dal settembre 1978 al dicembre 1988. Vi parteciparono inizialmente otto unità: le fregate «Grecale», «Scirocco» e «Perseo»; i cacciamine «Sapri», «Milazzo» e «Vieste»; la nave appoggio «Anteo»; e la nave rifornitrice «Vesuvio».

Missioni di pace «Libano 1» e «Libano 2» (1983-84)

La prima vera missione militare italiana in terra straniera fu l'invio di truppe in Libano, assieme a Usa, Francia e Gran Bretagna, dopo il ritiro degli israeliani e dopo il massacro di Sabra e Chatila. Le due missioni durarono complessivamente 19 mesi, con un intervallo di 13 gioni (in seguito a una momentanea richiesta di ritiro da parte del governo Gemayel) dal 20 agosto '83 al marzo 1984. Costarono un morto (il marinaio Filippo Montesi), 75 feriti e una spesa di 200 miliardi. Furono impiegati inizialmente un migliaio di uomini, che nella seconda fase, quella dell'evacuazione dei palestinesi, salirono a 8.215 (più 130 infermiere volontarie). Inizialmente furono impiegati i bersaglieri del secondo battaglione «Governolo», i marines del battaglione «San Marco», i paracadutisti del quinto battaglione «El Alamein», ma furono in tutto 14 i reparti che si avvicendarono. Vennero impegnate anche otto unità navali, tra cui i due incrociatori «Vittorio Veneto» e «Doria».

La forza multinazionale nel Sinai (dal 1982)

Unità della marina militare italiana parteciparono nel 1982 alla «Forza multinazionale degli osservatori» in applicazione degli accordi di Camp David e del trattato tra Egitto e Israele, pattugliando il Golfo di Aqaba. Sono impiegati gli ex dragamine «Mogano», «Palma» e «Bambù» con base a Sharm El Sheik.

Le altre missioni multinazionali (Boat People '79 Mar Rosso '84)

Nel 1979, con una missione dai caratteri prettamente umanitari nel Sud-Est asiatico, al largo del Vietnam, gli incrociatori «Vittorio Veneto» e «Andrea Doria» e la nave rifornitrice «Stromboli» raccolsero i profughi che fuggivano dal Vietnam su battelli di fortuna. Nell'agosto del 1984 cacciamine italiani vennero impiegati nel Mar Rosso. All'operazione di sminamento parteciparono la nave appoggio «Cavezzale» e i cacciamine «Frassino», «Castagno» e «Loto», dragamine degli anni Cinquanta trasformati in cacciamine.

Le nove partecipazioni ai «Caschi blu» dell'Onu

La prima missione di pace dell'Onu cui hanno partecipato militari italiani risale al 1956, la Unef prima (U.N. Emergency Forze) inviata nel Sinai dopo la nazionalizzazione del canale. Sono seguite poi le partecipazioni all'Untso (U.N. Truce Supervisory Organisation) in tutto il Medio-Oriente dopo la prima guerra arabo-israliana; all'Unogil (United Nations Observer Group Lebanon) nel 1958 in Libano; all'Unoc (U.N. Operation Congo), una forza di interposizione inviata in Congo nel '60 e disattivata nel '64 (in quell'occasione tredici militari italiani furono trucidati a Kindu); all'Unmogip (U.N. Military Group India-Pakistan) nel Kashmir; all'Anyom (U.N. Yemen Observers) nello Yemen nel 1964; all'Unifioyd (U.N. Force in Cyprus) nel 1964 a Cipro (solo appoggio logistico italiano, ndr); all'Unifil (U.N. Interim Facce in Lepanon) nel 1979 in Libano con l'invio di un gruppo di elicotteri ed elicotteristi di base a Naqoura.

L'ultima partecipazione italiana a missioni dei «Caschi blu» dell'Onu è stato l'invio nell'agosto 1988 (dopo la conclusione delle operazioni della squadra navale dell'ammiraglio Mariani) di una decina di ufficiali «osservatori» al confine tra Iraq e Iran.

CONFLITTO



GOLFO / NOTIFICATO UFFICIALMENTE AL CONGRESSO USA L'INVIO DI TRUPPE IN ARABIA

Bush richiede i poteri di guerra

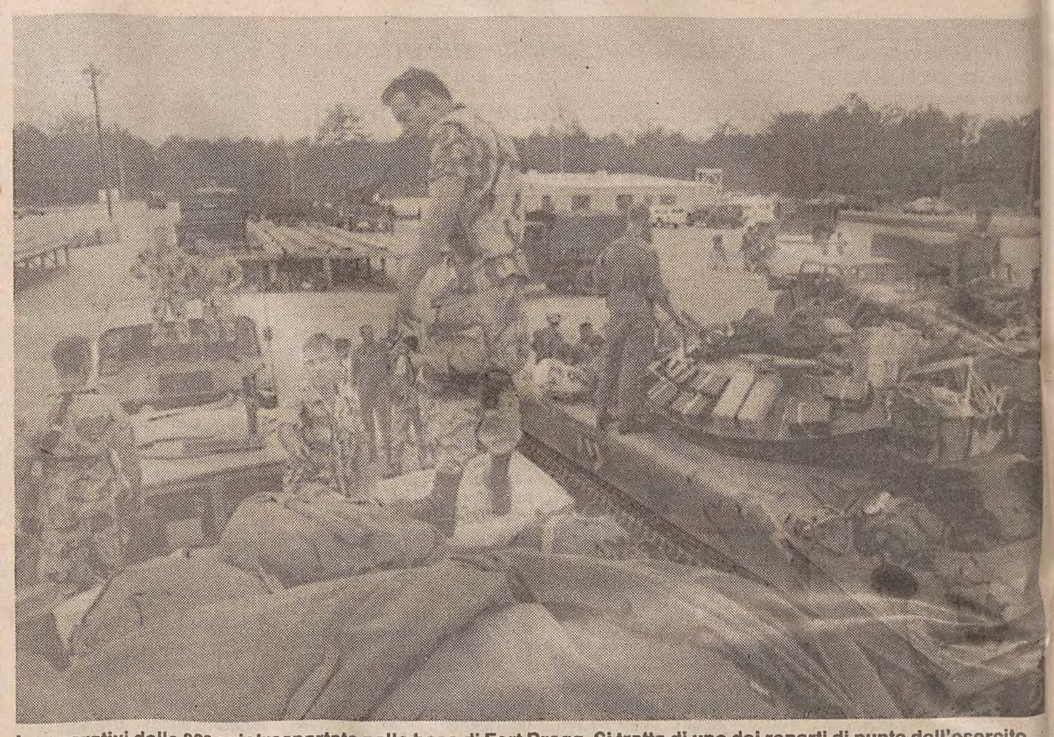
Preoccupazione per la sorte dei cittadini americani e per il rafforzamento dello schieramento iracheno

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — George Bush, secondo quanto prevede il «War Power Act», ieri ha notificato ufficialmente al Congresso di aver mandato le truppe in Arabia Saudita. In altri termini è come la richiesta dei poteri di guerra. «Non credo che un coinvolgimento nelle ostilità sia imminente - ha scritto il presidente ai leader di Camera e Senato - ma al contrario è mio convincimento che lo spiegamento della forza faciliterà una soluzione pacifica della crisi... ».
Dietro le parole distensive del capo della Casa Bianca si muove però frenetica la macchina del Pentagono, preoccupata per la situazione dei cittadini americani intrappolati in Iraq e Kuwait e per il continuo irrobustimento delle truppe di Bagdad sul confine con l'Arabia Saudita. Se la situazione lo richiedesse gli americani hanno un piano di emergenza che prevede l'immediato trasferimento in Arabia di intere divisioni per un totale di 250-300 mila, super equipaggiati ma con poca esperienza di azioni sotto il sole del deserto.
L'invito alla «guerra santa» lanciato da Saddam Hussein alle masse arabe per scacciare la presenza militare yankee dal suolo medio orientale non ha impressionato i consiglieri del presidente anche se non si nascondono, visto il forte orgoglio nazionalista delle popolazioni Medio orientali, che questo potrebbe attivare una rinascita del terrorismo internazionale contro obiettivi e istituzioni americane.
Anche Bush lo sa. Nella sua lettera al Congresso ha aggiunto che non è prevedibile la durata della grande operazione militare, ma si è detto «pronto a restare con le truppe fino a quando la loro presenza sarà necessaria per contribuire alla sicurezza della regione e fino a quando il governo saudita lo riterrà opportuno. I nostri soldati - ha precisato - si uniranno alle forze inglesi, francesi, canadesi e degli altri paesi europei e possibilmente anche di stati arabi amici. Sono preparati a combattere, ma la loro azione sarà comunque difensiva... ».
Lo staff del Consiglio nazionale di sicurezza a Washington rimane in costante allarme, ma per tranquillizzare gli americani che condividono la scelta del presidente (sebbene nei sondaggi si cominci a sentire l'antico clima di incertezza che aveva accompagnatao Corea Cuba e Vietnam) Bush è partito ieri sorridente, per tre settimane di vacanze nella villa di Kennebunkport (Maine). La splendida residenza in faccia all'oceano è stata però trasformata per l'occasione in una sofisticata fortezza elettronica. Le giornate di Bush saranno così finti giorni di riposo. La Guardia costiera dal mare, gli elicotteri dall'aria e la Cia da terra proteggeranno il soggiorno del capo della Casa Bianca, che ha imbarcato sul suo aereo come ospiti permanenti anche due alti ufficiali del centro strategico del Pentagono. Guiderà la crisi con loro, mantenendosi in stretto colegamento con gli altri leader mondiali. Uno speciale satellite terrà la residenza di Kennebunkport in costante collegamento col ministero della Difesa e col Dipartimento di Stato.

Pronto un piano di emergenza per spedire 300 mila uomini nella zona di confine. Hussein e la «guerra santa»: Bush definisce delirante il discorso.

Mercoledì prossimo, però, per tutta la giornata, proprio in coincidenza con l'arrivo in zona di operazioni della terza portaerei, la Saratoga, e delle quindici navi al seguito, Bush farà ritorno a Washington per un importante summit col ministro della Difesa e con gli stati maggiori delle forze armate.
«Sono preoccupato - ha detto Bush da bordo dell'aereo che lo portava nel Maine - per le violenze che stanno subendo i cittadini stranieri da parte dei soldati iracheni. Il discorso di Hussein, che invoca la guerra santa, è delirante. E' un uomo nell'angolo, isolato dal mondo, che cerca supporto dagli arabi ma non credo che lo avrà.... Le sanzioni economiche avranno il loro effetto. Se Hussein cercherà di trasportare il petrolio con le navi, contro la risoluzione dell'Onu, gli do un consiglio: non esca dai porti... ».
Il blocco navale nel Mar Rosso e nel Golfo rimane l'obiettivo principale della Casa Bianca. Di fatto, con 50 navi da guerra nell'aera è già attivo. Bush intende devastare, interrompendo completamente il traffico del greggio, l'intera economia di Bagdad. Sul coordinamento della forza multinazionale e delle navi inglesi, francesi, americane e sovietiche, e delle tre canadesi che si sono appena aggiunte, non sembra essere stata ancora trovata un'intesa, mentre sempre più chiaro è il segnale dei sovietici, i quali continuano a dichiararsi contrari a qualsiasi uso della forza ma favorevoli a partecipare ad un contingente militare solo se nascesse sotto la bandiera dell'Onu. Al Palazzo di vetro intanto proseguono le consultazioni del Consiglio di sicurezza, che ha già insediato una commissione per verificare l'applicazione delle sanzioni da parte dei rispettivi Paesi. Il blocco navale potrebbe in concreto essere la prossima mossa.
Mentre i satelliti spia militari Kh-12 e Lacrosse stanno mandando in continuazione al Pentagono dettagliate immagini dei movimenti delle truppe irachene, c'è grande incertezza su quanto sta accadendo in queste ore all'interno del territorio dell'Arabia Saudita.
Diplomazia e forza si stanno muovendo parallelamente ma le truppe irachene e quelle saudito-americane sono sempre più vicine al punto di contatto senza alcuna soluzione in vista.



I preparativi della 82° aviotrasportata nella base di Fort Bragg. Si tratta di uno dei reparti di punta dell'esercito statunitense.

GOLFO / ECONOMIA

Italia, pagheremo gli errori compiuti

La crisi politico-militare è destinata a durare a lungo. La polveriera mediorientale si chiama petrolio: oggi non ci sono condizioni da choc, ma la situazione italiana è peggiore delle altre. Abbiamo scartato il nucleare e ora ripartono le polemiche, ma non è tempo di «mea culpa». Si deve intervenire decisamente sui conti interni.

Commento di
Alberto Mucci

La crisi politico-militare, innescata dall'attacco dell'Iraq al Kuwait, è destinata a durare nel tempo. I pareri sono concordi su questo punto: non sarà facile piegare alla ragione chi ha freddamente deciso di far esplodere una polveriera. Ma proprio di fronte a questa prospettiva è bene fare qualche conto, proponendo scenari possibili per l'economia dell'Occidente, per quella dell'Italia.
La polveriera mediorientale si chiama petrolio. Gli anni Settanta hanno conosciuto le conseguenze di due choc petroliferi. Non ci sono però situazioni fotocopia nella storia economica. Le condizioni, oggi, sono profondamente cambiate: c'è una maggiore e più concreta solidarietà fra i Paesi industrializzati; ci sono soprattutto realtà diverse, perché il mondo in larga parte dipende ancora, in campo energetico, dal petrolio, ma non soltanto dal petrolio estratto in terra araba.
Dopo le prime, isteriche reazioni, il prezzo del petrolio si è portato sui 22-24 dollari al barile. In presenza però di un dollaro che ha perso quota. Combinando i due effetti si ha una lievitazione dei prezzi del grezzo intorno al 25-30 per cento rispetto ad un anno fa. E' molto, certamente. Non siamo però ad un terzo choc da petrolio, anche perché non c'è l'interesse dei Paesi produttori a tirare troppo la corda. L'esperienza degli anni Ottanta insegna che l'effetto boomerang è forte, nel mercato globale in cui viviamo.
Più delicata (è inutile nasconderlo) la realtà italiana. Il nostro Paese ha sfornato, dal 1979-80 ad oggi, ben tre piani energetici, rimasti tutti sulla carta. Abbiamo cancellato il nucleare, sotterrando oltre diecimila miliardi (le centrali cominciate e poi trasformate o chiuse). Siamo tuttora petroliodipendenti all'ottanta per cento. Oggi, per ragioni di polemica politica, si riparla di nucleare. Si dichiara di voler «ripensare» le scelte (sbagliate) compiute. I «mea culpa» non servono, tenendo conto che una centrale nucleare non s'improvvisa dall'oggi al domani. Prepariamoci, invece, a pagare il conto degli errori compiuti. Calcoli prudenziali, che tengono conto dei prezzi del petrolio in salita (ma non impazziti) e di un dollaro senza salti, conducono a stimare — a parità di importazioni — un aumento della bolletta petrolifera di 9400 miliardi all'anno. La pagheremo tutti, questa bolletta, con ulteriori incrementi nei prezzi dei prodotti, cominciando dalla benzina.
L'effetto a cascata dei nuovi prezzi del petrolio non mancherà. A livello mondiale si parla di nuova emergenza, con l'occhio puntato sul livello dell'inflazione. Ma alle ipotesi dei catastrofisti, si contrappongono gli scenari di quanti valutano con più ponderazione le prospettive. Non c'è eccesso di domanda, come negli anni Settanta; le politiche monetarie sono oggi restrittive, le banche centrali coordinano più efficamente di un tempo le loro azioni. Ne consegue che il fuoco inflazionistico può essere contenuto, Un incendio non figura ai primi posti nel calcolo delle probabilità.
Più delicata, anche a questo proposito, la situazione dell'Italia, che ha già un differenziale di inflazione di due tre punti rispetto alla media dei Paesi industrializzati e che dovrà pagare una bolletta petrolifera più salata. Primi calcoli portano ad ipotizzare, in assenza di misure correttive, un aumento dei prezzi al consumo di un paio di punti, che rischiano di aggiungersi a quelli già previsti (l'inflazione è oggi del 5 per cento circa). Il «gap» con gli altri Paesi aumenterebbe ulteriormente.
Quali le conseguenze? Anche qui non reggono le analogie con gli anni Ottanta. Il riequilibrio allora avvenne utilizzando gli spazi di una profonda ristrutturazione industriale e con ritocchi alla parità della lira. La manovra non è più possibile, anche perché l'avvio dell'unione monetaria europea impone regole ferree alle monete. Non basta quindi esorcizzare il pericolo, inviando messaggi tranquillizzanti. Dobbiamo al più presto adottare scelte razionali e rigorose.
Si dirà: esortazione vecchia ma inutile. Il fatto è che, giunti a questo punto, e nella prospettiva di un prolungamento della crisi internazionale, alternative non esistono. Se vogliamo essere un Paese di «serie A», come ripetiamo in ogni occasione, dobbiamo renderci conto che sono indispensabili ed urgenti misure di riequilibrio sul piano interno, di riduzione di sperperi, di riorganizzazione amministrativa e dei servizi. Si ripresenta, in altri termini, la necessità di una politica dei redditi che, ripetuta in tutti i documenti governativi, è stata sempre contraddetta nei fatti. La crisi Iraq non ci permette, questa volta, di mettere la testa sotto la sabbia.

GOLFO / DOPO L'APPELLO ALLA «GUERRA SANTA»

Un altro violento scossone a Wall Street

La Borsa americana scende sensibilmente dopo una giornata relativamente tranquilla - Piazza Affari non si muove

NEW YORK — Dopo una giornata relativamente tranquilla, ieri i mercati finanziari americani hanno subito un altro violento scossone a causa della crisi mediorientale. L'appello dell'Iraq ai popoli arabi per una «guerra santa» contro gli Stati Uniti ha contribuito a far salire la tensione fra gli operatori. Wall Street ha subito un notevole calo dopo due sedute condotte al rialzo, durante le quali aveva parzialmente recuperato lo scivolone delle sei sessioni precedenti. Oltre metà seduta l'indice Dow Jones perdeva l'1,80 per cento. Negli altri mercati non ci sono stati scossoni particolari e si è andati da un -1,04 per cento di Tokyo al +0,07 di Milano, come al solito in controtendenza, seppur minima con le altre Borse.
Il Kabuto-Cho è la Borsa che ha perso più di tutte in seguito all'effetto Iraq: 7,4% da un venerdì all'altro e 11,3% dal 1.o agosto, cioè dal giorno precedente l'invasione del Kuwait. Se poi si parte dal recente massimo del 17 luglio addirittura il 17,6%: un vero e proprio crac, paragonabile a quello di febbraio-marzo (20%), che ha precipitato l'indice Nikkei ai livelli più bassi dal 24 ottobre 1988, appena il 3% sopra i livelli immediatamente precedenti il crollo dell'ottobre '87.

La piazza più colpita dagli eventi mediorientali è Tokyo, che ha perso in una decina di giorni più dell'11 per cento.

I rischi di guerra nel Golfo Persico hanno tirato fuori dall'armadio nipponico lo scheletro della dipendenza energetica dell'estero (Tokyo importa l'82% del petrolio dell'Opec), con la conseguenza di un aumento dell'inflazione e dei tassi d'interesse e di un rallentamento della crescita. Ma le perdite sembrano troppo pesanti, se si tiene conto che già prima dell'invasione la piazza aveva ceduto il 7% e che il Giappone ha scorte petrolifere per ben 180 giorni di consumo. Il sospetto è che l'effetto Saddam sia stato usato in buona parte come pretesto per un secondo sfrondamento, visto che a quota 33.000 la Borsa aveva esaurito ogni potenziale di crescita. Ora, però, il ribasso dovrebbe essere concluso.
Crollo per la quota francese, che dal giorno dell'inizio della crisi del Golfo Persico ha ceduto oltre l'8%. Nella settimana in esame l'indice Cac 40 ha perso il 4,79%, mentre il Cac 240 il 6,7%. Nella giornata di mercoledì, l'indice Cac 40 ha toccato addirittura il minimo annuale a 1757,09, meno 11% dall'inizio dell'anno.
I valori guida del listino hanno ceduto mediamente tra il 15% e il 25%. La crisi mediorientale e il connesso rialzo del prezzo del barile del greggio hanno colto la Borsa francese in una fase di ripiegamento e l'hanno costretto alle corde. Nella giornata di martedì è intervenuto anche il ministro dell'Economia, Pierre Beregovoy, chiedendo agli operatori di mantenere il dovuto «sangue freddo». Nelle giornate nere seguenti, Beregovoy è ancora intervenuto, affermando che l'adombrato ribasso dei tassi di interesse non è da ritenersi annullato, ma solo rinviato a un momento di maggiore calma sui mercati.

GOLFO / MERCATI

In forte rialzo dollaro e marco

L'oro ha raggiunto la quotazione più alta da marzo

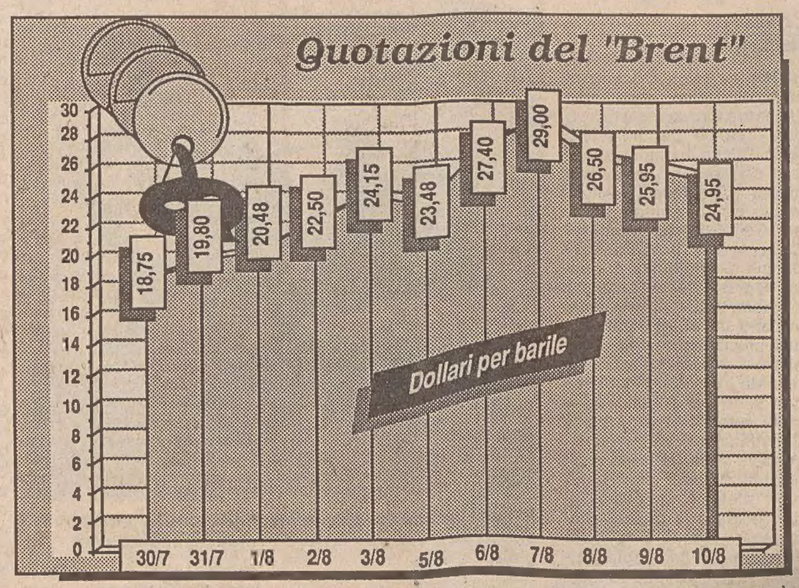
ROMA — Dollaro e marco in forte rialzo ai fixing europei: il biglietto verde è stato fissato a Milano a 1171,15 lire e a Francoforte 1,5975 marchi contro le 1166,9 lire e gli 1,5929 marchi dei precedenti fixing europei. A Milano anche la valuta tedesco-federale è salita considerevolmente rispetto alla lira; dopo gli interventi della Banca d'Italia, che ha acquistato marchi contro lire sia sul mercato aperto che al fixing di Milano, il marco è risalito a 733,5 lire dalle 731,88 del corrispondente fixing di giovedì.
Nel corso degli scambi europei il marco aveva toccato la soglia minima di intervento obbligatorio rispetto alla lira (731,57). A quel punto la Banca d'Italia è stata costretta a intervenire, secondo le regole del sistema monetario europeo. In precedenza, anche la Bundesbank era intervenuta nel mercato aperto, hanno riferito gli operatori, quando il rapporto di cambio tra 1.000 lire e un marco aveva toccato la soglia massima consentita, cioè 1,3670 marchi. La banca centrale tedesca non è invece intervenuta al fixing di Francoforte. A parte questi interventi, hanno aggiunto gli operatori, le contrattazioni odierne sono state piuttosto tranquille. La crisi del Golfo ha spinto al rialzo il prezzo dell'oro che ha raggiunto il livello più alto dallo scorso marzo. Alle 18.30 ora italiana il metallo giallo è stato quotato sul mercato londinese 393 dollari l'oncia, 8 dollari in più della chiusura di giovedì.
Il sostenuto rialzo dell'oro era già stato fotografato dal fixing pomeridiano, quando il tradizionale «bene rifugio» si era fermato appena al di sotto della soglia dei 390 dollari l'oncia (389,35 dollari). Le notizie provenienti dal Golfo Persico hanno rapidamente trascinato verso l'alto la quotazione dell'oro dai 385 dollari dell'apertura.

GOLFO / LA COMPAGNIA DI STATO IRANIANA VENDE GRANDI QUANTITATIVI DI GREGGIO

Petrolio, gli ayatollah «si vendicano» dell'Iraq

Il prezzo del 'brent' in lieve calo, ma in Italia si parla di aumenti e l'Assopetroli accusa le compagnie di «speculazione»

MILANO — L'andamento del mercato petrolifero continua a essere poco lineare: se è vero che ieri i «futures» erano leggermente calati a Londra e a New York, è altrettanto vero che si fanno sempre più insistenti le voci di aumenti dei prodotti petroliferi che dovrebbero scattare in Italia a Ferragosto. E l'Assopetroli, intanto, segnala una «manovra speculativa» da parte delle compagnie petrolifere. L'Iran ha deciso, in sfregio all'Iraq, di intensificare le vendite ai clienti occidentali e giapponesi, mentre il Venezuela ha deciso l'aumento della produzione di greggio. Una situazione, dunque, complessa da valutare fatto per fatto.
Iniziamo dalle quotazioni dei «futures»: a Londra, il brent del mare del Nord per consegna a settembre apre le contrattazioni a 24,70 dollari al barile contro i 24,93 di giovedì. Anche a New York i prezzi del greggio sono calati: alla borsa merci, il West Texas Intermediate di settembre ha chiuso le contrattazioni di giovedì a 25,67 dollari, con una perdita di 29 centesimi rispetto alla chiusura di mercoledì. Le contrattazioni newyorkesi non sono state molto vivaci, principalmente a seguito della situazione di «stallo» raggiunta in Medio Oriente. Anche i prodotti derivati sono terminati in ribasso, mentre solo i contratti a breve della benzina hanno registrato un rialzo. Il mercato resta tuttavia sempre nervoso: delle voci nel durante di un bombardamento israeliano di un impianto chimico iracheno avevano fatto risalire il West Texas Intermediate a 26,60 dollari.
Subito dopo Ferragosto potrebbero arrivare ancora brutte sorprese per gli italiani: secondo ambienti ministeriali all'aumento dei carburanti e dei prodotti da riscaldamento scattati appena giovedì, potrebbero infatti seguirne altri sulla scia della crisi mediorientale. Finora i rincari sono stati provocati essenzialmente dalla decisione dei Paesi Opec di portare il prezzo del greggio da 18 a 21 dollari il barile, ma, dalle prossime rilevazioni dei prezzi medi europei, previsti per martedì 14 agosto, inizieranno a farsi sentire le conseguenze dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Dalle prime indiscrezioni, il prezzo della benzina super potrebbe salire di 35 lire al litro, raggiungendo le 1.545 lire. Di regola, le rilevazioni avvengono ogni 15 giorni ma, vista la forte tensione sui mercati petroliferi, si è preferito effettuarle ad appena 7 giorni dalle precedenti. Se, come appare probabile, verranno segnalati aumenti, la parola passerà al governo che dovrà decidere se defiscalizzare o meno gli stessi. Nel secondo caso, comunque, i rincari dovrebbero scattare giovedì o, al massimo, venerdì, essendoci di mezzo la festività di Ferragosto.
L'Assopetroli, federazione dei rivenditori grossisti di prodotti petroliferi aderenti alla Confcommercio, ha diffuso intanto una nota nella quale afferma di aver segnalato «da alcuni giorni al ministero dell'Industria e al Cip la manovra speculativa delle compagnie petrolifere che hanno fatto praticamente scomparire il gasolio per riscaldamento e assurdamente fatto impennare i prezzi di cessione del gasolio per autotrazione». «Il fatto — prosegue la nota — non è conseguente agli avvenimenti Iraq-Kuwait, la cui ripercussione nel nostro Paese non è ancora avvenuta, ma appunto in previsione di ciò che avverrà».
L'Iran ha, nel frattempo, messo in atto una sorta di vendetta petrolifera nei confronti dell'Iraq una settimana dopo l'invasione del Kuwait. La Nioc, la compagnia petrolifera iraniana, ha già iniziato a coprire gran parte dei vuoti produttivi lasciati dal Kuwait e dall'Iran, vendendo grossi quantitativi di greggio agli acquirenti più interessati. I funzionari della compagnia di Stato stanno lavorando gomito a gomito con la clientela europea e asiatica e hanno venduto un volume enorme di greggio, che un mese fa nessuno sarebbe stato disposto ad acquistare, secondo quanto asseriscono fonti dell'industria petrolifera che hanno rapporti commerciali con la Nioc. Il successo delle vendite della Nioc è stato così imponente tanto che ad alcuni clienti è venuto il sospetto che in alcuni casi l'Iran stesse vendendo lo stesso petrolio una seconda volta». La Nioc ha piazzato 4 milioni di barili di greggio per consegna ad agosto alle compagnie europee giapponesi lo scorso fine settimana, mentre nel corso di questa settimana altri quantitativi pronti, e per la scadenza di settembre sono stati acquistati sempre dalle stesse compagnie nipponiche.
Il Venezuela aumenterà la sua produzione di greggio di 500 mila barili al giorno: lo ha confermato il presidente dello Stato latino-americano, Carlos Andres Perez, il quale ha tuttavia negato che tale aumento produttivo andrà interamente a beneficio degli Stati Uniti: «Non ho fatto alcuna offerta agli Stati Uniti», ha dichiarato Perez nel corso di una conferenza stampa. Questa produzione extra sarà a disposizione di chi ne ha bisogno», ha detto il presidente venezuelano.
I consumi di prodotti petroliferi tra gennaio e luglio, prima cioè della crisi del Golfo, sono cresciuti dell'1%, raggiungendo quota 43,2 milioni di tonnellate. Lo rende noto l'Unione petrolifera precisando che a luglio sono stati toccati picchi nei consumi di benzina (+9,5% rispetto allo stesso mese dell'89, quando l'incremento sull'anno precedente fu dell'1,7%), gasolio (+10% contro il -7,1% del luglio '89) e olio combustibile (+39,1% contro il -20,7 dell'89). «Il sensibile incremento dei consumi verificatosi nello scorso mese — spiega una nota — è anche la risultante di un giorno in più di consegne rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente».



BNL

Prestito in eurolire

ROMA — La Banca nazionale del lavoro ha lanciato un prestito obbligazionario in eurolire di 130 miliardi a tasso fisso per la Banque Paribas. Il prestito, che scadrà il 24 agosto 1994, è stato emesso a 101,365 con cedola annuale del 12,375%. I titoli avranno un taglio minimo di 2 milioni di lire. La loro quotazione avverrà presso la borsa di Lussemburgo. Il sindacato di garanzia e collocamento guidato da Bnl è formato da primarie banche italiane ed estere.
Intanto anche la Standard e Poor's, dopo la Moody's, ha confermato il suo rating per i certificati e i paper della Banca nazionale del lavoro. In particolare ha assegnato una valutazione di Aa- sui certificati di deposito a lungo termine e un A1+ sui certificati a breve. Anche sui commercial paper, emessi dalla Bnl Us Corp., con la garanzia della Bnl, il voto resta A1+. «Anche se la Bnl ha un'ampia esposizione nei confronti dell'Iraq — spiega una nota della Sep — l'andamento degli utili mostra una tendenza positiva e la proprietà pubblica della banca ha provveduto a una ricapitalizzazione sostanziosa quest'anno».

GRUPPO «Q8»

Continua l'attività

ROMA — I governi dei Paesi che hanno «congelato» i beni kuwaitiani hanno accordato, su richiesta delle società che a tale «Q8», dello stesso gruppo destinate le proprie consentire alle società petrolifere di continuare la loro normale attività nell'ambito dei Paesi in cui operano. Lo ha reso noto la Kuwait Petroleum con un comunicato nel quale si precisa che le società facenti capo al gruppo «Q8» sono in grado di rifornire i loro clienti con prodotti e servizi e si assicura tutti gli interessati che non vi è alcun evento sfavorevole che possa ragionevolmente prevedersi fatti a tali società attualmente destinatari o lo stato mente ait. Nella nota, si del fatto che la Kuwait Petroleum corporation (che coordina le attività di tutte le società petrolifere di proprietà dello stato del Kuwait) e la Kuwait oil tanker corp. (che opera con una flotta di 30 petroliere) saranno d'ora in poi coordinate dagli uffici di Londra della Kuwait Petroleum international e dalla Kuwait oil tanker. Le tre società — si legge nella nota — sono proprietà del Kuwait il cui legittimo governo risiede al momento fuori dal Kuwait, ma mantiene comunque regolari contatti con le sue società.

SAGGI

Se la matematica fa i suoi conti nasce una storia

Recensione di
Letterio Gatto

I buoni libri non muoiono mai e questo è un fatto che si può mettere difficilmente in discussione. La regola, non limitata ai soli libri di narrativa, è indubbiamente valida anche per la produzione saggistica che, se di qualità, finisce con l'essere periodicamente riproposta a un pubblico sempre diverso seppur sempre disposto a premiarla. E' ciò che, in fondo, è capitato alla pregevolissima «Storia della matematica» di Carl B. Boyer che, a quattordici anni dalla prima edizione italiana, si vede pubblicata per la quarta volta nella collana «Saggi» degli Oscar Mondadori (pagg. 744, lire 18 mila).

I fattori che hanno concorso al successo di questo volume, che è uno dei più completi nel suo genere, sono molteplici. Vale la pena di ricordarne qualcuno anche se, inutile dirlo, il modo migliore per apprezzarli tutti è quello di leggere il libro. E' opportuno ricordare, intanto, che per molto tempo, in questo secolo, la matematica è vissuta in una condizione di isolamento rispetto alle altre scienze e che solo in questi ultimissimi anni si vede rivalutato il suo valore informativo e scientifico.

Ancora in molti è radicata la convinzione che in matematica non vi sia più nulla da scoprire, che tutto già sia, come si suol dire, «stato fatto». La responsabilità di questa falsa opinione è certamente la disinformazione di cui, però, sono responsabili gli stessi matematici, abituati ad arroccarsi nei loro castelli di idee astratte senza l'ambizione di comunicare con chi matematico non è. E qui, immediatamente, balzano all'occhio alcuni dei meriti della «Storia» di Boyer.

In primo luogo è una storia della matematica e non una biografia di matematici (anche se i cenni biografici sui più importanti sono disseminati qua e là) ed è completa, poiché parte dalle remote origini (Antica Grecia, Egitto e prima ancora) fino ai giorni nostri. Si tratta indubbiamente di una storia avvincente per l'abilità di Boyer nel presentare la matematica come una delle più entusiasmati — e sia detto senza retorica — avventure del pensiero umano ma, quel che più conta, è una storia comprensibile.

L'autore, infatti, pur non rinunciando a spiegare i principi su cui si fondano alcune tra le più importanti teorie matematiche (la teoria dei gruppi, l'analisi infinitesimale e la geometria non euclidea non sono che esempi), dialoga soprattutto con i non esperti, non escludendo dal suo pubblico potenziale coloro che della matematica conservano solo infauste reminiscenze liceali.

In un certo senso, questa quarta presentazione editoriale del libro di Boyer è motivata da ragioni culturali estremamente attuali. In un'epoca in cui, come nella nostra, sta per essere finalmente abbattuto il muro ideale tra cultura scientifica e cultura umanistica, si avverte più che mai l'esigenza di testi di riferimento che scavalchino tale artificiosa separazione. E se la «Storia» di Boyer è un libro godibilissimo per coloro che fanno — o vogliono fare — i matematici di professione, essa è anche un validissimo ausilio per lo storico in genere, e per quello della scienza in particolare. Soprattutto per l'amplissima bibliografia, per la scrupolosa menzione di tutte le fonti, anche antiche, e per il costante riferimento alle società nelle quali sono maturate le invenzioni matematiche.

E per chi non è né storico né matematico il libro di Boyer è ugualmente molto accattivante: volendo, si può saltare qua e là, cercando solo aspetti curiosi o elementi di colore. Questi ultimi, certamente, non mancano. Alcuni sono simpatici, e altri meno edificanti. Poco edificante fu, per esempio, la disputa di priorità tra Newton e Leibniz per la scoperta del calcolo infinitesimale come, più tardi, fu indegno del mondo accademico francese essersi dimenticati di due grandi geni come Evaristе Galois, morto a vent'anni in un duello, e di Niels Abel, morto a ventisei anni di tubercolosi. La gloria giunse loro postuma, certamente mai sospettata in vita.

A tal proposito, Newton fu certamente più fortunato, perché Voltaire, che aveva assistito ai suoi funerali, ricordò più avanti: «Ho visto un professore di matematica che, per il solo fatto di essere stato grande nella sua vocazione, fu sepolto come un re che avesse fatto del bene ai suoi sudditi».

AUTOBIOGRAFIA

Amore e morte a Bloomsbury

La nipote di Virginia Woolf racconta l'altra, dolorosa faccia del celebre «clan» londinese

Recensione di
Gabriella Ziani

«Oh, Pixerina, sei un demonio. Però mi vuoi bene, non è vero?». «Certo che ti voglio bene, Witcherina, ma non posso dire bugie». Queste frasi scherzose potrebbero diventare sinistre. E, applicate alla storia che stiamo per raccontare, lo sono.

«Pixerina» era il soprannome che Virginia Woolf aveva dato alla figlia di sua sorella Vanessa, Angelica. «Witcherina» era la scrittrice stessa. Immersa fin dalla nascita in quell'ambiente mitico che ha preso il nome dal quartiere londinese di Bloomsbury, Angelica ne ha subito il bene e il male. Nel 1984, a 66 anni, si è strappata le carni e ha pubblicato un libro piccolo e tremendo, un'autobiografia soffertissima (sette anni di scrittura). «Oh, Angelica, sei un demonio. Però ci vuoi bene, non è vero?», potrebbero dunque dirle i padri veri e presunti, la madre, la zia e gli altri. «Certo che vi voglio bene, bloomsburyani. Ma non posso dire bugie», sarebbe la risposta, attonita e furente, di Angelica.

E il suo libro è così. Pieno d'amore, e intento a espellere con dolorosa necessità un vomito di ribellione. La madre pittrice? Troppo perfetta, troppo condiscendente, troppo artista, troppo elusiva, troppo bugiarda e soffocante. Il padre? E quale? Clive Bell quello «ufficiale», Duncan Grant quello vero, il secondo più amato del primo, il primo più rispettato del secondo, nessuno dei due profondamente padre? La zia scrittrice: una splendida inconsapevole tiranna, una creatura eterea, virginale ed egoista... Leonard Woolf? Così serio, così autorevole, in fondo così spilorcio. E il marito: l'atto finale del dramma, in cui le linee spezzate fatalmente si congiungono, a completare la storia in cui Angelica dichiara di essere soffocata.

Questo piccolo volume, ora pubblicato dalla Tartaruga («Ingannata con dolcezza. Un'infanzia a Bloomsbury», pagg. 173, lire 22 mila) va dunque letto con tre occhiali diversi. Col primo, si coglie la trama: un fitto intreccio per gran parte ampiamente noto. Col secondo, si mettono a fuoco le più sotterranee vicende interiori. Col terzo, a ingrandimento, si penetra nel buco nero dell'«autopsicoanalisi» di Angelica, nel suo amare-odiare e dibattersi solitario in un cumulo di violente passioni senza sbocco.

Le radici di questa infelicità erano lontane. Appartenevano alla giovinezza delle sorelle Virginia e Vanessa Stephen: l'una fragilissima, asessuata, cerebrale e poi grandissima scrittrice; l'altra soda e quieta, silenziosa, materna, «matrona», e poi grande pittrice. Coi fratelli Adrian e Thoby (ma attorno c'erano anche fratellastri, i figli dei loro genitori, entrambi vedovi al momento del matrimonio) e coi compagni di università di questi, le Stephen avevano creato un circolo di amicizie esclusivo e impertinente, quel «Bloomsbury» la cui etichetta tutti i partecipanti si affannarono poi a negare, ma che ormai è un dato storico.

Da lì uscirono raffinati artisti, intellettuali importanti (Lytton Strachey, Maynard Keynes, Roger Fry, gli stessi Woolf), da lì uscirono comportamenti trasgressivi: «Se nel 1908 il gruppo di Bloomsbury era diventato licenzioso nel modo di parlare, verso il 1910 cominciò a diventare licenzioso nel comportamento, o più precisamente la licenziosità non fu più prerogativa delle sua componente omosessuale» scrisse nella sua biografia della Woolf il fratello di Angelica, Quentin

Una madre pittrice maestosa e soffocante, due padri (e in realtà nessuno), la zia scrittrice così brillante e così egoista, un marito «vendicativo»: nell'intreccio Angelica dichiara di essersi terribilmente perduta

Bell. E aggiunse: «Come al solito fu Vanessa che diede il la, proponendo, non so con quanta serietà, la creazione di una società libertaria che garantisse a tutti la libertà sessuale».

Forse era solo il provocatorio gusto di pensarci. Vanessa sposò con entusiasmo Clive Bell, benestante, incostante, «libertino». La prima risposta di Virginia, privata della sorella-madre, e così ciecamente gelosa da perdere il controllo dei propri sentimenti, fu di corteggiare il cognato, corrisposta assai volentieri. Restò un flirt, ma tanto scoppiettante che bruciò, in totale silenzio, il felice matrimonio della sorella. Vanessa — che già, dice Angelica, portava Virginia in una zona d'ombra di se stessa, perchè la sua effervescente debolezza combinava continui guai — mantenne tuttavia con Clive un'ininterrotta amicizia. Era possessiva, una quercia con un'enorme ombra.

Il nuovo, duraturo rapporto (dopo la parentesi con il pittore e critico Roger Fry), fu con il pittore Duncan Grant, cugino di Lytton Strachey. Nel clan era destinato però a entrare anche un altro personaggio, l'amante di Duncan, il giovane David Garnett. Quando Vanessa capì, accettò. Per risarcimento, chiese un figlio, e lo ebbe: era Angelica. Ma per non turbare il perbenismo dei suoceri Bell, la bambina fu ascritta a Clive, con l'accordo di tutti. Solo quando fu grande, alle soglie di un matrimonio «edipico» con David Garnett — della cui natura si rendeva solo oscuramente conto — i suoi sospetti furono confermati da Vanessa. La consuetudine di una vita aveva tuttavia cementato comportamenti e sentimenti: Clive Bell si occupava da lontano della finta figlia, Duncan Grant era un compagno vicino e buono, e adorato, ma non intimo della figlia vera. La falsità si coagulava su Angelica, paralizzandola. Il delitto più grave, più imperdonabile che ella ascrive con un certo orrore alla madre è di averle sottratto il padre, e di aver riversato su di lei un sentimento eccessivo, sproporzionato, malato, per esorcizzare il senso di colpa; di averla cresciuta come una proprietà privata, con attaccamento vorace, vampiresco; di averle evitato severità, guida, doveri, rimproveri; di averle dato un binario molle e fradicio, da cui si cade, su cui non si avanza. Un binario che riecheggiava i modelli di Vanessa Stephen, residente a Bloomsbury, ma che per Angelica Bell, abitante in famiglia, era pernicioso.

Dalle case di Londra e soprattutto da quella di Charleston, campagnola, e originalmente trasformata dai genitori artisti (oggi è un museo), non si usciva per andare a scuola (era inutilmente faticosa); lì gli abiti erano estrosi, perchè fatti in casa; lì nessuno ordinava di spazzolarsi i capelli o di pulirsi le unghie. Lì, infine, il disordine e la trascuratezza erano uno stile.

Quando Angelica pretese di frequentare una scuola, istintivamente sentendo il richiamo della disciplina, del sapere e delle amicizie, la lunga mano di sua madre arrivò a farle evitare le materie in cui zoppicava, perchè non si affaticasse. La sua fama, e quella dei «bloomsburyani», conquistava gli insegnanti, che alla ragazzina assetata di normalità evitavano qualunque trattamento normale. Ma il disagio era solo in agguato. Sarebbe esploso più tardi. Angelica era incantata dalla dolce robustezza di quella mamma, dalla distratta e gentile presenza di quel papà, arroccati nel piccolo mondo familiare e amicale. Li guardava dipingere, dopo la colazione del mattino, così rituale. «Mi ricordava — scrive la figlia — una montagna piena di neve, sulla cui cima il sole splendeva caldo e fulgido, mentre nell'aria vibrava una dolce gaiezza. Più sotto si addensavano le nubi, immergendo nell'oscurità i declivi più aridi e bassi. Al centro del monte scorreva un fiume profondo, che si intravvedeva solo a intervalli, quando tracimava da una spaccatura lungo i fianchi della collina con una potenza inaspettata e sconcertante». Una Dea Madre razionale, misteriosa, inaccessibile, forte, capace di assorbire tutto, di partecipare poco.

Acutissimo il confronto tra la maestosa e impenetrabile Vanessa e la fibrillante Virginia, di cui troviamo qui alcune fra le più lievi ed espressive descrizioni. Come un levriero quando fumava dal bocchino, come un folletto impazzito quando la fantasia le toglieva ogni briglia, come una Dea dell'Acqua, tutta riflessi, e col suo buio mascherato da una vivezza d'incanto.

Dietro questi rapporti così intensi e stretti (e nei tanti, interessanti particolari che Angelica si sforza di raccontare molto bene) c'era una torva corrente sotterranea. Julian, figlio di Clive e Vanessa, da lei prediletto, e apertamente «innamorato» della madre, morì nella guerra di Spagna. Virginia si suicidò. Ma — volendo cedere al sottinteso punto di vista della Garnett — un autentico massacro, meno appariscente, era accaduto nel clan. Virginia aveva ucciso il matrimonio della sorella, amoreggiando. Vanessa aveva ucciso il padre di Angelica, nascondendolo. Duncan Grant aveva ucciso la propria figlia, disconoscendola. David Garnett aveva ucciso la moglie, sposandola per doppia vendetta: contro il suo antico amante, Duncan, e contro la sua amante mancata, Vanessa. Guardando la culla, Garnett aveva predetto ai genitori: «Un giorno la sposerò».

In fondo Angelica stessa, con pentimento e con timore, avverte che la vita non le è stata proprio tutta infernale, come pare. L'inferno cresceva dentro, un pezzo alla volta: e il libro (che poi pare ingiusto perfino alla sua autrice) vuol raccontare solo quello, con amorosa vendetta. L'ultimo uccide tutti, e si ritira in pace.







Virginia Woolf con la nipote Angelica Bell; Duncan Grant (in piedi) e Clive Bell (seduto) con un'amica, Mary Hutchinson; Vanessa Bell dipinta da Duncan Grant. Nelle sue memorie Angelica denuncia la grave sofferenza psicologica patita in un ambiente familiare che aveva scelto di vivere secondo schemi originali. La seconda generazione non riusciva ad adeguarsi.

TELEVISIONE: I «PIONIERI»

Quel dolcissimo sorriso, quel sonoro vocione

Ritroviamo Aba Cercato, l'annunciatrice più amata, e Silvio Noto, il presentatore che doveva diventare avvocato

Interviste di
Umberto Piancatelli





Un gruppo di aspiranti annunciatrici televisive, a Milano, nel 1954 (foto Giancolombo). A destra, Aba Cercato in una foto del 1960: l'anno dopo fu suo il «buonasera» che inaugurò il secondo canale della tv di Stato.

ROMA — Appena ventenne, Aba Cercato viene assunta nel '59 alla televisione di Stato dopo aver frequentato un corso di dizione. E' lei che il 4 novembre 1961 inaugura, con il suo bel volto e il suo dolce sorriso, il secondo canale. Dal '64 al '69 presenta «Canzonissima», occupandosi dell'estrazione dei biglietti della Lotteria e dei relativi abbinamenti con i cantanti in gara.

Poi, nel '71 conduce «Canzonissima» il giorno dopo», la prima trasmissione di sostegno al grande show del sabato sera. E' ancora lei che presenta per cinque anni consecutivi la «Mostra della Musica» di Venezia, nella magica cornice di piazza San Marco. Nel 1985 la Cercato si trasferisce a Canale 5, dove conduce «Buongiorno Italia», il primo contenitore mattutino.

«La decisione, dopo tanti anni di permanenza in Rai — spiega oggi Aba Cercato —, è arrivata perchè nella televisione di Stato non avevo spazio. Ero 'interna', però non mi affidavano mai una trasmissione che mi piacesse, per cui, alla resa dei conti, facevo pochissimo. Così decisi di proporre 'Buongiorno Italia' a Canale 5, che l'accettò subito. E la Rai, dopo due anni, ha ripreso la mia idea, realizzando 'Uno mattina'».

Perchè un giorno decise di non fare più l'annunciatrice?

«Fare l'annunciatrice televisiva non mi soddisfaceva più, già pochi anni dopo aver iniziato. E' un lavoro che non ti appaga, se hai una certa sensibilità e ambizione. Infatti, dal '64 in poi ho fatto esclusivamente la presentatrice, e credo di essere l'unica tra le colleghe a scrivermi le cose che presento, da vent'anni a questa parte».

Ma lei, oltre a essere un volto televisivo legato al varietà, è anche una professionista spesso impegnata con rassegne e concerti di musica classica...

«Sì, mi sono sempre occupata di musica per così dire impegnata anche in Rai, dove, anni fa, presentavo 'Autunno napoletano', da cui uscì Katia Ricciarelli. E' un'attività che continuo a fare, anche senza la televisione. Credo, infatti, che la ripresa televisiva sia importante, ma non indispensabile per sentirmi appagata».

Dove preferisce stare: in casa Rai o a Canale 5?

«A Canale 5 ho trovato persone professionalmente preparate, ma in Rai ho lavorato una vita, conosco tutti, per cui il mio cuore è sempre là».

Professionalmente è soddisfatta?

«Non potrebbe essere altrimenti: quello che ho voluto sono sempre riuscita a realizzarlo».

Com'è oggi il suo rapporto con il pubblico che non la vede spesso come una volta?

«Dopo molti anni che ho lasciato gli annunci a ridosso del Tg delle 20.30, ho dei riscontri meravigliosi. Sono riuscita a lasciare qualcosa nella gente, al di là del mio viso».

Quanto le ha dato e quanto le ha tolto la popolarità?

«Credo che ci sia sempre una sorta di equilibrio in questo lavoro. Forse la popolarità toglie della privacy, dei momenti particolari, ma dona moltissimo anche come rapporto umano con la gente».

Che cos'è per lei la televisione?

«L'espressione fedele del momento che stiamo attraversando».

Che cosa pensa, invece, di questo mezzo che le ha dato notorietà?

«Cambierei molte cose, perchè come ognuno di noi vorrei vedere solo le cose che mi piacciono. La seguo, comunque, un po' per piacere, un po' per curiosità e come fatto di costume».

Un altro notissimo personaggio della «tv dei primordi» è Silvio Noto: ma forse pochi sanno che, al teleschermo, il popolare presentatore arrivò rinunciando a malincuore alla carriera di avvocato. Classe 1925, nativo di Bari, Noto aveva tutte le carte in regola per riuscire nella professione di giurista; tra l'altro aveva avuto come docenti Giovanni Leone, l'ex presidente della repubblica, e Aldo Moro, il leader democristiano di cui divenne anche assistente. Ma su tutto prevalse infine la passione per lo spettacolo: e Noto finì in tv a presentare programmi come «Telematch», «Teletris», «Punto contro punto» e la prima «Canzonissima».

«Credo che la Rai non abbia più bisogno di personaggi come me — dice oggi polemicamente Silvio Noto, con la sua inconfondibile voce —. Ci sono colleghi che quando hanno cominciato a dire tutto liberamente, sono stati dirottati in un'altra televisione, dove poi sono artisticamente morti. Di andare sotto la mannaia di quattro giovani politicanti non me la sentivo proprio, così ho preferito non lavorare più nella televisione di Stato. Economicamente sono tranquillo. Negli anni passati, quando potevo chiedere qualunque cachet, sono riuscito a crearmi un piccolo impero di proprietà che mi consente di vivere agiatamente senza dover sottostare a certi compromessi per poter lavorare».

Oggi che cosa fa Silvio Noto?

«Il doppiatore, come sempre. Tra l'altro, do la voce a Pluto, l'acerrimo nemico di Braccio di ferro. Poi, scrivo spettacoli televisivi per l'Argentina e il Brasile, e presento serate, soprattutto in Francia e in Inghilterra, grazie alla mia capacità di esprimermi in cinque lingue. Insomma continuo a lavorare, anche se la mia attività si svolge prevalentemente all'estero».

Lei presentò, con Enzo Tortora, la prima «Canzonissima»...

«Sì, e con assai meno mezzi di oggi riuscivamo a smuovere le masse. Ricordo che arrivando al teatro di Pescara si deviava il traffico sull'Adriatica... Oppure, non di rado, succedeva che la nostra macchina venisse sollevata da terra. Erano scene d'altri tempi, oggi impensabili. Anche i cinema, quando andava in onda 'Telematch', chiudevano o erano costretti a trasmettere il programma su grande schermo, come accadeva anche per 'Il musichiere' e 'Lascia o raddoppia?'».

Adesso la televisione dipende dall'Auditel. Che cosa pensa di questo marchingegno?

«E' un'istituzione inutile. Anche le trasmissioni che vanno per la maggiore sono copiate dai giochi che facevamo Enzo Tortora e io. 'Tra moglie e marito' non è altro che 'Le anime gemelle' di 'Telematch'. E' una dura constatazione, ma in trent'anni non sono stati capaci di inventare un nuovo gioco. Nessuno, poi, ha la grande umanità, il garbo e la professionalità dei presentatori d'allora».

Parole che nascondono una certa rabbia?

«Assolutamente no. Non mi sentirei neppure a mio agio in una televisione come quella attuale. E poi, ogni artista ha il suo tempo...».

Perché?

«Non me la sentirei, ad esempio, di usare lo stesso linguaggio in voga tra certi miei colleghi, che 'si spogliano' davanti alle telecamere attaccando un politico senza riguardo e contegno. Per molto meno, io sarei stato denunciato...».

MOSTRA

Che orrenda puzza: prende per il naso

L'AJA — La mostra più singolare di quest'anno? Si trova a Utrecht, in Olanda. Qui sono stati ricostruiti ambienti, abitazioni, viuzze, e perfino gli odori come dovevano essere attorno al 1825, quando la gente viveva senza acqua in casa, senza fognature, con una latrina nel cortile che veniva usata da una quarantina di persone.

Questi ambienti ricostruiti si possono vedere attraverso delle finestrine, accanto alle quali si trovano piccole scatole che emanano gli odori di cui, presumibilmente, quelle stanze erano impregnate. Sono odori cattivi. Sono stati ricostruiti scientificamente, tenendo conto di tutti i fattori che dovevano determinarli, compresa l'alimentazione. A quel tempo si mangiavano soprattutto cipolle e legumi, e l'odore della pelle ne risentiva. Anche la gente puzzava.

Via via che si «ficca il naso» nelle piccole finestre per studiare gli ambienti, si annusano scatoline sempre più ripugnanti, perchè corrispondono all'odore di una cella di prigione, di una camera d'ospedale, di una conceria di pelli, di una fonderia d'ottone. Meno sgradevoli, invece, gli odori delle botteguccce: un fornaio, un droghiere, un pescivendolo.

Quanta importanza abbia l'odore, per la procreazione, nel mondo animale, lo dimostra un esperimento illustrato dalle guide del museo. Dentro un grande barattolo, dove una ventina di scarafaggi se ne stanno tranquilli, si direbbe appisolati, vengono messe due gocce di odore del sesso della femmina. Ecco un putiferio: gli scarafaggi maschi, come forsennati, si danno alla ricerca. Ecco, anche, una curiosa idea per inventare il «corollario» della mostra...

Tutto questo, dunque, si può sperimentare a Utrecht. Ben consapevoli di aver giocato un tiro birbone, gli organizzatori hanno messo un nasone di cartapesta sul giardinetto antistante il museo dell'università, per indicare dove sta la mostra, che è tanto intelligente e divertente da attirare centinaia di curiosi.

Il titolo (perfino quello) è provocatorio: «Bij de neus genomen», che significa «Presi per il naso». Non in tutte le lingue si trova questo modo di dire, ma curiosamente c'è anche in italiano, osserva Pieter't Hart, uno degli organizzatori dell'iniziativa.

«Circa un secolo fa — spiega Hart — il professor Hendriek Zwardermaker, dell'Università di Utrecht, prese a studiare molto profondamente l'organo dell'olfatto. Così il nostro centro, 'Explorama', che si propone la divulgazione della scienza, ha deciso di ricordarlo. Oltre alla mostra abbiamo organizzato un festival di una decina di giorni, con spettacoli teatrali, serate letterarie, manifestazioni di vario genere ispirate al tema dell'odore e dell'odorato».

Per la verità, hanno organizzato anche passeggiate nel giardino dell'Università, perchè tutti possano apprezzare il profumo dei fiori. «Ma qui, alla mostra — continua Hart — più che olezzi leggiadri sentiamo lezzi e fetori. Fino al 1860 circa, le città erano molto puzzolenti, e si pensava che il colera e altre malattie provenissero appunto dal gran fetore».

[Luciana Zanuccoli]

OGGI SI VOTA

Palermo, bicolore della Dc e i Verdi?

ROMA — Ultime ore per varare giunte comunali e provinciali: domani infatti scade il termine previsto dalla nuova legge sulle autonomie locali.
Nei Comuni e nelle Province dove i rispettivi consigli non saranno ancora riusciti a darsi un esecutivo si andrà automaticamente a nuove elezioni: il ministro degli Interni Gava infatti ha fatto sapere che non concederà proroghe.
Intanto questa è la situazione: sono solo 134 su 6.374 (due per cento) i Comuni che ancora non hanno provveduto ad eleggere sindaci e giunte.
Secondo i dati forniti dal ministero degli Interni più complessa è la situazione per le Province, dove si è provveduto all'elezione degli esecutivi in 69 consigli su 87 (circa l'80 per cento).
Ieri, a Palermo, a poche ore dalla convocazione del consiglio comunale, che dovrebbe eleggere la nuova giunta guidata dal sindaco Leoluca Orlando, le delegazioni della Democrazia cristiana e dei Verdi hanno raggiunto l'accordo su un documento politico che spiega il senso del bicolore dc-verdi che con molte probabilità sarà varato oggi.
«Nel documento viene sottolineato — ha riferito il consigliere verde Alberto Mangano — che la giunta bicolore cerca di preservare i valori che hanno determinato le esperienze passate, pentacolore ed esacolore, ed apre un dialogo di alto profilo con quelle forze che hanno alimentato tali esperienze».
L'accordo prevede che vi siano periodiche verifiche sul programma ed è prospettato anche «l'avanzamento del quadro politico» nel futuro.
Al vaglio della delegazione della Democrazia cristiana vi sono adesso le proposte fatte dai Verdi sulla struttura della giunta.
I due consiglieri verdi hanno chiesto due assessorati che permettano di «connotare fortemente la presenza dei verdi in giunta».
Le deleghe richieste sono quelle dell'urbanistica e centro storico e delle attività culturali. La verde Letizia Battaglia, già presente nell'esacolore come assessore alla vivibilità ed arredo urbano, dovrebbe anche assumere la carica di vicesindaco.
I Verdi hanno anche chiesto che gli assessori della precedente amministrazione, eventualmente riconfermati, cambino assessorato.
E' stata anche posta una dichiarazione di principio secondo cui viene auspicato che il lavoro della giunta sia collegiale (dei sedici assessori previsti quattordici dovrebbero essere democristiani).
Su queste proposte dei Verdi la delegazione della Dc si è riservata di dare una risposta entro la nottata e da questa dipende il varo, oggi alle 11, del bicolore.
Nella tarda serata di ieri era prevista anche la riunione del gruppo consiliare della Dc.
Manca, tuttavia, una unanimità di consensi sulla formula sia all'interno della Dc, sia nell'arcipelago verde.
Alcuni rappresentanti del «Sole che ride», anzi, hanno inviato una lettera personale ai due consiglieri verdi facendo alcune riflessioni politiche e chiedendo se non sia il caso di rompere le trattative con una Dc che non appare unita nel voler sostenere questo bicolore.
Tutto il movimento verde comunque riconosce che il programma su cui le due delegazioni hanno trovato l'accordo è «più che buono».
Punti qualificanti del programma stilato sono la «lotta alla mafia ed alle sue infiltrazioni», il «potenziamento della macchina comunale», la «riqualificazione del territorio», «l'occupazione e la vivibilità».
Un altro rinvio invece per il consiglio provinciale di Brescia: l'ultimo tentativo di eleggere il presidente dell'amministrazione provinciale con la giunta sarà compiuto oggi e, se necessario, domani, giornata in cui scade il termine previsto dalla legge.
Un accordo programmatico è stato sottoscritto invece a Vibo Valentia tra Psi, Pci, Pli, Pri, Psdi e Msi-Dn per la costituzione della giunta al Comune. La maggioranza può contare su 21 consiglieri su 40. All'opposizione i soli consiglieri della Dc.
L'accordo è stato depositato alla segreteria del Comune, in base alla nuova legge sulle autonomie locali.
Il sindaco e tutti gli assessori della giunta in carica — un bicolore Dc-Psi — sono dimissionari, tranne uno.

VENEZIA

La rivolta dei vigili

VENEZIA — L'armata dell'avvocato Augusto Salvadori si ribella. Il nuovo assessore alla polizia urbana e al commercio ha lanciato lunedì scorso l'operazione-decoro (dopo le crociate contro i sacchi a pelo e le canzonette napoletane). Ha mobilitato i vigili urbani del centro storico contro i turisti sbracati, i bivacchi, i cani che sporcano le calli, le barche che provocano moto ondoso nei canali. L'assessore sostiene che i controlli vanno a gonfie vele e le contravvenzioni fioccano. Ma ieri pomeriggio i vigili hanno rifiutato di essere trasformati in cani da guardia contro chi gira in canottiera o getta una carta a terra. Le «pirotecniche dichiarazioni-esibizioni dell'assessore Salvadori», così al termine di un'assemblea un rovente volantino definisce le ultime posizioni del nuovo responsabile della polizia urbana, proprio non vanno giù ai vigili. E per dimostrarlo concretamente attueranno il blocco degli straordinari. I vigili accusano Salvadori di aver concentrato i servizi nella zona di piazza San Marco. Distogliendo le forze dagli altri sestieri, sostengono, viene meno tutta una serie di funzioni, non certamente di facciata, come la vigilanza della zona di San Marco, ma essenziali ai residenti. «Non saremo più in grado — dicono i vigili — né di effettuare i controlli sui cantieri edilizi, né sui negozi e ristoranti, non potremo più firmare le deleghe per gli anziani che non sono in grado di ritirare le pensioni da soli, né di dare il parere sulla concessione di licenze commerciali, e neppure di assicurare il rispetto del plateatico. Insomma, non saremo più al servizio della città».

[Luciano Ferraro]

ANDREOTTI STRIGLIA GLI 007 DELL'AMMIRAGLIO MARTINI

Il Sismi «fantasioso»

Palazzo Chigi smentisce le dichiarazioni rilasciate a un giornale

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Il «caso Orfei» ha prodotto un altro guasto. Da ieri è tensione, se non addirittura scontro, tra la presidenza del Consiglio e il Sismi, il servizio segreto militare. Andreotti, attraverso un suo portavoce, ha espresso «meraviglia» per il fatto che gli apparati di sicurezza e informazione dello Stato «si prestino a interviste giornalistiche aumentando la confusione» (ieri mattina un quotidiano ha ospitato un rapido botta e risposta con una fonte ufficiale del Sismi). C'è di più. Andreotti fa sapere di preferire non fare alcun commento sulle «fantasiose ricostruzioni» attribuite al Sismi sui presunti casi di spionaggio a favore dei Paesi dell'Est. Due parole virgolettate che si prestano a più interpretazioni: il presidente del Consiglio non crede al contenuto del dossier, oppure contesta l'affermazione del Sismi (suffragata dallo stesso governo di Praga) secondo cui il rapporto è stato realizzato col solo contributo del nostro servizio segreto? O cos'altro? Comunque, due parole virgolettate che sembrano offuscare il rapporto fiduciario tra l'ammiraglio



Martini e la presidenza del Consiglio da cui gerarchicamente dipende.
Una giornata nata e sviluppatasi attorno alle sfumature, ai messaggi, all'interno del mondo politico e tra questo e organi dello Stato. E con un ulteriore piccolo giallo, almeno questo chiarito in serata. E' meglio ripercorrerla passo passo.
«Ecco le risposte degli 007», annunciava ieri il quotidiano Repubblica. Tredici tra parole e numeri che erano state fatte avere al giornale dal Sismi «attraverso lo Stato maggiore della Difesa». Non aggiungevano granchè a quanto conosciuto: il dossier è arrivato da Praga a maggio '90 attraverso una fonte esclusiva del Sismi; sono stati fatti «controlli incrociati con servizi amici»; Andreotti è stato informato del dossier

Incrinato il rapporto di fiducia fra l'ammiraglio (foto) e il capo del governo. Mastella: «Chi ha sbagliato ora paghi»

a giugno, il Sismi non ha deciso la sua trasmissione alla magistratura avvenuta a luglio. Tutto già scritto, anche se questa volta c'era l'ufficialità del Sismi.
Verso mezzogiorno le agenzie battono una dura dichiarazione di Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa e braccio destro di De Mita, che definisce la vicenda Orfei «sempre più torbida, alla luce dei nuovi avvenimenti» e sostiene che «non può finire tutto a taralluci e vino: qualcuno di certo ha qualche responsabilità e anche grave». Aggiunge Mastella: «Se Orfei è una spia, ma non lo è, è giusto che paghi. Ma se altri, in maniera grossolana, o peggio in modo voluto, lo hanno colpito per colpire altri suoi autorevoli amici, è opportuno che qualche testa cada». Mastella ricorda poi: «Tempo addietro un nostro amico della sinistra dc, l'onorevole Sanza, per addebiti attribuitigli e che non aveva, tolse il disturbo e si dimise. Per parte mia continuo anche a chiedere a chi indaga come e chi ha fornito le veline ai giornali». Un atto d'accusa indirizzato al capo del Sismi, almeno sembra.
Un paio d'ore dopo le agenzie stampano le poche parole che escono dalla presidenza del Consiglio e che suonano con forte critica all'operato del Sismi, almeno per l'«intervista» al quotidiano.
Passano altre due ore ed è la volta del Pri. I repubblicani si pongono «due problemi». Il primo è quello di «accertare da dove siano usciti gli spifferi che hanno portato a violare il dovere alla discrezione che investiva tutti coloro che sono venuti a conoscenza del dossier, la presidenza del Consiglio, non meno del Sismi e dei giudici» e di conseguenza chiarire se alla base di questi «spifferi» non vi siano motivi legati allo scontro interno alla dc. Il secondo riguarda il come i servizi sono entrati in possesso del dossier: Andreotti sarebbe incorso in una contraddizione affermando di aver attivato i nostri diplomatici nell'Est per avere «i dossier spionistici sull'Italia», mentre da quelle capitali si afferma che niente di ciò è stato fatto. Per il Pri «sarebbe meglio una risposta chiara a questi due quesiti».
Al di fuori del «giallo» principale della giornata che s'innesta il quello del «caso Orfei», ce n'è stato un altro. Un comunicato dello Stato maggiore della Difesa smentiva di aver fatto da tramite tra il quotidiano e il Sismi per l'«intervista». Un paio di ore di «suspence» e di comunicati, fino a quando il servizio pubbliche informazioni del gabinetto del ministro della Difesa confermava di essere stato il ponte tra il servizio segreto e Repubblica. Solo un banale errore del quotidiano. Poca cosa rispetto al resto.

IN CALABRIA E IN PUGLIA

Mafia, altre due vittime



L'avvocato Francesco Mandalari Lopriore, ucciso vicino a Reggio Calabria.

REGGIO CALABRIA — La mafia ha colpito ancora. A Reggio Calabria è stato ucciso l'avvocato Francesco Mandalari Lopriore, di 42 anni, mentre a Canosa di Puglia è stato freddato l'imprenditore Giuseppe Di Sibio, di 52 anni, dirigente della locale sezione Dc.
A Reggio Calabria è stato un agguato fulmineo. Gli investigatori hanno accertato che l'avvocato era appena sceso dalla propria auto, una Citroen Ax, quando, dalla folta vegetazione che circonda la sua casa un po' in periferia rispetto al centro abitato, gli sono stati esplosi contro quattro colpi di fucile caricato a pallettoni uccidendolo sul colpo. Ad accorgersi dell'omicidio sono stati i due figli di Mandalari, tornati a casa dopo circa un quarto d'ora, in compagnia della madre. E' stato immediatamente dato l'allarme ma ormai non c'era più niente da fare.
Mandalari Lopriore era un avvocato molto noto negli ambienti giudiziari di Reggio Calabria e provincia, e il suo omicidio ha suscitato un certo scalpore. La polizia di Condofuri Marina pensa che l'omicidio possa ricollegarsi all'attività di penalista della vittima. Per la cronaca c'è da dire che alcuni mesi fa, Condofuri Marina ha registrato un'altra vittima eccellente: l'avvocato Francesco Angelone. Questi svolgeva attività di segretario comunale a Ciminà, un piccolo centro dell'Aspromonte ionico. Nell'immediatezza di quel fatto i carabinieri ritennero che l'omicidio potesse essere maturato nel mondo degli appalti del Comune di Ciminà. Gli investigatori non ritengono al momento che vi possa essere un legame fra l'omicidio Angheloni e quello Mandalari.
L'imprenditore Giuseppe Di Sibio è stato ucciso nei pressi della propria abitazione, in una via centrale di Canosa di Puglia, con otto colpi di pistola, alcuni dei quali lo hanno raggiunto alla testa. L'uomo — che stava rincasando dopo essere stato a cena con amici — è stato colpito mentre si accingeva a chiudere l'automobile che aveva appena parcheggiato sotto casa.
Giuseppe Di Sibio era titolare di un maglificio e di un negozio di bigiotteria nel centro cittadino. Dinanzi a questo locale nell'86 venne «gambizzato» da sconosciuti, mentre contro la saracinesca in epoca successiva furono sparati colpi di pistola. Sull'omicidio svolgono indagini agenti della polizia, che hanno interrogato le persone con le quali Di Sibio si era recato a cena.
Di Sibio aveva partecipato dal pomeriggio sino a tarda sera ad una riunione di partito (a Canosa di Puglia sono in corso trattative per la formazione di una nuova giunta comunale, essendo la precedente dimissionaria da un paio di mesi). Si era successivamente intrattenuto con alcuni amici di corrente che poi, intorno all'1.30, lo avevano riaccompagnato sino al luogo nel quale aveva lasciato parcheggiata la sua automobile, a circa 600 metri dalla sua abitazione. Con la vettura giungeva a poca distanza dal portone e mentre la stava chiudendo è stato ucciso.
Alla polizia la segnalazione dell'omicidio è giunta da passanti: nessuno avrebbe assistito all'agguato e sentito colpi di pistola.

DALL'ITALIA

Migliora il pilota

TREVISO — E' in discrete condizioni, ma la prognosi resta riservata, il pilota collaudatore sovietico Leonid Lobas, 42 anni, residente vicino a Mosca, precipitato giovedì nel Trevigiano a bordo dell'aereo civile «Alfa T6» pilotato da Mario Ferrari, 53 anni, di Treviso, morto nell'incidente. Lobas è stato operato all'addome per un coagulo e a lacerazioni multiple nell'intestino e nel colon.

Medico piromane

LECCE — Un medico di Andrano (Le), Gaetano Martella, di 40 anni, è stato arrestato a Miggiano (Le) dai carabinieri dopo aver dato fuoco a un camion della nettezza urbana con due lattine di benzina. L'uomo risultava al lavoro nel posto di guardia medica attiguo al municipio.

Il municipio va all'asta

POTENZA — A.a.a. palazzo municipale vendesi. L'insolito mercato interessa Trivigno, un centro a circa 20 km da Potenza. Motivo della decisione (assunta, a maggioranza, dal Consiglio comunale): i debiti del Comune (circa 250 milioni); una cifra esorbitante per un piccolo centro. Così il vecchio palazzo municipale (due abitazioni e un magazzino utilizzato per uffici dall'82) sarà messo all'asta.

«Frontale»: due morti

BOLZANO — In uno scontro frontale fra due vetture due persone hanno perso la vita, e altre due sono rimaste gravemente ferite. La sciagura, dovuta all'alta velocità di uno dei due, è avvenuta lungo la strada provinciale che collega gli abitanti di San Paolo e Terlano, alla periferia di Bolzano. Le vittime sono Stefan Windegger, di 29 anni, e Frieda Gruber, di 68 anni.

Ex terrorista in libertà

TORINO — L'ex «comontista» Giorgio Piantamore ha ottenuto la libertà condizionale dal Tribunale di sorveglianza di Torino. In prigione da 17 anni e sei mesi, per condanne ricevute dopo il sequestro di Tony Carello e l'assassinio di un detenuto delle «Nuove», Pasquale Viele, nell'80, avrebbe dovuto lasciare la cella solo nel maggio del duemila.



Facchiano a Pisa

PISA — «A fine settembre saremo in grado di presentare un primo quadro riassuntivo degli interventi da fare per la torre pendente. Abbiamo anche recepito la proposta fattaci dal sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, per una progettualità complessiva su tutta la piazza dei Miracoli»: lo ha dichiarato il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano, al termine della visita compiuta ieri mattina al monumento della piazza. Per cercare di compensare la perdita dei visitatori della torre, a partire da Ferragosto, sarà riaperto al pubblico il piano più basso della cupola del battistero della piazza, chiuso dagli Anni Trenta.

ALTO ADIGE

I turisti non vogliono Marta

Si cerca di impedire la festa che la Marzotto darà per centinaia di «vip»

BOLZANO — Un gruppo di turisti ha sottoscritto una petizione con la quale contesta la «festa tirolese» organizzata per il 18 agosto prossimo a Sesto, in val Pusteria, da Marta Marzotto,.e alla quale sono stati invitati 500 vip. Fra gli altri dovrebbero essere presenti al «mega-gala» che si svolgerà in val Fiscalina, a pochi passi dall'omonimo parco naturale, vanto della vallata, il presidente del Consiglio Giulio Adreotti, Amintore Fanfani, Ciro Pomicino, Franco Carraro, Arrigo Gattai, i principi Pallavicini e Colonna, Ira Fuerstenberg, il duca Amedeo d'Aosta, il conte Hassen, Giorgio Falck, Luca di Montezemolo, gli Agnelli e fra i vip locali il presidente della giunta provinciale altoatesina Luis Durnwalder (Svp). Nella protesta dei turisti firmatari della petizione, si sottolinea che tale festa «potrà fare piacere a pochi notabili di Sesto e agli albergatori», ma deve preoccupare moltissimo tutti coloro che amano questo pezzo di terra dell'Alto Adige.
Malgrado la protesta, la «festa tirolese» si svolgerà regolarmente, con una grande cena a base di specialità locali e diverse sfilate di moda con le migliori firme del momento. Tutto questo sempreché il tempo non faccia scherzi: una situazione meteorologica incerta si prevede infatti per il «ponte» di Ferragosto; bisognerà vedere chi avrà la maggiore energia tra un anticiclone attualmente sul Mediterraneo sud-orientale che tenterà di mantenere il bel tempo lottando contro una perturbazione proveniente dalla Gran Bretagna. E' quanto si è appreso dal servizio meteorologico dell'Aeronautica che per i prossimi giorni prevede bel tempo, ma con possibili peggioramenti. L'anticiclone che si trova ora nel Mediterraneo consentirà il mantenimento del bel tempo per il fine settimana e anche temperature in risalita dopo l'abbassamento di questi ultimi due o tre giorni. Da lunedì o martedì la situazione si fa invece più compli-

Andreotti e altri ministri sono attesi a Sesto

cata, al «limite» tra il bello e il brutto, con una perturbazione in arrivo da Nord-Ovest che potrebbe «schiacciare» l'area di altre pressioni dell'anticiclone mediterraneo. Se sarà così, il Nord Italia e tutto l'arco alpino sarà investito da nuvole e possibili temporali. Il Centro e il Meridione dovrebbero invece essere al riparo da queste perturbazioni, almeno fino alla notte tra mercoledì e giovedì. Non tutti i «vip» saranno però da Marta Marzotto. Dove va in vacanza l'«équipe» di governo della capitale? «Full-immersion» nel gioco del golf per il sindaco Carraro, in Sardegna dove trascorre le vacanze anche l'assessore Gerace, occupato in altre «immersioni» nel limpidissimo mare. Tra le mete più lontane la preferita è gli Stati Uniti: vi si trovano il prosindaco Medi, in visita alla sorella per un lungo viaggio «coast to coast», e gli assessori Labellarte, Fichera e Palombi, ma presumibilmente sperano di non incontrarsi; Fichera è occupato a visitare le città dei prossimi mondiali di calcio; Palombi proseguirà presto per la Martinica. Ma come sta andando il movimento turistico? Ancora incerti i primi bilanci, contrassegnati dalla massima prudenza. Aumento del 4% degli italiani che hanno scelto luglio e agosto per recarsi all'estero; fase di «riflessione» riguardo ai risultati del movimento interno — le previsioni (estese a tutta l'estate) oscillano in una forcella tra l'1% in meno e il 2,5% in più — mentre si delinea una flessione nel settore degli arrivi dai Paesi dell'Europa del Nord: queste le prime indicazioni della Fiavet, la federazione che riunisce oltre 2.500 agenzie di viaggio, nel momento in cui le principali località toccano le massime punte stagionali di presenze. «I principali tour operator del Nord Europa — ha dichiarato il presidente federale, Scanziani — stanno registrando un minor numero di prenotazioni rispetto all'estate dello scorso anno; soprattutto in Germania, Francia e Olanda. Ciò con riferimento ai viaggi non solo verso l'Italia ma, in genere, nell'area mediterranea e dei Paesi della Cee. Anche la Gran Bretagna, pur segnando un leggero recupero nei viaggi verso l'estero, non è certo sui livelli di qualche anno addietro. Il comportamento del turista europeo sta cambiando: una maggiore attenzione per le alternative rispetto alla tradizionale vacanza al mare, ma anche un riflesso dei mutamenti climatici».



Marta Marzotto: la sua festa per 500 «vip» organizzata a Sesto per il 18 agosto ha suscitato le ire dei villeggianti

Un milione di «ritardatari» nel mini-esodo

ROMA — Scatta con oggi l'esodo dei ritardatari. Non avrà nulla a che vedere con il primo fine settimana di agosto, quando la chiusura delle fabbriche al Nord creò code di dieci chilometri ai caselli di Roma e Milano; sarà sicuramente inferiore anche alle code previste il 17 e il 18 con i primi rientri; non per questo gli ultimi automobilisti a fuggire dalle città possono illudersi di fare un viaggio tranquillo.
A muoversi, sino al fatidico giorno di Ferragosto, saranno circa un milione di auto. I due terzi si muoveranno in direzione Sud, i restanti verso i laghi, le Alpi e i valichi di frontiera. I problemi, in teoria, non dovrebbero venire dal numero delle auto, ma dai cantieri ancora aperti sulle autostrade. Ce n'erano oltre duecento fino agli ultimi giorni di luglio. Sono stati ridotti a sei, in questi giorni, ma per l'appunto si trovano tutti in «posizione strategica», quanto basta cioè per ostacolare qualunque tipo di percorso.
Il cantiere più lungo, più impegnativo, più pericoloso, resta quello per la terza corsia tra Frosinone e Capua. Sono circa novanta chilometri assolati, dove per lunghi tratti manca perfino la segnaletica, e il traffico procede a singhiozzo anche in giorni normali. Le due corsie sulle quali si procede sono più ridotte del normale. E in ogni caso, la barriera di cemento che le delimita dai due lati, crea enormi problemi nei sorpassi e può costringere un automobilista meno esperto a brusche e rovinose frenate. In questo tragitto sono in agguato giorno e notte tamponamenti a catena. Mancando poi la corsia d'emergenza, basta bucare una gomma per correre seri pericoli e farli correre agli altri. Per fortuna, dal momento che alcuni tratti della terza corsia sono già pronti, la Società Autostrade ha pensato bene di utilizzarli come «piazzole d'emergenza». Chi sente che il motore fa le bizze, che una ruota tende a sbandare, che insomma qualcosa non torna, farà bene ad approfittarne per evitare di fermarsi in un tratto senza possibilità di accostare.
Un altro tragitto critico è quello tra Cesena e Forlì, otto chilometri dove si lavora per la terza corsia, che risulteranno particolarmente difficili per il «controesodo». Gli altri quattro cantieri, con relative deviazioni e code praticamente sicure, si trovano sull'autostrada del Brennero, sulla Roma-L'Aquila, sulla Roma-Pescara, sulla Torino-Savona.
Più facile degli altri anni dovrebbe essere invece il deflusso ai caselli. Ormai la Viacard, che riduce quasi della metà i tempi di esazione, è utilizzata dal trenta per cento degli automobilisti. E' anche vero, però, che in questi giorni si mettono in moto anche coloro che l'autostrada la percorrono una sola volta all'anno. E occorre avere pazienza se hanno problemi nel trovare gli spiccioli.

Queste le previsioni del traffico sull'autostrada Venezia-Trieste

TRIESTE — Il Servizio informazioni delle Autovie venete ha diffuso il bollettino con le previsioni sul traffico per oggi e domani.
Oggi: traffico intenso in direzione Est verso i confini con la Jugoslavia, dalle prime ore della giornata fino alle prime ore pomeridiane. Si consigliano le uscite di Villesse e Redipuglia come alternativa al casello di Trieste.
Domani: traffico scorrevole durante la giornata, possibile intensificazione nelle prime ore della serata a causa del rientro dalle località balneari, in direzione Ovest. Prima di mettersi in viaggio è consigliabile telefonare al numero verde 1678-47073 (dalle 6 alle 21.30).

SVOLTA NELLE INDAGINI SUL DELITTO CESARONI

Un alibi con troppi buchi

Fermato il portiere dello stabile - L'uomo nega ma non convince la polizia

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Una svolta clamorosa nel caso della giovanissima impiegata uccisa nel suo ufficio con 29 coltellate. E' finito in prigione il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore, 58 anni, un ex camionista originario di Taranto. E' accusato di omicidio volontario.
Pietrino Vanacore nega tutto, ma contro di lui sono stati raccolti tanti indizi da obbligare il capo della mobile romana Nicola Cavaliere a notificargli il fermo. L'uomo è stato condotto nel carcere di Regina Coeli.
E' stato l'atteggiamento tenuto di fronte all'orribile morte di Simonetta Cesaroni a tradire il portiere. «Si comportava — dice il capo della mobile — come se il fatto non lo riguardasse. Ha mantenuto lo stesso contegno anche di fronte alle prime contestazioni, mentre sarebbe stato normale che si agitasse, che si desse da fare».
Il corpo di Simonetta fu trovato verso le 23 di martedì scorso dalla sorella, dal titolare dell'ufficio e dalla moglie di Pietrino Vanacore, che aveva aperto l'ufficio. Il marito dormiva all'ultimo piano, nella casa di un generale in pensione, sulla quale vigilava per incarico del proprietario. Non ha sentito il trambusto e la polizia è stata costretta a chiamarlo ripetutamente. La sua posizione, come quella di tutte le persone che abitano nello stabile, è stata la prima ad essere esaminata dagli inquirenti. Ma i due portieri si fornivano l'alibi reciprocamente: nel pomeriggio, dopo il lavoro, erano a chiacchierare nell'atrio. Ed erano anche sicuri che nell'edificio non era entrato nessuno, nè estranei, nè inquilini.
La perquisizione dell'appartamento del delitto ha dato risultati che, lì per lì, sono stati giudicati contrastanti. Alcuni inducevano a pensare a una rapina, altri a un maniaco. La borsetta di Simonetta era stata «visitata». Non c'era un soldo ed erano sparite le chiavi. Ma alcune ferite erano inutili: perchè un rapinatore avrebbe incrudelito con coltellate attorno alla zona del pube? E ancora. Sullo scrittoio di Simonetta è stato trovato un foglio con le scritte «dead», «ce», «ok» e il disegno stilizzato di un corpo a terra.
Una circostanza, però, era sicura. L'omicida sapeva dove trovare cencio e fregone per pulire per terra. Aveva, poi, strizzato lo strofinaccio con grande precisione e aveva riposto tutto in ordine.
A dare una mano agli inquirenti è stata la sicurezza sull'ora della morte. Simonetta aveva telefonato a una collega alle 17.30: le si era bloccato il computer e non sapeva cosa fare. Ma alle 18.30 era certamente morta: a quell'ora, infatti, avrebbe dovuto dare il consueto colpo di telefono al capoufficio per tranquillizzarlo sullo svolgimento del lavoro. E non l'aveva fatto.
L'indagine su un lasso di tempo tanto ristretto ha fatto «saltare» l'alibi del Vanacore. L'altro portiere si è ricordato che a quell'ora il collega si era allontanato per andare a comperare un frullino in un vicino negozio. La circostanza è stata verificata, ma i tempi non tornavano ancora. Vanacore, allora, ha detto di essersi anche recato a innaffiare i fiori in un appartamento e di averci messo molto tempo perchè aveva trovato difficoltà nell'entrare. Ha detto di aver dovuto passare da un'altra abitazione e scavalcare la ringhiera del balcone. La polizia gli ha chiesto di indicare l'appartamento. Il portiere non è stato in grado di farlo e questa circostanza gli ha spalancato le porte del carcere. Sui pantaloni che indossava il giorno del delitto, poi, sono stati trovati schizzi rossastri. Il magistrato ha disposto la perizia ematologica: se gli esperti risponderanno che si tratta di sangue la posizione di Pietrino Vanacore sarebbe del tutto compromessa.
Il vicequestore Cavaliere ha abbozzato anche una ricostruzione («tutta personale») dell'omicidio. La scintilla potrebbe essere nata da uno scambio di battute tra il portiere e la ragazza, che l'uomo ha interpretato come disponibilità all'approccio. Vanacore si è recato, quindi, alla porta dell'ufficio, senza prendere le chiavi. Simonetta, nel sentire che era il portiere, non ha avuto difficoltà ad aprirgli. La ragazza ha reagito vivacemente alle avances e deve essere stata minacciata e obbligata a spogliarsi. Si è levata le scarpe lentamente, come per guadagnare tempo, ed è scappata, poi, fin dove poteva, nell'ultima stanza dell'ufficio. Qui è stata uccisa. L'assassino, nella concitazione del momento, ha pensato a far pensare a un maniaco o a un rapinatore e si è comportato di conseguenza. Ha pulito per terra per cancellare tracce lasciate dal sangue sotto le scarpe. Ha lavato, poi, gli strofinacci e portato via i vestiti dei quali si è disfatto con comodo. Ma la storia, dice la polizia, è tutta da provare.

BAMBOLE E SPILLONI

La colf torturata a morte Si riparla di riti satanici

ROMA — Maria Ester Lima, la donna di Capoverde assassinata il 17 giugno scorso in un container rinvenuto in una zona della via Flaminia, potrebbe essere realmente rimasta vittima di un «rito satanico». L'elemento che riporta nuovamente in auge la tesi del rito è stato raccolto dai carabinieri del reparto operativo di Roma, che ieri hanno inoltre ritrovato a Napoli l'automobile di Augusto Neves Vera Crus Pinto, il cantante capoverdiano, arrestato con l'accusa di omicidio.
E proprio una testimonianza collegata alla Renault 5 di Neves rilancia la tesi del rito satanico: un garagista di Napoli, che per alcuni giorni ha preso in custodia l'automobile, ha dichiarato ai carabinieri di Roma che nella Renault aveva notato uno strano pupazzo nero trafitto da uno spillone. Del pupazzo ora non c'è più traccia. Ma vi è di più: in una borsa sequestrata dal reparto operativo, nell'ostello di Napoli dove Neves Cruz Pinto ha alloggiato prima di essere arrestato, è stato trovato uno strano oggetto: un parallelepipedo costituito da una sostanza organica (forse un osso) avvolto tutto intorno da un cerotto.
L'auto dell'assassino è stata trovata in piazza Salvatore di Giacomo a Posillipo: era stata riverniciata di bianco (prima era gialla) e sullo sportello di destra sono evidenti alcune strisciature. Sulla macchina ora la sezione tecnico-scientifica dei carabinieri sta effettuando una serie di esami per accertare se vi siano tracce di sangue.

UN MORTO E DUE FERITI NELLA FILIALE BNL DI POTENZA

Assegni «sporchi»: sparatoria in banca

Un imprenditore è stato freddato dalla polizia - A terra sono rimasti il direttore e un cassiere

POTENZA — Un morto e due feriti sono il tragico bilancio di una sparatoria avvenuta ieri mattina nell'agenzia di Potenza della Banca nazionale del lavoro. La vittima è l'imprenditore Rocco Maiorella, di 53 anni, di Venosa, mentre i feriti sono il direttore dell'agenzia Pierluigi Blasi, di 35 anni, e il cassiere Antonio Sangregorio, di 42 anni. Blasi è in prognosi riservata, Sangregorio invece se la caverà in venti giorni.
Il cassiere è stato ascoltato in ospedale dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza, Aldo Bochicchio, che coordina le indagini. Il magistrato ha reso noto che a sparare sono state Maiorella e due agenti di polizia che si trovavano già nella banca e — secondo le testimonianze raccolte finora dagli investigatori — non si è trattato di un tentativo di rapina.
L'imprenditore — secondo quanto ha detto il cassiere dell'agenzia — era atteso in banca per esaminare la situazione relativa a un suo conto corrente e per fare un versamento. Per questo era stato ricevuto dal direttore dell'agenzia che aveva chiamato il cassiere per definire l'operazione. «Improvvisamente — ha detto Sangregorio — l'imprenditore ha estratto una pistola da una valigetta che aveva con sé e nella quale si pensava tenesse denaro contante e ha fatto fuoco. Io ho aperto la porta della stanza ed è arrivata la polizia che ha sparato».
Maiorella era titolare di un'impresa di costruzioni — la «Edilromano srl» — impegnata nella realizzazione di una trentina di appartamenti in un complesso residenziale alla periferia di Venosa. Era emigrato negli anni Sessanta in Lombardia e, tornato a Venosa, aveva avviato l'attività di imprenditore edile. In Paese la sua situazione finanziaria era considerata tranquilla.
Secondo i risultati delle prime indagini, Maiorella e Blasi si erano già incontrati giovedì mattina e avevano concordato un appuntamento per ieri per risolvere i problemi relativi al conto corrente. Il dirigente dell'istituto di credito, infatti, la scorsa settimana aveva accertato la provenienza illecita di un assegno (per un importo di alcune decine di milioni di lire) che l'imprenditore aveva versato sul conto in banca. Nonostante le assicurazioni fornite da Maiorella sulla propria buona fede nel ricevere l'assegno, Blasi aveva bloccato altri assegni sospetti (per decine di milioni di lire) in attesa del buon esito degli stessi.
Sempre giovedì al funzionario della Bnl — secondo quanto denunciato da lui stesso in serata alla squadra mobile di Potenza — erano giunte alcune telefonate durante le quali due persone diverse — rimaste sconosciute — lo avevano minacciato di ritorsioni nei confronti suoi e dei suoi familiari qualora non avesse sbloccato il conto corrente di Maiorella. In seguito a tale denuncia, la polizia ha deciso di organizzare un servizio con due agenti in borghese nei locali della banca, dove dal settembre scorso non sono in servizio guardie giurate private.
Da quanto si è saputo, i poliziotti sono intervenuti subito dopo aver udito gli spari e — secondo quanto reso noto dal dirigente della squadra mobile, Annunziata Pietropinto — uno di loro ha sparato un solo colpo con la pistola d'ordinanza.
Maiorella — che era sposato, aveva quattro figli e non aveva precedenti penali — ha sparato sei colpi di pistola calibro 38 (l'imprenditore aveva in corso il rinnovo del porto d'armi). Un proiettile ha colpito il cassiere — causandogli una ferita guaribile in 20 giorni — e tre hanno raggiunto Blasi. Il funzionario è stato operato all'ospedale «San Carlo» e trasferito nel reparto rianimazione dove si trova ora in prognosi riservata.
Sul cadavere di Maiorella sarà eseguita oggi l'autopsia ordinata dal giudice Bochicchio per stabilire, fra l'altro, da quale pistola è partito il colpo che ha ucciso l'imprenditore. Nella banca, infatti, la polizia ha trovato un proiettile dello stesso calibro della pistola in dotazione all'agente che ha fatto fuoco. Questa circostanza e la possibilità che una pallottola sia rimasta nel corpo dell'imprenditore non fa escludere agli investigatori alcuna ipotesi, compresa quella — resa nota in serata — che Maiorella si sia suicidato dopo aver sparato contro Blasi, Sangregorio e uno dei poliziotti (quest'ultimo è andato a vuoto).
La polizia sta ora ricostruendo movimenti bancari e situazione patrimoniale di Maiorella e sta verificando l'eventuale esistenza di un'attività di riciclaggio di assegni rubati. Alle indagini partecipano anche funzionari della Criminalpol.



La vittima (nella foto) era titolare di una impresa di costruzioni. In paese la sua situazione finanziaria era da tutti considerata tranquilla.

MINORI / MADRE SNATURATA A ROMA

Neonato in un sottoscala

ROMA — Un bambino appena nato è stato lasciato, ieri mattina, in un sottoscala del residence Aurelio di via Giambattista Pagano 45. La segnalazione è arrivata alla polizia con una telefonata anonima di una donna che diceva di aver sentito un vagito proveniente da un sottoscala del residence in cui abita.
La polizia arrivata sul posto non ha avuto difficoltà a rintracciare la mamma del piccolo, Anna Maria Serpi, 38 anni, che aveva appena partorito assistita dalla madre. A chiamare la polizia sembra sia stata la nonna del bambino, Ida Berti, 62 anni, pentita del gesto. La mamma e il piccolo sono stati accompagnati al Gemelli dove la donna è piantonata e a disposizione del magistrato che dovrà decidere se affidare il bambino ad un istituto per la tutela dell'infanzia o riconsegnarlelo. Il bambino, comunque, fanno sapere i sanitari del Gemelli, è in buone condizioni. La madre è stata denunciata in stato di libertà per abbandono di minore.
Quando è arrivato in ospedale il bambino, nato soltanto poche ore prima, aveva la temperatura corporea molto bassa. E' stato soccorso e ora si trova in una incubatrice nel reparto di pediatria. «Le sue condizioni sono abbastanza buone», ha assicurato il vicedirettore sanitario del Gemelli Pietro Grasso. Il maschietto, che pesa circa tre chilogrammi, è stato affettuosamente chiamato «Lorenzo» dalle infermiere. Buone anche le condizioni della mamma, che «tuttavia — afferma Grasso — accusa un chiaro stress psicologico».
Al pronto soccorso le sono stati applicati alcuni punti di sutura e ora si trova piantonata al reparto di ostetricia. La madre del bambino insieme con la nonna, Ida Berti, e forse una zia, di cui non si conoscono le generalità, è trattenuta per accertamenti. In serata il magistrato deciderà se incriminare le tre donne per l'abbandono del neonato. Ida Berti nega che il bambino sia suo nipote. «L'ho trovato io quel bambino in mezzo alla spazzatura — afferma la Berti — erano le cinque di mattina e ho sentito dei lamenti. Sono uscita e ho trovato questo neonato. L'ho portato dentro e gli ho dato da mangiare, poi ho telefonato alla polizia. Non è figlio di Anna Maria. Mia figlia ha già due bambini, uno di otto e uno di due anni, e sono tutti biondi. Quello che ho trovato è piccolo e tutto nero». La signora non sa spiegare perché sua figlia si trovi ricoverata al Gemelli.
«Il marito di mia figlia non sa ancora nulla di questa storia — continua la Berti — lui fa il facchino per una ditta di trasporti e oggi è andato al mare con il figlio più grandicello».
Le dichiarazioni della signora hanno lasciato interdetti gli inquirenti poiché sembra che Anna Maria Serpi abbia già riconosciuto che il bambino è suo figlio.
La polizia al riguardo sembra avere pochi dubbi. Non appaiono tuttavia ancora chiari i motivi dell'abbandono. Secondo indiscrezioni, la signora Serpi non ha buoni rapporti con il marito, molto più anziano di lei, e che spesso si trova fuori casa. Forse all'origine di tutto c'è la volontà di nascondere una maternità indesiderata.
Intanto a Reggio Calabria il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Locri, Giovanni Bombardieri, non ha convalidato il fermo di Domenica Cipolla, madre dei tre bambini — Antonio, Carlo e Sergio, di 11, 10 e 8 anni — tenuti segregati dai genitori nella loro abitazione di Siderno. La donna era stata arrestata insieme al marito, Natale Risorto, con l'accusa di sequestro e violenza su minori e oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Il Gip ha invece convalidato il fermo dell'uomo, accusandolo di sequestro di persona e maltrattamenti e non concedendo gli arresti domiciliari.

MINORI / ABBANDONI

Un tragico fenomeno non soltanto estivo

ROMA — Quattro bambini abbandonati in soli due giorni: uno a Napoli in un parco residenziale, un'altra nei pressi di Verona nell'area di parcheggio dell'autostrada, due bambini a Roma, una in un parco e l'ultimo ieri mattina in un sottoscala di un residence per sfrattati. E questi sono soltanto i casi segnalati dai giornali. «Ogni anno in Italia vengono abbandonati dai 1600 ai 1800 bambini — dice Gianfranco Dosi, magistrato del tribunale minorile della Procura di Roma, responsabile dell'ufficio interventi civili — poco meno della metà son quelli che vengono lasciati per strada, nei cortili o nei cassonetti. Gli altri abbandoni sono meno eclatanti ma non meno preoccupanti: genitori che non riconoscono i figli al momento della nascita o che, dopo, non si occupano di loro. Un fenomeno recente è l'aumento di abbandoni da parte di genitori stranieri: soltanto nel Lazio quest'anno abbiamo aperto 60 procedimenti di abbandono, 20 erano di bambini stranieri».
Non è tutto. «C'è l'abbandono cosiddetto legale — aggiunge Dosi — cioè bambini che vengono lasciati in istituto: sono circa 50 mila in Italia, oltre 2100 soltanto nel Lazio». Dosi esclude che l'abbandono dei neonati sia più frequente l'estate. «E' drammaticamente un fenomeno costante — dice infatti — legato anche ad una totale assenza di investimenti nei servizi sociali: solo nel Lazio abbiamo scoperto che quasi il 70 per cento dei Comuni non ha attivato i servizi sociali previsti con il dpr 616 del '77. Nel Sud la situazione è ancora più grave».
«Certo il caldo e le scuole chiuse possono acuire la disperazione delle famiglie più povere ed emarginate — prosegue il magistrato Dosi — visto che la mancanza di servizi sociali è così grave, (gravissima in alcuni grandi quartieri della capitale), che ci si deve quasi meravigliare che ci siano così pochi abbandoni di bambini. Un altro problema sono le procedure di affidamento: ne vengono fatte pochissime e i bambini rimangono chiusi per anni in istituti, in assoluto una tra le peggiori condizioni di abbandono».
Anche per l'on. Laura Fincato, sottosegretario alla Pubblica Istruzione «la tragicità di questi gesti» è legata ad una carenza di servizi in alcune realtà sociali dove «i consultori non svolgono attività di informazione e non c'è una politica di accoglienza e di sostegno alle madri». Per questo Fincato intende adoperarsi «affinché tutte le strutture preposte svolgano il loro ruolo» e specificatamente per «far sì che nelle scuole vengano fornite tutte quelle nozioni necessarie alle donne per mantenersi quell'innegabile riconoscimento di "fonte di vita" e non trasformarsi in persona triste e crudele per ignoranza, incapacità di decidere al momento giusto o mancanza di politiche di sostegno».

MINORI / PERCOSSE

Il bimbo morto a Messina Le manette al padre

MESSINA — E' stato trasformato in arresto il fermo di Giuseppe D'Angelo, il padre di Rosario, il neonato di Fondachelli Valdina morto giovedì mattina in seguito alle percosse subite. L'autopsia sul corpicino di Rosario, nato lo scorso 30 giugno, ha confermato che la morte è giunta a causa delle percosse e dei maltrattamenti subiti. L'esame autoptico è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Messina, Carmelo Marino che sta seguendo il caso, ed è stato effettuato nell'Istituto di medicina legale di Messina dal prof. Antonino Modica. Ad accusare Giuseppe D'Angelo, 23 anni, meccanico, di aver procurato la morte di Rosario è stata la convivente, Natalina Mundo, 21 anni. La donna ha raccontato che il suo compagno, che giudica «un tipo irascibile», ha soffocato e sbattuto ripetutamente il bambino nella culla perché era infastidito dal suo pianto. La versione dei fatti fornita, invece, da Giuseppe D'Angelo, è diversa. Per l'uomo le numerose ecchimosi presenti sul corpicino di Rosario sarebbero state provocate da abbracci troppo affettuosi e non da percosse.

MINORI / INCIDENTE

Spostando l'auto uccide la figlioletta di 18 mesi

FOLIGNO — Una bambina di un anno e mezzo, Pamela Brunelli, di Foligno, è stata investita e uccisa dal padre Bruno, un commerciante ambulante, che stava spostando in retromarcia la sua vettura, una «Opel Record». Sul fatto, avvenuto ieri mattina nel cortile dell'abitazione della famiglia Brunelli, alla periferia della città, sono in corso indagini da parte della polizia.
Il commerciante ha raccontato agli agenti che era uscito nel cortile per caricare nella vettura alcuni oggetti per una gita che intendeva compiere insieme alla famiglia al lago Trasimeno.
Bruno Brunelli ha detto di non essersi accorto che la bambina, sfuggita al controllo della mamma Adele Pelliccioni, rimasta in casa, lo aveva seguito. Il commerciante era salito in automobile e la stava spostando in retromarcia verso l'ingresso dell'abitazione per agevolare le operazioni di carico. La bimba è stata travolta dalle ruote posteriori. Il padre accortosi del fatto si è messo a urlare. La piccola è morta circa mezz'ora dopo il ricovero per trauma cranico per schiacciamento.

DALL'ITALIA

Benzinaio ucciso

NAPOLI — Un omicidio, probabilmente a scopo di rapina, è stato compiuto a Gragnano. La vittima è il benzinaio Giacchino D'Amore, di 32 anni, incensurato. L'omicidio è stato compiuto alle 13.15 nell'area della stazione di servizio della «Q8» di via Madonna delle Grazie, di cui il D'Amore è gestore.

Accoltellato dal congiunto

CROTONE — Francesco Tridico, di 25 anni, nato e residente a Cirò Marina, è stato accoltellato da un congiunto nel corso di una lite. Presentava una ferita da punta e taglio alla regione mammaria sinistra in direzione del cuore. Il giovane è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. La prognosi resta, tuttavia molto riservata.

Teppisti in azione

BOLZANO — Un raid teppistico, analogo a quello compiuto nell'agosto dello scorso anno, è stato portato a termine questa notte a Santa Walburga in Val d'Ultimo, che va inquadrato nella faida esistente da tempo fra albergatori ed ambientalisti per quanto concerne il potenziamento dell'unico impianto di risalita, che serve le piste da sci, esistente in valle. Gli ignoti autori hanno poi danneggiato le gomme di diverse autovetture di residenti e di due turisti svizzeri.

Sequestro di droga

OLBIA — Due presunti «corrieri», con più di dieci chilogrammi di hashish, Gianfranco Carlo Gallo, di 49 anni, di Asti, e Giovanni Cucchi, di 42, di Brescia, sono stati arrestati dai carabinieri di Olbia, al loro sbarco dalla motonave della «Navarma».

Una birra 600 mila

ROMA — Aveva chiesto soltanto una birra, rifiutandosi di bere lo spumante che al suo tavolo sorseggiavano due entraîneuse, delle quali oltretutto lui non gradiva la compagnia. E quando alla fine della serata si è visto arrivare il conto, seicentomila lire, ha protestato, ma alla fine, è stato costretto a pagare. Ieri mattina però Ledon Bertrande, canadese, si è recato alla polizia per denunciare il fatto.

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Fabris in Bulicich

Ne danno il doloroso annuncio il marito RINO, la sorella VEGLIA, le cognate, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al prof. FREZZA, al prof. MOCAVERO, ai dottori DE ROSA, ANTONELLO, GUARINI, per le amorevoli cure prestate nonché alla signora VERA per l'affettuosa assistenza.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 agosto 1990

Ciao

zia Bianca

Ti ricorderemo sempre: MASSIMILIANO, MICHELE, MARINA e GIULIA.

Trieste, 11 agosto 1990

Commossi partecipano al dolore di RINO i condomini di via TIGOR 21/1.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipano AMELIA e VINCENZO.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipano al lutto ANITA e PINO.

Trieste, 11 agosto 1990

†

Il giorno 10/8/1990 è mancata all'affetto dei suoi cari

Ermenegilda Sossa ved. Clabot (Gilda)

Lo annunciano con immenso dolore la figlia GISELLA, i figli ALBINO, AURELIO, GIUSEPPE, ANTONIO con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti.
Il funerale si svolgerà oggi alle ore 17 a Madonna del Carso.

Trieste-Madonna del Carso, Umago, 11 agosto 1990

Partecipa al dolore della famiglia MIREILLE ELIAS.

Trieste, 11 agosto 1990

†

Ci ha lasciati

Giuseppe Quinzi
di anni 80

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio e le figlie con le rispettive famiglie unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 11 agosto, alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Jamiano, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.
Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Monfalcone-Jamiano, 11 agosto 1990

†

Dopo breve malattia si è spenta a 98 anni

Evy Greenham

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la sorella, i nipoti.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipa al lutto: famiglia ROTA.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipa al lutto LIDIA BATTINO.

Trieste, 11 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Ennio Esposito

vivi sempre nel nostro cuore.

La tua famiglia

Trieste, 11 agosto 1990

II ANNIVERSARIO

Bruno Prassel

I suoi cari Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Muggia, 11 agosto 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Piero Dolzani

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, i fratelli GIUSEPPE e MARIA e i parenti tutti unitamente ad ANNAMARIA.
Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 11 agosto 1990

Il titolare e i dipendenti della ditta L. BOCCASINI piangono la perdita del

DOTTOR

Piero Dolzani

da decenni validissimo e insostituibile collaboratore e appassionato cultore della musica, dell'arte, della cinematografia, degli uccelli, dei fiori.

Trieste, 11 agosto 1990

ROMANA e MARINA BOCCASINI partecipano commosse al lutto della famiglia per la perdita del caro amico.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipano al lutto della famiglia MAURA e GIANNI CESCA.

Trieste, 11 agosto 1990

Vicini a MARIUL, UGO e GINA piangono l'amico

Piero

Trieste, 11 agosto 1990

Si associano al dolore della famiglia:
— LAURA e SILVIO

Trieste, 11 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Giromella Rossi

Ne danno il doloroso annuncio il marito MARCO, i figli FRANCO e MAURO, le nuore SANDRA ed ANTONELLA, le nipoti ERICA e VALENTINA unitamente alla sorella ROMANA ed al fratello VITTORIO.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore, proseguendo per il Cimitero di Sant'Anna dove sarà celebrata una funzione religiosa.

Trieste, 11 agosto 1990

Fraternamente vicini, piangono la cara indimenticabile

Maria

i consuoceri MIRANDA e ALDO con DECIO e MICHELA.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipano al dolore di FRANCO e famiglia: CARMELA MENEGHELLO e famiglia SENIZZA.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipano BRUNETTA, SERGIO, MARIABICE e ANDREA.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipa al dolore la famiglia MAURI.

Trieste, 11 agosto 1990

Partecipa al lutto il ricreatorio «R. GENTILLI».

Trieste, 11 agosto 1990

11.8.'89 11.8.'90

Nel I anniversario della morte di

Pierpaolo Luzzatto Fegiz

i suoi familiari da Lussino Lo ricordano con immenso affetto e rimpianto.

Trieste, 11 agosto 1990

X ANNIVERSARIO

Virgilio Mezzetti

I familiari Lo ricordano.

Trieste, 11 agosto 1990

†

Il 10 agosto è tornata alla Casa del Padre l'anima buona di

Frida Leva

Ne dà l'annuncio con immensa tristezza la sorella MARIE, unitamente ai parenti tutti e all'affezionata ANTONIETTA.
La messa funebre, seguita subito dal funerale, sarà celebrata lunedì 13 alle ore 12 nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 11 agosto 1990

Si associano al lutto BIANCA e LINO SARDOS ALBERTINI e familiari.

Trieste, 11 agosto 1990

La famiglia CISINT ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del caro

Ernesto

Monfalcone, 11 agosto 1990

A dieci anni dalla scomparsa di

Carlo Wagner

il Suo splendido ricordo continua a vivere nel cuore dei familiari e di chi gli ha voluto bene.
Lunedì 27 agosto alle ore 19 nel Tempio Israelitico si reciterà una preghiera per commemorarlo insieme alla Sua adorata VERA.

Trieste, 11 agosto 1990

III ANNIVERSARIO

Darwin Duse

Con immutato dolore lo ricorderemo sempre

Mamma e papà

Trieste, 11 agosto 1990

A2530

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesteo 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA
Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE
Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
lunedì e sabato 8.30-12.30

UDINE
Piazza Marconi, 9
martedì-venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
lunedì e sabato 8.30-12.30

PORDENONE
Corso V. Emanuele 21/G
martedì - venerdì 9-13; 14.30-18
lunedì e sabato 9-13

GERMANIE / LO SCACCO NON FERMA IL CANCELLIERE

Kohl rilancia con Gorbacev

E fa capire: più presto ci sarà la riunificazione più presto manderemo gli aiuti

GERMANIE
Honecker interrogato

BERLINO EST — La procura di Berlino Est ha interrogato ieri l'ex leader del deposto regime comunista Erich Honecker in relazione al ruolo da lui svolto nell'uccisione di quanti cercavano di fuggire dalla Rdt prima della caduta del muro di Berlino.
Dopo un lungo tira e molla del nuovo governo di Berlino sull'opportunità di processare l'anziano e malato ex presidente-padrone della Germania Est, una commissione di medici, dopo aver vistato il mese scorso Honecker, ha stabilito che le sue condizioni di salute sconsigliavano la detenzione in attesa di giudizio del leader, attualmente degente in un ospedale sovietico alla periferia di Berlino, ma ha deciso tuttavia che non erano tali da impedirgli di essere processato. Se riconosciuto colpevole rischia l'ergastolo, ma le precarie condizioni di salute, mettono in dubbio quest'eventualità.

Dal nostro corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Niente può arrestare Helmut Kohl. Dopo la sconfitta sulla data delle elezioni, che voleva anticipare dal due dicembre al 14 ottobre per evitare il malcontento popolare crescente a Est come a Ovest, il cancelliere ha rilanciato il gioco scrivendo a Gorbacev in occasione del ventesimo anniversario del trattato tra Repubblica federale e Unione Sovietica. Kohl ha ribadito la disponibilità dei tedeschi alla collaborazione con l'Urss «su base più ampia, per stringere legami di vicinato duraturi e basati sulla reciproca fiducia», e ha rilanciato la proposta già fatta a luglio a Mosca di un nuovo tratto «più efficace» di collaborazione tra l'Unione Sovietica e le due Germanie riunite». Tra le righe si può leggere il pensiero del cancelliere: tanto prima facciamo e tanto meglio è anche per voi, l'aiuto tedesco all'Urss di Gorbacev in crisi è vitale e urgente e Kohl non tenta neanche di nascondere più di tanto la sua diplomazia basata sul «Deutsche Mark». La ricorrenza del trattato firmato il 12 agosto del '70 da Willy Brandt e Breznev gli ha dato l'occasione per «dimenticare» la sconfitta patita ai Parlamenti di Bonn e Berlino. La fretta eccessiva per la riunificazione che aveva irritato sia gli alleati occidentali che Mosca (Gorbacev si era detto «alquanto perplesso» sull'unificazione prevista per la metà di ottobre) viene così giustificata con le necessità dell'Urss e dell'Europa. Ma questa volta Kohl si dimostra più accorto del solito, e non dimentica di lodare apertamente il trattato frutto della «ostpolitik» di Brandt, un «atto, dice, che diede una svolta decisiva ai rapporti tra i nostri popoli e aprì la strada per il disarmo e la pace in Europa». Finora, i cristiano-democratici avevano sempre «dimenticato» i passi compiuti da Brandt all'inizio degli anni Settanta, ora, dopo lo scontro perduto questa settimana, il cancelliere ha compreso che è meglio blandire l'avversario, almeno con gesti e parole che non gli costano molto.

Attivata senza pudori la «diplomazia del marco»

In realtà, anche se non è escluso che la data delle elezioni venga comunque anticipata, magari a fine novembre, i pronostici rimangono sempre favorevoli al cancelliere che dovrebbe avere partita vinta contro il socialista Oskar Lafontaine, costretto nella parte della Cassandra che prevede sciagure per tutti i tedeschi, dell'Est e dell'Ovest. Forse ha anche ragione, almeno a breve termine, ma ciò non basta a riguadagnare quei voti necessari a battere «il cancelliere dell'unità».
Il 14 ottobre comunque si vota in Baviera, dove secondo i sondaggi i cristiano-sociali del ministro delle Finanze Theo Waigel (succeduto alla guida del partito fratello a Franz Josef Strauss), rischiano di perdere dopo decenni la maggioranza assoluta. Una sconfitta o, meglio, una vittoria meno sicura delle precedenti, che avrà di sicuro effetti negativi su tutto il Paese. E sempre il 14 di ottobre si vota negli appena risorti cinque Laender dell'Est. Un voto «inutile» alla vigilia della riunificazione ma che tasterà il polso all'elettorato della Rdt: questi mesi sono stati travagliati per il premier Rothar de Maizière, accusato di «dilettantismo» dai socialisti ma anche da molti compagni di partito, dopo la «brutta figura» di mercoledì notte (gli sono mancati nove voti per ottenere la maggioranza di due terzi necessaria per approvare il trattato elettorale).

Un segnale distensivo inviato all'opposizione

Ma anche i partiti dell'opposizione dimostrano una desolante incapacità a proporre alternative sicure. Un voto comune dei quasi 80 milioni di tedeschi, con la clausola dello sbarramento al 5 per cento, potrebbe provocare sorprese inattese. C'è chi prevede una «nuova Weimar» con un moltiplicarsi di partiti minori, grazie alle alleanze necessarie per ottenere il minimo necessario, ma c'è anche la possibilità che vengano spazzati via dalla scelta dei cittadini preoccupati di non disperdere i voti: il Pds, l'ex Pc, potrebbe uscire di scena, insieme con i «Republikaner» all'estrema destra e i «Verdi» alla sinistra, ed è in pericolo perfino l'Fdp, il partito liberale del ministro degli Esteri Genscher, artefice dell'apertura con Mosca che ha reso possibile la «svolta» ma messo in ombra dalla figura sempre più ingombrante di Kohl.
E i liberali dell'Est e dell'Ovest riuniti da ieri ad Hannover sono i primi a varare l'unione per affrontare l'appuntamento rischioso di dicembre. Il presidente del nuovo partito sarà il conte Lambsdorf, che non ha trovato avversari: «Dobbiamo anticipare la riunificazione il più presto possibile, ha insistito anche ieri sera. Magari il 14 ottobre». E da Berlino Est, il presidente della Chiesa evangelica Manfred Stolpe, iscritto all'Spd, ha risposto con un invito a fare ancor più in fretta: «Perché non giungere alla riunificazione la metà di settembre? — si chiede — Poi si voterà quando sarà possibile».



Liberia, guerra senza fine

MONROVIA — Mentre in Liberia s'intensificano gli scontri tra le truppe fedeli al presidente Samuel Doe ed i ribelli guidati da James Taylor, è quasi conclusa l'evacuazione dei cittadini italiani che si erano rifugiati nell'ambasciata italiana di Monrovia. Ieri sono stati evacuati gli ambasciatori d'Italia e di Francia ed altre 23 persone. I due diplomatici e gli altri cittadini stranieri sono stati fatti evacuare con elicotteri dei marines statunitensi. Intanto un portavoce del governo liberiano ha accusato gli Stati Uniti di essere coinvolti in un tentativo di assassinio del presidente Samuel Doe.

TUDMAN CALDEGGIA IL PROGETTO «CROATI DELLA ROMANIA»

Nuova colonizzazione dell'Istria?

Il presidente vuol trasferire nei «focolari abbandonati» i connazionali da rimpatriare



Una vecchia casa di Lindaro nel Pisinese, una delle zone abbandonate dell'Istria, nelle quali il presidente croato Franjo Tudman vorrebbe trasferire i suoi connazionali che vogliono rimpatriare dalla Romania.

TRIESTE — Sull'Istria incombe il pericolo di una nuova colonizzazione: le località abbandonate della penisola, il Buiese, il Pinguentino e il Pisinese potrebbero venir ripopolate con croati provenienti dalla Romania e da altre parti del mondo, come l'America Latina, il Canada e l'Australia. La denuncia appare nell'articolo di apertura del quindicinale fiumano «Panorama» che riprende alcune dichiarazioni, apparse su un giornale dalmato, del presidente croato Franjo Tudman.
«A questo punto - ha affermato Tudman - intendo soffermarmi su un altro problema, quello dei croati della Romania. Bisogna aiutarli a manifestare la loro autocoscienza, ma sarebbe più significativo se riuscissimo a trasferirli in Croazia dove vi sono ancora molti focolari abbandonati. L'iniziativa andrà incontro a resistenze ma io sono dell'opinione che sia, in parte, realizzabile». Nella stessa intervista, sia pure in altro contesto, Tudman ha detto ancora che «Finora in Istria tutti hanno attuato una propria politica, anche per quanto riguarda gli insediamenti, soltanto Zagabria non ha mai portato avanti una politica croata».
Queste dichiarazioni, insieme ad altre che l'esponente politico della Comunità democratica croata (il partito nazionalista che ha vinto le recenti elezioni repubblicane) ha rilasciato in questi ultimi mesi, fanno ritenere che non si tratti di fantapolitica ma di un disegno concreto che darebbe un durissimo colpo al sofferto equilibrio raggiunto tra le diverse etnie che attualmente vivono in Istria. Un disegno poi che consentirebbe ai nazionalisti di Tudman di «normalizzare» la penisola che, bisogna ricordarlo, ha votato in larga maggioranza per il partito comunista.
Infatti l'operazione «croati della Romania» non serve certo per mettere in minoranza gli italiani che già si trovano da decenni in questa condizione, ma è giustificata da altre motivazioni. Lo stanziamento in Istria di ventitrentamila croati ai quali la madrepatria assicura un radioso avvenire consentirebbe la creazione di un sicuro serbatoio di voti per la Comunità democratica croata che le darebbe la maggioranza alla quale aspira nelle amministrazioni locali.
Il voto comunista dell'Istria si spiega proprio con la paura del risorto nazionalismo croato, che ha influito sulle scelte di coloro che vivono nella penisola e che sono di diversa provenienza, albanesi, serbi, montenegrini, oltre ovviamente agli italiani, ai croati e agli sloveni autoctoni ed ai misti. Etnie tra le quali bene o male in questi anni si è consolidata la convivenza, che ha trovato la sua espressione politica nella Dieta democratica istriana (che non si è presentata alle ultime elezioni) la quale propone un'Istria a statuto speciale integrata nell'Europa, che si estende su tre stati sovrani, Croazia, Slovenia e Italia. Idea questa che fa certamente rabbrividire Franjo Tudman e i suoi.
Ccome possono difendersi gli istriani da questa minaccia di colonizzazione che riaprirebbe le vecchie ferite non ancora cicatrizzate e che, oltretutto, sembra di difficile realizzazione dal punto di vista economico?
Essi - ipotizza «Panorama» - potrebbero rivolgersi alle organizzazioni internazionali, come l'Onu, il Consiglio d'Europa e la Cee, che ha recentemente approvato un protocollo in cui si vieta l'alterazione forzata degli equilibri etnici in regioni dove vivono minoranze nazionali. Gli istriani di nazionalità italiana potrebbero poi rivolgersi alla nazione madre. In proposito non è un caso che Tudman e i suoi abbiano rivolto ultimamente accuse di appetiti imperialistici sull'Istria, evidentemente per mettere le mani avanti e rintuzzare con questa scusa eventuali proteste italiane.
La speranza è che motivazioni di carattere economico e di opportunità politica inducano la leadership croata ad abbandonare un progetto che porterebbe sicuramente ad una crisi internazionale allontanendo la Croazia da quella Europa comunitaria nella quale questa repubblica aspira ad integrarsi.

[Pierluigi Sabatti]

ONDATA DI SCIOPERI IN JUGOSLAVIA

I dipendenti Jat restano a terra

Fermi da cinque giorni diecimila minatori bosniaci

BELGRADO — La più grande impresa jugoslava dei trasporti aerei, la «Jat», si trova a terra. I suoi novemila dipendenti minacciano lo sciopero.
La crisi dell'impresa dura da molto tempo: gli acquisti di nuovi aerei per linee transatlantiche hanno esaurito le già ridotte riserve finanziarie. I dipendenti ritengono il direttore generale, Miljenko Zrelec, «colpevole» per «megalomania» e per scorretto comportamento con le maestranze. Il direttore generale da parte sua ha chiesto, per risanare la situazione, i «pieni poteri», cioè l'introduzione delle «misure straordinarie» che prevedono anche lo scioglimento del consiglio operaio, organo dell'autogestione. Respinta la richiesta per i pieni poteri il direttore ha rassegnato le dimissioni, che sono state seguite dalle dimissioni dei direttori di tutti i settori.
Per giovedì prossimo è stato annunciato lo sciopero di tutte le maestranze.
In sciopero anche gli oltre diecimila minatori di carbone della «Kreka», in Bosnia, che già da cinque giorni si astengono dal lavoro, ne dà la notizia l'agenzia Tanjug. Le richieste dei minatori sono: aumento dello stipendio del cento per cento ed il miglioramento delle condizioni di lavoro.
Le autorità della Repubblica della Bosnia ed Erzegovina non accettano le loro richieste perché sarebbero «antiriformistiche», in quanto la bassa produttività non assicura il profitto e la riforma economica impone la regola che non si può distribuire quello che non è stato guadagnato.

URSS, BOMBA SU UN AUTOBUS

Strage nel Nagorni Karabakh: almeno diciassette le vittime

LIBANO
Ostaggi: si tratta

BEIRUT — Una organizzazione sinora sconosciuta, il «Comitato di difesa del popolo palestinese», ha fatto pervenire giovedì notte all'ufficio di una agenzia di stampa occidentale a Beirut un breve comunicato manoscritto in arabo in cui afferma che svelerà prossimamente «i particolari dei negoziati» per la liberazione dei due ostaggi svizzeri, uno solo dei quali, Emanuel Christen, è stato rilasciato mercoledì sera. Il comunicato afferma che «in nome del popolo palestinese noi non permetteremo a nessuno di mercanteggiare sul nostro sangue e insudiciare il nostro onore. Sveleremo in un prossimo comunicato come si è svolto il rapimento dei due svizzeri, i suoi scopi principali, i suoi strumenti, i particolari dei negoziati e del pagamento del riscatto con nomi, luoghi e cifre alla mano». Christen era stato rapito dieci mesi fa nel Sud del Libano con il collega Elio Erriquez.
Ieri la fazione palestinese di Abu Nidal ha sconfessato le «sedicenti squadre rivoluzionarie palestinesi» che hanno rivendicato il sequestro dell'ostaggio svizzero Emanuel Christen e ha rivelato l'esistenza di una trattativa che ha portato alla sua liberazione: nel comunicato pubblicato dal quotidiano di Beirut «An-Nahar», Abu Nidal esorta il governo di Berna e il comitato internazionale della Croce rossa a rendere nota «la vera identità della parte che ha concluso l'accordo» per la liberazione dell'ostaggio. Il gruppo terrorista afferma inoltre la propria estraneità al sequestro e alle trattative.

MOSCA — La violenza omicida torna ad essere presente nel Nagorni Karabakh, il piccolo territorio del Caucaso conteso tra due Repubbliche sovietiche, Armenia e Azerbaigian: almeno 17 persone sono rimaste uccise e 15 ferite ieri mattina per l'esplosione di un ordigno a bordo di un'autocorriera che collega Tbilisi, capitale della Georgia, a Agdam, nel Karabakh. Tra i morti, donne e bambini. L'esplosione è avvenuta alle 11, nei pressi del villaggio di Nadel. La zona di Agdam è una di quelle dove il conflitto tra armeni, che costituiscono la maggioranza della popolazione del Karabakh, e gli azeri, infuria con maggiore esasperazione. Il Karabakh fu incorporato nell'Azerbaigian nel 1923 ai tempi di Stalin.
Intanto bande di nazionalisti armati sono sempre all'opera in Armenia nonostante l'intimazione del Cremlino di consegnare le armi. L'agenzia Tass dà notizia di nuovi incidenti e dimostrazioni, definendo particolarmente allarmante la situazione al confine tra l'Armenia e il Nakhicevan, la regione più meridionale dell'Azerbaigian, l'altra Repubblica caucasica da qualche anno ai ferri corti con gli armeni per questioni territoriali. A Erevan, la capitale, i dirigenti dei gruppi nazionalisti più intransigenti, come l'Esercito nazionale armeno, l'Esercito indipendente del partito repubblicano, l'Associazione per l'autodeterminazione nazionale e l'Unione per la legge costituzionale, hanno organizzato giovedì due manifestazioni, alle quali, secondo la Tass, hanno partecipato in tutto più di tremila persone. Gli oratori hanno chiesto la secessione dell'Armenia dall'Urss, la creazione di un esercito nazionale, l'epurazione dei comunisti dal ministero degli Interni e dal Kgb repubblicano e lo sganciamento delle due istituzioni dal controllo del Cremlino. La Tass afferma, citando informazioni del ministero degli Interni sovietico, che la maggior parte dei cittadini hanno accolto negativamente questi appelli e si sono dispersi pacificamente.
Nel villaggio di Mastera, sempre giovedì, un gruppo di un centinaio di abitanti ha assalito la stazione della polizia, dandosi a devastarla, dalle finestre agli impianti di comunicazione, senza però cercare di impadronirsi delle armi. Al confine con il Nakhicevan alcuni armeni hanno sparato dal villaggio di Khacik contro quello azerbaigiano di Avush e, in serata, tre camion carichi di armeni hanno assalito una guarnigione militare sparando colpi di mitra, allontanandosi quando i militari hanno risposto al fuoco. Non vi sono state vittime. La Tass riferisce inoltre di una dimostrazione nazionalista anche a Tbilisi, capitale della Georgia, l'altra Repubblica caucasica. Vi hanno preso parte, dice, un centinaio di persone e gli oratori hanno attaccato il sistema socialista e invitato alla «lotta per liberare il popolo georgiano da 70 anni di dominazione comunista».
Inquietudine anche in Lituania dove il Parlamento ha stabilito che: «i cittadini della Lituania non devono prestare il servizio militare negli eserciti di altri Stati, e di conseguenza il loro rifiuto alla coscrizione nelle forze armate sovietiche deve considerarsi legittimo». Il Parlamento e il governo lituano hanno notificato il provvedimento alle autorità sovietiche, inviando a Mikhail Gorbacev e al primo ministro Nikolai Ryzhkov una dichiarazione redatta dopo il dibattito parlamentare «sulle cause del rapimento e dell'uccisione di cittadini della Repubblica lituana» nella quale si afferma che 22 giovani lituani morirono prestando servizio nelle forze armate sovietiche durante l'89 e 15 nei primi sette mesi di quest'anno. I lituani sostengono che i loro giovani sono sottoposti nelle file dell'esercito sovietico a maltrattamenti e violenze, e vengono allontanati a forza dalla loro Repubblica per prestare servizio altrove nell'Urss; si tratta secondo Vilnius di azioni contrarie alle leggi lituane, e di flagranti ingerenze nelle questioni interne di questa Repubblica. Intanto da diversi giorni, mezzi blindati sovietici con a bordo soldati prendono ogni sera posizione nel centro di Vilnius a protezione dei monumenti a Lenin ed al generale Ivan Cernjakovski (comandante delle forze sovietiche che cacciarono le truppe tedesche dalla Lituania). La misura è stata decisa dopo la rimozione del monumento a Lenin a Kaunas, la seconda città della Lituania. Nella Repubblica, nota la Tass, «è stata lanciata una vera e propria offensiva contro i monumenti» al «padre del comunismo sovietico» ed a quelli che ricordano episodi o persone della storia comunista.

DAL MONDO

Rfg, bomba due morti

BONN — Un ordigno della prima guerra mondiale è scoppiato ieri in una località vicina a Francoforte provocando la morte di due persone e il ferimento grave di altre tre. L'ordigno, del peso di cinque quintali, era stato scoperto da alcuni ragazzi sulla riva di un torrente. L'incidente è avvenuto mentre gli artificieri cercavano di disinnescarla.

Presto i grandi magazzini

BELGRADO — Tirana si è rivolta a due società jugoslave per aprire i primi grandi magazzini e dare agli albanesi l'assaggio dei negozi «all'occidentale». Però, vi saranno messi in vendita soltanto articoli di produzione jugoslava.

«Superphenix» sotto accusa

PARIGI — I tecnici del reattore «Superphenix», la discussa centrale nucleare francese, sono messi sotto accusa in questi giorni dalla stampa d'oltralpe che, riprendendo le osservazioni del Servizio centrale di sicurezza delle installazioni nucleari (Scsin), rimprovera loro di aver impiegato quindici giorni per identificare la «difficoltà tecnica» che ha portato il 3 luglio scorso all'ennesima chiusura dell'impianto.

Privato in calo in Cina

PECHINO — La paura di essere tacciati «sfruttatori» e alcune misure prese con il riaggiustamento economico hanno fatto drasticamente calare nell'ultimo anno il numero delle imprese private in Cina. Lo scrive l'agenzia «Notizie cinesi», secondo la quale in alcune città le imprese private sono diminuite del 50 per cento.

Palestinese decapitato

GERUSALEMME — Un sospettato palestinese di essere un collaborazionista è stato giustiziato dai palestinesi, che lo hanno decapitato appendendo la sua testa a un palo della luce di Dura, in Cisgiordania; lo riferiscono fonti arabe.

Ospiti di Fidel

L'AVANA — Sono arrivati a L'Avana, dove passeranno una vacanza di nove giorni ospiti di Fidel Castro, 24 spagnoli che avevano chiesto asilo politico a Cuba, perché minacciati di esproprio dal Comune di Madrid.

Sud America: febbre del ritorno degli emigrati italiani

CARACAS — Le comunità italiane sparse in America Latina si vanno riducendo: i vecchi emigrati — e, con essi, i figli e i nipoti nati in queste terre — vogliono rimpatriare. Il fenomeno ha assunto dimensioni tali da preoccupare anche le autorità locali, non solo i consolati italiani, ai quali i connazionali si rivolgono per chiedere il rinnovo di sgualciti passaporti o cittadinanze per le generazioni nate fuori dei confini italiani.
La febbre del ritorno è diventata così l'argomento di roventi dibattiti e discussioni in sintonia di quanto avviene in Italia. Non passa giorno, si può dire, senza che il tema sia sollevato sulle pagine dei giornali, negli ambienti politici locali, nelle tavole rotonde promosse dalle diverse associazioni regionali, dalle quali emergono spesso valutazioni contrastanti e critiche.
Iniziative in difesa dei «diritti degli emigrati», stanno sorgendo in Argentina, in Brasile, in Venezuela e in Uruguay, in contatto con i vari «comitati consolari per l'emigrazione», dei patronati e delle rappresentanze diplomatiche.
Corrosi da crisi irreversibili, i Paesi latino-americani hanno cessato da tempo di essere l'«Eldorado» che provocò le grandi correnti migratorie. Oggi, per molti, l'«Eldorado» è l'Italia. Eloquente in proposito il testo di una petizione che circola fra i connazionali, diretta «alle camere, al Presidente della Repubblica e al governo per il più sollecito ritorno dei nostri emigrati e per il contemporaneo immediato blocco dell'immigrazione extracomunitaria».
Nel dibattito è intervenuto anche il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, che sta compiendo una visita pastorale in Venezuela, il quale ha riassunto nei suoi aspetti salienti l'impegno della chiesa verso gli emigrati, ma li ha esortati «ad affrontare realisticamente con le proprie risorse e capacità le situazioni difficili, senza sperare che altri vengano a risolverle».
Il Venezuela, Paese di recente immigrazione non sfugge a quest'ansia di ritorno, ma il fenomeno più massiccio riguarda le collettività italiane del Rio de la Plata (Argentina e Uruguay) e del Brasile.
Il nodo più difficile da sciogliere, in questo esodo collettivo si pone a livello di «terza generazione» — ancora in diritto pertanto di rivendicare la cittadinanza italiana — che è forse la più numerosa, rispetto alle generazioni precedenti o successive, e che rappresenta oggi il grosso della società, soprattutto in quei paesi ad alto tasso immigratorio, come appunto l'Argentina, l'Uruguay e il Brasile.
L'Italia è presente, forse inconsciamente, nelle pieghe più nascoste della società rioplatense o brasiliana: nella gestione familiare, nei comportamenti collettivi, in certe mode culinarie che rievocano nelle semplici e saporite pietanze l'atavica povertà di quelle campagne che si spopolavano sotto l'incalzare della miseria e in alcuni canoni estetici e culturali. Insomma, in tutta una teoria di usi, costumi e valori che si fondono in quella che è poi la vera identità di un popolo.
La gigantesca scritta che occupava tutta la facciata del palazzo municipale di San Paolo, in occasione del centenario dell'emigrazione italiana e che diceva: «Siamo tutti oriundi», o le splendide testimonianze pittoriche che adornano il quartiere della «Boca» di Buenos Aires, rievocano la saga delle famiglie italiane che sbarcavano su queste terre con un misero fardello sulle spalle, il disco di Carlo Buti e il ritratto di Giuseppe Garibaldi: sono le vere origini di quella società, nella loro versione moderna, al di là delle reliquie coloniali, oggi anacronistiche.
Il quadro è rilevante nella società rioplatense, così imbevuta di italianità, se è vero — a quanto riferiscono alcuni saggisti dedicatisi all'emigrazione italiana — che nel giro di vent'anni, circa cinquanta milioni di italiani hanno abbordato quei bastimenti che partivano «per terre assai lontane»: le Americhe e l'Australia.
Si sa infatti che più della metà della popolazione argentina è di origine italiana e moltissimi di essi di origine friulana e giuliana. L'emigrazione dalla Dalmazia, dall'Istria, da Trieste e dal Monfalconese è l'ultima in ordine di tempo, in quanto è avvenuta nel dopoguerra e a seguito all'esodo da quelle terre dopo l'occupazione jugoslava.
«Peccato solo che in questa continuità genetica — osserva uno scultore argentino di origine italiana — si siano persi lungo il cammino certi valori essenziali della cultura e della civiltà italica».
La «ripresa» economica e politica dell'Italia, madre patria, è all'origine del «riflusso migratorio» in atto, del ritorno di migliaia di oriundi che sperano di trovare nell'«Italia del miracolo» la stessa fortuna che tanti anni fa i nonni e i genitori trovarono nei paesi latino-americani.

COLLANE / STORIA UTET

Le Lettere raccontano

Un profondo legame al fatto letterario nella sua autonomia e nella continuità. Nei primi tre volumi origini e Trecento, Manierismo e Barocco



Servizio di
Claudio Marabini

Progettata in sei volumi, la nuova «Storia della civiltà letteraria italiana», si affaccia ora col primo, in due tomi, dedicati alle origini e al Trecento, e col terzo, dedicato al Manierismo e al Barocco. Direttore generale della grande opera, Giorgio Bàrberi Squarotti; compilatori dei volumi usciti, Marziano Guglielminetti per il Seicento, lo stesso Bàrberi Squarotti, Francesco Bruni e Ugo Dotti per il primo. Una storia *della civiltà* letteraria è una *storia* della letteratura; e oggi corrono tempi piuttosto tempestosi per quanto riguarda il concetto di storia, da una parte strattonato violentemente dalla cultura di sinistra, dall'altra dai vari formalismi e tecnicismi. Dalla storia di Garzanti a quella di Einaudi, acqua ne è passata sotto i ponti, ed è stata acqua che ha fatto discutere.
La premessa che Bàrberi Squarotti ha scritto è quanto di più chiaro e lodevole si possa pensare, e assegna all'opera della Utet un posto preciso in questo prezioso settore degli studi (prezioso anche in quanto investe direttamente il mondo della scuola in tutti i suoi livelli, essendo queste le opere di consultazione e di normale preparazione che gli studenti dovrebbero avvicinare). Glielo assegna con elegante ma viva spinta polemica, stante la precisa e rigorosa posizione dello studioso e dei suoi collaboratori, profondamente legati al fatto letterario nella sua autonomia, nella sua continuità nel tempo, nella sua funzione squisitamente creativa, nel suo legame con le varie istituzioni culturali e, in senso lato, con la Storia e la Società.
Ci vuole del coraggio, oggi, a dichiarare che l'opera si presenta senza novità strutturali e col pieno ossequio «ai canoni del genere critico che essa è». Ma i tempi cambiano, sono anzi cambiati (il marxismo soprattutto risente in tutte le sue strutture culturali della grande ventata politica che ha investito l'Europa). Dovrebbe essere il tempo giusto per un'opera di questo tipo, che libera la letteratura dai lacci marxisti e scavalca i vuoti ambiziosi dei formalismi, nei quali la letteratura diveniva operazione di laboratorio. Qui il fatto letterario è quello che è, con le connessioni necessarie ma non determinanti alla grande Storia politica e sociale. Il punto fondamentale era salvare il racconto storico e allo stesso tempo la specificità e autonomia del fatto letterario, con un dosaggio perspicuo e con acuta conoscenza delle cose. Non a caso ritorna nella bellissima prefazione di Bàrberi il fantasma (possiamo proprio chiamarlo così) della straordinaria «Storia» del De Sanctis, massimo tra i grandi «nemici» ma anche massimo tra i capolavori di un grande scrittore che senza saperlo dettava, raccontando, il romanzo della civiltà italiana vista attraverso la specola dei libri dell'alta letteratura. De Sanctis era prigioniero del suo ideale e della sua passione, e la storia gli usciva contemporaneamente a un magistrale ritratto. La pura letteratura, pur viva di tante obbligate impurità, si nutre delle sue leggi, della sua inesausta invenzione, per cui il suo mondo è allo stesso tempo un altro mondo e la spiegazione di quello fenomenico che ogni giorno ci troviamo fra mano. Si può e si deve scriverne la storia, perché il tempo così la dispone e perché non c'è opera che nel tempo non si leghi in qualche modo, con buona pace dei crociani, a un'altra in qualche sua parte formale. I volumi di questa «Storia», di circa 500 pagine l'uno, pospongono l'apparato per dare consistenza anche esterna alla narrazione: la quale si presenta fondata, organica e vivace, profondamente consapevole dell'unico modo oggi possibile per salvare quella continuità storica che varie culture avevano insidiato.

SPETTACOLO / UN PANORAMA DEGLI IMPRESARI ITALIANI DAL '30 AD OGGI

I missionari della scena

Imprese, fatti e curiosità del mondo della prosa, dell'opera e della rivista musicale

Servizio di
Lamberto Trezzini

E' di questi giorni la pubblicazione de «I maghi dello spettacolo» di Emilio Pozzi (Editore Mursia - pagine 206, lire 24.000). Si tratta di una narrazione giornalistica simpaticamente e in prevalenza anneddotica: di imprese, fatti, curiosità (tutte amene e di buon cuore) di personaggi che, dal 1930 ad oggi, hanno contribuito a fare la storia del teatro di prosa, dell'opera lirica, della rivista musicale.
Il libro di Pozzi non ha né vuole avere la pretesa di essere un approfondimento tematico del teatro come industria, del teatro come azienda, del teatro come prodotto di mercato e, al tempo stesso, come evento culturale, ma molto più semplicemente una sorta di piacevole rassegna di medaglioni di imprenditori di teatro, di «missionari» della scena. Alcuni nomi: Carlo Alberto Cappelli, Remigio Paone, Giuseppe Erba, Giuseppe Ghiringhelli e la Scala, Paolo Grassi e il Piccolo di Milano; Ivo Chiesa e il Teatro Stabile di Genova, solo per citarne alcuni dei più significativi.
Profili tutta luce e niente ombre. Il ché, come avviene nelle umane vicende di questo mondo non è, né può esserlo. Accettiamolo, dunque, il libro del Pozzi per quello che è: una occasione di divertimento e di curiosità certe, una amena lettura per le vacanze; ma il lettore non vada a cercare altro all'infuori di questo e non pensi di trovare, ad esempio, un'analisi dei travagliati rapporti che intercorsero tra questi personaggi ed il potere politico; oppure una disamina ancora dei grandi eventi teatrali specie degli anni '50-'60: l'impresario e il teatro di regia; l'impresario ed il discusso sistema delle sovvenzioni statali e via dicendo.
Va da sé che non tutto è aneddoto: Pozzi mette bene in rilievo per esempio, quella sorta di salvataggio culturale che Cappelli operò nei confronti della Compagnia dei Giovani (Giorgio De Lullo, Romolo Valli, Rossella Falk, Elsa Albani) quando Remigio Paone decise di ritirarsi come impresario di quel famoso gruppo di attori.
Ancora: la passione di Cappelli per la lirica: della scoperta di nuovi talenti nei teatri di provincia, alle opere date al Baraccano a Bologna, fino alla sovraintendenza del Comunale prima e dell'Arena di Verona dopo. Paolo Grassi e un teatro da cambiare da rinnovare come struttura e come pubblico. «Devo fare il teatro non per diventare Hurok, il grande impresario, io devo fare il teatro per cambiarlo, per farlo diventare un fatto d'arte, un fatto di civiltà, un fatto di cultura». Siamo nel 1940: Grassi aveva vent'anni ed era già l'organizzatore della Compagnia Annibale Ninchi Gualtiero Tumiati che aveva portato in tournée «La cena delle beffe» di Sem Benelli. Nel dopoguerra, prima della nascita del Piccolo, Grassi è critico teatrale di un quotidiano milanese; nel 1947 comincia, come si sa, la sua grande travagliata e affascinante avventura di organizzatore culturale, dalla direzione, con Giorgio Strelher, del primo «stabile» italiano, alla sovraintendenza alla Scala, alla presidenza della Rai.
Remigio Paone: vuole dire rivista musicale, teatro di prosa, musica classica; sapore del rischio, dell'avventura e, nel suo caso, di una avventura non sempre calcolata. Ivo Chiesa, figura professionale emblematica forse più di ogni altra del teatro, non solo come problema culturale ma anche come azienda, come industria, come diversa organizzazione del fare teatro negli anni '60, quando, insieme con Luigi Squarzina, varò, «il teatro di repertorio» a differenza del «teatro di stagione» con contratti triennali agli attori; teatro di repertorio che tuttavia non resse né poteva reggere in una città importante ma periferica come Genova, rispetto ai grandi centri di produzione (come Roma e Milano) del doppiaggio, della radio, della televisione. L'attrazione di queste altre forme espressive non poteva consentire agli attori di restare troppo a lungo in un teatro, ancorché importante, come quello Genovese.
Giuseppe Erba, ovvero dalla coltivazione di grandi serre floreali alla discussa avventura del teatro tenda del Teatro popolare con Vittorio Gassman, alla gestione di alcuni importanti teatri della sua Torino, alla sovrintendenza del Teatro Regio.
Dietro le quinte non c'erano tuttavia solo questi «maghi dello spettacolo» e, oggi che la storia del teatro non è più soltanto storia della letteratura drammatica, di autori, di attori, e di registi, ma anche storia delle strutture, storia economica, penso proprio che altre lacune sarebbero da colmare. Dietro le quinte hanno operato e operano non solo gli organizzatori, ma altre figure professionali che sarebbe ingiusto non ricordare: gli amministratori di compagnia, i direttori degli allestimenti scenici, i suggeritori, i direttori alle luci, i direttori di teatro; personaggi essenziali nella vita dell'opera, della prosa, della rivista.
Anche di loro, prima o poi bisognerà scrivere, per capire come le problematiche del fare teatro oggi non possono essere affrontate senza porre, questi oscuri ma fondamentali personaggi, in una collocazione storica, nuova e diversa rispetto al passato.



Un incontro al vertice della napoletanità: l'impresario Paone con Totò in una foto del 1956

ROMANZI

Intrighi e dollari

Tutto ha inizio dal grande amore che lega una giovane donna a un miliardario sessantenne. Lui è Arthur Bannerman, patriarca di una delle più ricche famiglie d'America, più volte candidato alla presidenza, filantropo e grande collezionista d'arte. Lei è Alexa Walden, donna affascinante e bellissima, con un tragico passato alle spalle. La fortuna dei Bannerman sa di leggenda, il loro è un nome magico dietro al quale si dispiega un mondo d'incredibile ricchezza e potere. Per questo la morte di Arthur Bannerman nel letto della sua giovane compagna provoca uno scandalo e suscita l'immediata reazione della famiglia per il controllo dell'eredità.
«La fortuna dei Bannerman» ci trasporta nel mondo delle grandi dinastie americane in cui lusso e capitali si intrecciano a politica e potere. La villa dei Bannerman nello stato di New York è la più grande d'America, la famiglia controlla infinite banche e società, e da tre generazioni si adopera per dar vita a musei, fondazioni, ospedali, anche per cancellare il ricordo dell'ambiguo capostipite che ha dato inizio a tale fortuna. Alexa Walden ha però un solo desiderio: realizzare i sogni dell'uomo che ha amato. Quanto basta a precipitarla in una dura battaglia. (Mondadori 552 pagine - 30.000 lire).

BIOGRAFIE / UN PIONIERE DEL GIORNALISMO TELEVISIVO

L'Orlando curioso



Ruggero Orlando, testimone dei più importanti avvenimenti di quest'ultimo scorcio di secolo

Servizio di
Arrigo Petacco

Scrivere un'autobiografia non è facile. L'autore, infatti, viene a trovarsi di fronte a una serie di rischi contrastanti e pericolosi. Quelli dell'autoincensamento da un lato e quelli dell'eccessiva modestia dall'altro. Insomma, anche se uno ha alle spalle una vita molto intensa ed un bagaglio di importanti esperienze, non sempre, anzi quasi mai, riesce a raccontarla in maniera gradevole restando in equilibrio fra le due serie di rischi di cui si diceva. Ruggero Orlando invece c'è riuscito, e mi pare giusto riconoscerli subito questo merito prima di parlare del suo libro che di meriti ne ha molti. Il principale dei quali è quello di consentire al lettore di ripassarsi cinquant'anni di storia del nostro pianeta accompagnato da una guida che, oltre ad essere simpatica e comunicativa, ha avuto il privilegio di assistere di persona agli avvenimenti più importanti di quest'ultimo scorcio di secolo. Ma andiamo per ordine. Edita da Sugarco, intitolata con la frase che abitualmente ci rivolgeva dal teleschermo agitando la mano destra all'altezza della spalla («Qui Ruggero Orlando», pag. 235, lire 24.000), questa biografia del pioniere del giornalismo elettronico ha anche il merito di essere soprattutto proiettata all'esterno. Del suo privato, Orlando ci racconta, infatti soltanto l'essenziale. Del padre promettente scienziato caduto nel '15 (quando Ruggero aveva 9 anni) in una delle prime inutili quanto sanguinose battaglie dell'Isonzo; della moglie Friedl, ebrea tedesca, deceduta dopo una lunga e dolorosa malattia; del figlio Raffaello, laureato in lingue orientali, nonché raffinato concertista di clarinetto al fianco della moglie cinese Cimei ottima pianista e, naturalmente, dell'adorato nipotino dal nome italiano Michele e dal nome cinese Hui-ming che consente ad Orlando di esclamare: «palpita nelle nostre vene il sangue del globo». Maggior spazio l'autore dedica alla sua biografia, per così dire, pubblica. E gli argomenti, d'altronde, non gli mancano. Già impegnato come giornalista a Londra prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, Orlando tornò nella capitale britannica nel 1945, prima come corrispondente dell'Avanti e dopo come giornalista della Rai, per poi trasferirsi a New York da dove, per oltre un quarto di secolo, ci informerà sugli accadimenti del mondo con i suoi lucidi e coloriti commenti televisivi. Dalla nascita delle Nazioni Unite alla morte di Kennedy, dalle conquiste spaziali all'uccisione di Martin Luther King, tutti i grandi eventi mondiali hanno avuto Ruggero Orlando come attento e obbiettivo testimone. E questi avvenimenti, che fanno ormai parte della storia, lui li rievoca ora in questo suo libro con la consueta chiarezza di giudizio, con avvincente piglio giornalistico e condendo il tutto con aneddoti divertenti in cui compaiono come protagonisti le grandi ombre di Churchill, di Stalin, di Roosevelt, di Kennedy, ma anche personaggi a noi più vicini. Come, per esempio, il nostro ambasciatore Guido Ortona del quale, Orlando, racconta un gustoso episodio. Chiamato a presiedere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, durante una lunghissima riunione Ortona chiese al Segretario generale Hemmarskjold il permesso di assentarsi per un bisogno personale. «Quando Dio chiama un uomo a un posto di autorità», fu la risposta di Hammarskjold, «gli conferisce anche una vescica molto capace». E Ortona dovette resistere fino alla fine della conferenza. Orlando non manca, nel suo libro, di dare anche conto delle sue sconfitte, delle sue delusioni e delle sue amarezze. Come quando, dopo essere stato eletto deputato del Psi il suo partito non lo ricandidò per la successiva legislatura.

ROSA / UN RECORD PER LIALA

A quota ottanta la regina di cuori



Liana Cambiasi Negretti Odescalchi, in arte Liala, ha pubblicato il suo ottantesimo romanzo rosa

Novantatrè anni, ottanta romanzi: è l'invidiabile primato di Liana Cambiasi Negretti Odescalchi, in arte Liala, la scrittrice rosa più letta e amata dalle donne italiane nonostante l'ostracismo dichiarato dei critici. Il suo ultimo romanzo, appena pubblicato da Sonzogno, si intitola «Un cuore sulla vela»: ancora temi patetici, cuori tormentati, sogni infranti, lieto fine in un tripudio di marce nuziali. A darle quel nome «vorticante» fu D'Annunzio che l'allora giovane autrice incontrò in «un grande salone disadorno, dove non c'era niente. Ma dal soffitto pendeva l'elica del "Gennariello" l'idrovolante del grande pilota De Pinedo». Un'ala, disse il Vate, perché i suoi voli non avessero mai fine. Da allora Liala ha scritto ininterrottamente facendo sognare diverse generazioni di giovani donne. Sbaglia chi pensa che Liala sia una voce del passato, un arcaico motivo, una «reliquia» di perduti e irrecuperabili mondi esistenziali.
Sentimentalmente parlando Liala è la coscienza degli italiani: anche le rambe peccaminose e brutali leggono i suoi libri. Dall'alto della sua età veneranda continua a dettare le regole dell'innamoramento e dell'amore sfrattando sociologi ed esperti, e riconfermando che il bene non è un'alchimia scientifica ma somma di sogni e propositi, di attese trepidanti, lacrime e sorrisi. Nel grande palcoscenico della vita non c'è altro protagonista. Se manca l'amore cala il sipario, manca l'ossigeno. Il suo appello sentimentale Liala l'ha ripetuto in ogni suo romanzo, sin da quel lontanissimo «Signorsì», apparso attorno agli anni Trenta. Era il suo primo libro e in esso rievocava il suo unico amore perito tragicamente nel 1926: il marchese Vittorio Centurione Scotto, valoroso ufficiale della Regia Aeronautica. Mondadori lo pubblicò poco convinto. In meno di venti giorni il libro era esaurito. Un successo che va avanti senza intervalli da oltre sessant'anni. Non si può quindi parlare di un caso: Liala è una delle più solide realtà della nostra «letteratura rosa». Ai suoi tempi, giovanissima, fu in un certo qual modo la Lara Cardella del momento, sia pure con più poesia e meno aggressività. Ma la Cardella, fra sessant'anni, sarà ancora sulla breccia come lei? Sarà capace di ripetere il prodigio del suo primo romanzo? Delle opere di Liala sono state vendute oltre due milioni di copie: come dire, sentimento vero moltiplicato all'infinito. Scrivere è la sua gioia. Lavorando ritrova l'incanto d'una esistenza vissuta sempre serenamente, anche quando la vita era imbarazzo, tormento, sofferenza; o quando la passione bruciava la volontà, ma bisognava resistere perché la prima grandezza dell'amore è la dignità. Le sue eroine hanno la sua sensibilità: il mondo moderno non le contagia con le sue contraddizioni. Gli attentati all'amore la sconcertano ma non la impauriscono. I suoi libri parlano di lei, espongono i concetti di una donna vera, untrice deliziosa che ha sparso per l'Italia la sua «peste amorosa».

[Francesco Mannoni]

I più venduti

B1322

NARRATIVA



1)	**ORIANA FALLACI** Insciallah	(Rizzoli)
2)	**WILBUR SMITH** La volpe dorata	(Longanesi)
3)	**SEBASTIANO VASSALLI** Chimera	(Einaudi)
4)	**ALMUDENA GRANDES** L'età di Lulù	(Guanda)
5)	**MILAN KUNDERA** L'immortalità	(Adelphi)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA



1)	**WILLY PASINI** Intimità	(Mondadori)
2)	**CATERINA CONTINI** Non di solo amore	(Longanesi)
3)	**VITTORIO SGARBI** Davanti all'immagine	(Rizzoli)
4)	**LEOLUCA ORLANDO** Palermo	(Mondadori)
5)	**MADRE TERESA DI CALCUTTA** La mia vita	(Rusconi)

FUORICLASSIFICA / BIOGRAFIA-SCANDALO DI GRETA GARBO

Le ombre della Divina

La Christie in Medio Oriente e gli appunti di un grande viaggiatore

Servizio di
Pierfrancesco Listri

Credo, per queste vacanze, di aver infilato la biografia sbagliata. Peccato. Fresca di stampa edita da Frassinelli, ho preso **«Garbo, la sua storia»** (pagine 428, lire 29.500) di quel Antoni Gronowicz, già biografo poco credibile nientemeno che di papa Giovanni Paolo II. Conobbe la Garbo, ebbe con lei una fugace avventura d'amore, ma la divina, per tutta la vita, lo diffidò dal pubblicare la sua vita. Si tratterebbe di sapere se la ragione era che Gronowicz voleva rivelare, come qui rivela, che la Garbo era bisex (molte le sue avventure femminili), oppure se il biografo era davvero destituito di attendibilità. Questo dubbio, anche sulla pagina, accompagna la lettura e non c'è nulla di peggio di una biografia di cui si teme la non veridicità. Del resto il libro non rivela un etto di novità quanto alla attrice. Della donna dice che era taccagna, ricchissima, freddissima, svagata, ma furba. Racconta gli amori già noti con Cecil Beaton, leggendario fotografo, e col grande direttore d'orchestra Stokowski, oltre che il primo, grande amore per il regista Stiller che praticamente la inventò come attrice. Quattrocento pagine di poche notizie, scritte con una certa saccenteria scrittoria e di dubbia verità. Solo quella spina della donna più sexy del mondo cui non sarebbero piaciuti gli uomini! Un'altra donna mi ha fatto compagnia questa settimana, la leggendaria Agatha Christie di cui nel centenario della società esce per Mondadori (pagine 254, lire 14.000) **«Viaggiare è il mio peccato»**, cronaca anni Trenta, di un viaggio in Medio oriente col secondo marito, archeologo Max Mallowan. Librino strano e perfido davvero. Da un lato dice che Agatha non è una vera scrittrice (fuori, s'intende, del suo terreno «funzionale» del giallo), perchè non ha mai un'unghiata, un guizzo, una notazione da viaggiatrice di genio. Dall'altro orchestra invece un delizioso chiacchiericcio, un po' vittoriano un po' liberty, su pene e gioie di un lungo viaggio. Ritratto perfetto di una conservatrice inglese a spasso per una terra ancora coloniale: tè, valigie, alberghi. Se non vi aspettate, leggendolo, cose eccezionali, troverete due ore di veloce, briosissima lettura. Saliamo di tono, e molto. Morì nel 1989 e fu definito il miglior scrittore di viaggi del secolo. In realtà l'inglese Bruce Chatwin, già esperto di Sotheby's, scelse per la sua non lunga vita (49 anni) di viaggiare e scrivere di quel che vedeva. I lettori attenti avranno letto, editi da Adelphi, almeno **«In Patagonia»**, o il recente **«Utz»**, scritto in Italia. Ora esce **«Che faccio qui?»** (Pagine 444, lire 32.000), ancora Adelphi). Libro stupendo. Incontri, luoghi, personaggi, situazioni dalla Cina alla Russia al mondo dell'arte, fino all'Afghanistan. Folgoranti pagine di un inglese che capisce il mondo solo *in itinere*. Gran cultura, stile limpido ma non certo elementare, gusto e occhio cosmopolita. Contro ogni attesa, il viaggiatore guarda l'esotico ma scopre l'essenziale, il quid che dovunque interessa l'intelligenza. C'è una matematica tedesca che ha studiato gli antichi misteri del Perù, una ex regina dello stilismo, un grande collezionista d'arte e via dicendo. Bellissimo da sorbire, da leggere qua e là, a capitoli anche alterni. Dice quello che la migliore tv non dice. Nell'attonito silenzio di questa calura estiva, due maestri se ne sono andati in putna di piedi: il grande storico dell'arte Andrè Chastel (francese, 78 anni) e lo storico e filosofo Norbert Elias (tedesco, 93 anni). Ci lasciano i loro grandi libri coi quali avere il lusso di colloquiare. Ho scelto, sul mio comodino: **«L'arte italiana»** (Sansoni) di Chastel e due libri, stupendi, di Elias (forse, i più suoi e originali) **«La società di corte»** (Il Mulino, 1980), e **«La civiltà delle buone maniere»** (Il Mulino, 1982). Se permettete, vi estendo l'invito.

CLASSICA / SINOPOLI INCIDE LA PRIMA SINFONIA, MAAZEL LA «MONUMENTALE» OTTAVA

Una sfida tra giganti all'insegna di Mahler

Servizio di
Ottavio Matteini

Sono moltissime, ormai, le incisioni della prima sinfonia di Mahler, che ha sempre acceso la fantasia dei direttori d'orchestra per i suoi rimandi letterari (il Titan di Jean Paul), la sua genesi attraversata da tormentose passioni giovanili dell'autore, le sue evocazioni della natura, i suoi fanciulleschi agganci a temi popolari. Ora tocca a Giuseppe Sinopoli (orchestra Philharmonia, disco Dgg) cimentarsi nell'impresa, e lo fa con singolare taglio espressivo, intriso di riflessioni e di abbandoni, di umori e di suggestioni. E' un'interpretazione che vena di poesia i più diversi momenti: dai ritmi di marcia alle accensioni dolorose, dai sogni cullanti alle fragorose esplosioni sonore. E anche le pause acquistano un senso preciso, con il loro carattere di pensosa sospensione e di arcana attesa. Insomma, un'esecuzione degna di ben figurare accanto alle più consacrate dalla critica. Di Mahler occorre ancora parlare per due nuove pubblicazioni discografiche, entrambe dovute alla Sony. La prima porta a compimento l'integrale delle sinfonie che era stata avviata da Lorin Maazel con i Wiener Philharmoniker. Alla collana (fin qui edita con il marchio Cbs) mancava la monumentale «ottava», cioè la «Sinfonia dei Mille», così detta a ragione del suo colossale organico strumentale e vocale. E' un'opera su cui si sono versati fiumi d'inchiostro, forse non tutta del medesimo livello ispirativo, ma che resta uno sconvolgente testamento spirituale, un universale messaggio di amore e di speranza, messaggio — come si sa — singolarmente affidato nella prima parte al «Veni creator spiritus» e nella seconda alla scena conclusiva del «Faust» di Goethe. Intervengono otto voci soliste, due cori, un coro di bambini, l'organo. E' un'ora e mezzo di musica soggiogante (due compact). Maazel ne dà un'interpretazione vibrante, in cui la tensione espressiva tocca alti vertici, chiudendo così in bellezza il ciclo sinfonico mahleriano di cui ha certo lasciato complessivamente un'esecuzione di ragguardevole interesse, pur con qualche discontinuità. Il secondo disco dedicato a Mahler dalla Sony è la registrazione avvenuta nell'aprile 1989 di alcuni famosi Lieder, con un solista di eccezione anche se ormai sul viale del tramonto, il baritono Dietrich Fiescher-Dieskau, il Berliner Philharmoniker diretti da Daniel Barenboim. Sono i dodici Lieder tratti da Des Knaben Wunderhorn , l'antologia di canti popolari raccolta e pubblicata da Arnim e Brentano nel 1806, e i quattro Lieder eines fahrenden Gesellen, *appassionata espressione dell'influenza che il primo Romanticismo tedesco ebbe sul giovane Mahler. Ma le novità sinfoniche dell'estate portano anche altri nomi. C'è addirittura il ritorno di Ottorino Respighi, con le sue* Feste romane *brillantemente condotte dal giovane direttore lettone Mariss Jansons, insieme con la celebre seconda suite raveliana di* Daphnis et Chloe *e il non meno celebre schizzo sinfonico* L'apprenti sorcier *di Dukas (disco Emi). C'è un delizioso Mozart da intrattenimento, quello della* Serenata notturna K. 239 *e del* Divertimento K. 287, *nella sciolta e piacevolissima esecuzione della English Chamber Orchestra diretta da Jeffrey Tate (disco Emi). Per i più impegnati non possiamo non raccomandare i tre* Concerti per pianoforte e orchestra *di Bela Bartok, che l'illustre pianista ungherese Gyorgy Bandor interpreta con alta classe in un unico compact della Sony, con l'orchestra di Stato ungherese diretta da Adam Fischer. Infine, volete una rarità? Ecco la prima incisione assoluta mondiale di quattro* Concerti per flauto e archi *di Giuseppe Tartini, un tuffo nel Settecento proposto dal bravo flautista Marzio Conti e dall'Accademia Strumentale Italiana diretta da Giorgio Bernasconi. Il compact, registrato a Basilicanova (Parma), è edito dalla francese Rodolphe in coproduzione con la Florence International.*

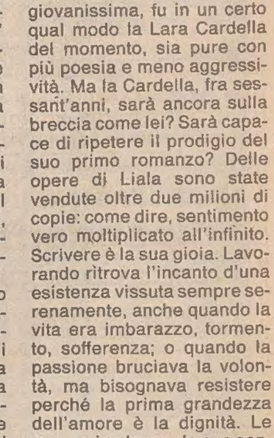
45 GIRI

1. UN'ESTATE ITALIANA	Bennato–Nannini
2. VIOLENCE OF SUMMER	Duran Duran
3. SOTTO QUESTO SOLE	Baccini - Ladri di bicic.
4. SPIAGGE	Fiorello
5. SCRIVIMI	N. Buonocore
6. TO BE NUMBER ONE	G. Moroder Project

33 GIRI

1. IN OGNI SENSO	Eros Ramazzotti
2. M. MASINI	M. Masini
3. SIRTAKI	Mango
4. FRONTE DEL PALCO/LIVE	Vasco Rossi
5. I'M BREATHLESS	Madonna
6. BEE GEES STORY	Bee Gees

G1320



Fiorello

BORSA

957 (+0,10%) Borsa sostanzialmente ferma e più in attesa di notizie dalla Consob sulla riduzione dello scarto dei riporti, che non dal Golfo Persico. L'entità degli scambi è stata inferiore ai giorni scorsi.

DOLLARO

1171,15 (+0,36%) Avvio di mattinata in ascesa per la valuta americana che tuttavia ripiega al fixing. L'incertezza in Medio Oriente e l'attesa dei risultati del vertice della Lega Araba hanno condizionato gli scambi.

MARCO

733,5 (+0,22%) Lieve ripresa della moneta tedesca che rimbalza positivamente sulle notizie di un maggiore impegno della marina tedesca nel Mediterraneo, a supporto del dispiegamento di forze guidate dagli Usa.

BORSA DI MILANO (10.8.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3540	-38	-1,1	1750	4130	-4,6	2,5	25,0
Abeille	122900	0	0,0	98300	138350	-3,7	1,6	21,4
Acq. De Ferrari	8250	-30	-0,4	3067	9500	-6,3	1,0	50,7
Acq. De Ferrari rnc	2790	-21	-0,7	1257	3370	-5,4	3,2	17,2
Acq. Marcia	415	4	1,0	411	741	-9,0	0,0	5,1
Acq. Marcia rnc	300	-5	-1,6	248	547	-9,1	0,0	3,7
Acq. Marcia rnc 4-87	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Aedes	22950	-40	-0,2	12910	27090	-7,0	0,6	64,3
Aedes rnc	12400	0	0,0	5650	15600	-8,8	1,2	34,7
Aeritalia	3000	-45	-1,5	2910	3915	-5,4	4,3	13,1
Aeritalia Warrant	464000	-16000	-3,3	464000	845000	-10,8	0,0	—
Alitalia	1389	-11	-0,8	1370	2469	-8,3	0,0	15,7
Alitalia priv.	1130	0	0,0	1001	1781	-8,1	0,0	12,8
Alitalia rnc	1105	-5	-0,5	1080	1430	-10,2	0,0	12,5
Alivar	15450	250	1,6	8500	17300	-6,4	0,0	386,3
Alleanza	55350	800	1,5	35810	59500	-3,7	0,9	64,7
Alleanza rnc	50100	550	1,1	35990	54990	-3,6	1,3	58,0
Ame Fin. rnc	5282	-18	-0,3	3460	12050	-6,5	2,7	1,9
Ansaldo Trasporti	5020	20	0,4	4577	5900	-4,8	5,2	13,7
Assitalia	11725	25	0,2	11201	17200	-1,9	1,4	49,8
Attiv. Immobiliari	5020	10	0,2	4000	5780	-5,5	2,8	26,3
Auschem	2550	0	0,0	1840	3600	-7,9	5,5	4,9
Auschem rnc	1770	0	0,0	1600	2300	-1,7	8,8	3,4
Ausiliare	15150	0	0,0	9300	15600	-3,8	0,9	60,8
Ausonia	1530	-14	-0,9	1530	2348	-6,1	0,0	52,6
Autostrada To-Mi	14150	-150	-1,0	8410	17050	-9,7	3,2	23,1
Autostrade priv.	1140	9	0,8	1071	1300	-3,4	6,1	4,5
Avir Finanziaria	7965	-51	-0,6	6500	9740	-3,7	2,3	11,3
B Banca Agr. Mil.	16500	350	2,2	11550	17300	-0,6	3,3	18,6
Banca Comm. It.	5455	-20	-0,4	3419	5949	-1,9	3,7	15,4
Banca Comm. it. rnc	4705	10	0,2	3070	5199	-3,0	4,9	13,2
Banca Manusardi	1510	9	0,6	1160	1738	-5,9	2,4	122,0
Banca Mercantile	9700	-200	-2,0	9190	13500	-5,5	1,4	40,8
Banca Naz.Agr.	7310	-40	-0,5	6577	11713	-8,6	1,8	34,5
Banca Naz.Agr. priv.	3500	55	1,6	2523	4989	-9,8	3,9	16,9
Banca Naz.Agr. rnc	2350	0	0,0	1470	2609	-5,6	6,2	11,2
Banca Toscana	5700	51	0,9	3880	6249	-3,4	3,5	21,8
Banco A. Veneto	5395	50	0,9	3040	5810	-0,2	2,2	33,3
Banco A. Veneto rnc	3450	-20	-0,6	1361	4070	-5,7	4,1	21,3
Banco Chiavari	5450	0	0,0	2960	6170	-3,9	5,2	9,8
Banco Lariano	7110	75	1,1	3169	7865	-6,1	2,6	18,6
Banco Napoli rnc	19400	90	0,5	13500	21850	-3,5	7,2	26,2
Banco Roma	2530	-21	-0,8	1436	2900	-5,6	0,0	284,6
Banco Roma W. 6,75%	900000	20000	2,3	670000	1400000	9,1	0,0	—
Banco Roma W. 7,00%	490000	0	0,0	270000	710000	-10,7	0,0	—
Banco Sardegna rnc	19650	-200	-1,0	9108	22900	-4,1	4,8	1,6
Bassetti	9930	230	2,4	6210	11680	-3,4	2,5	—
Bastogi	296	2	0,7	285	449	-4,2	84,5	5,6
Benetton	8850	50	0,6	7810	11490	-11,9	6,8	11,1
Bnl rnc	13650	290	2,2	11300	18210	-14,0	7,3	3,5
Boero Bartolomeo	7330	45	0,6	6985	9990	-12,4	3,7	8,9
Bonifiche Ferraresi	40900	200	0,5	23350	50500	-3,7	1,0	46,6
Bonifiche Siele	30200	-200	-0,7	21376	37300	-8,5	0,7	34,4
Bonifiche Siele rnc	10490	240	2,3	6835	13050	-9,6	4,8	11,5
Breda	940	-1	-0,1	940	1415	-8,0	38,3	4,8
Breda Warrant	190	-4	-2,1	189	349	-7,3	0,0	—
Brioschi	1440	-48	-3,2	805	1750	-7,0	0,0	4,3
Buton	4240	-50	-1,2	2530	5310	-4,8	4,0	20,7
C Caffaro	1151	-49	-4,1	1051	1516	-9,6	4,3	8,9
Caffaro risp.	1166	-64	-5,2	1075	1500	-11,7	4,7	9,0
Calcestruzzi	19900	-140	-0,7	10145	22710	-5,7	1,8	21,5
Calp	4385	95	2,2	2971	5689	-1,9	5,7	19,6
Caltagirone	5750	39	0,7	3175	6640	-4,9	1,9	13,3
Caltagirone rnc	5090	-209	-3,9	2500	6500	-12,9	2,6	11,8
Cam Finanziaria	4710	10	0,2	2450	5820	-6,7	3,7	15,3
Cantoni ITC	5665	5	0,1	5130	7356	1,2	3,8	12,7
Cantoni ITC rnc	4200	-380	-8,3	4162	6118	-12,3	3,5	9,4
Cart. Ascoli	3011	-81	-2,6	2400	5450	-8,8	4,0	5,9
Cart. Binda-Sottr. W	55	0	0,0	50	67	-5,2	0,0	—
Cart. Binda-Sottrici	1330	-10	-0,7	1322	1809	-8,9	3,8	14,8
Cart. Burgo	9250	-70	-0,8	9250	16725	-7,9	5,9	6,5
Cart. Burgo priv.	10000	-210	-2,1	9734	14450	-7,4	7,5	7,0
Cart. Burgo risp.	10000	-950	-8,7	9950	16291	0,5	6,5	7,0
Cement. Barletta	11900	-50	-0,4	7580	14900	-2,5	3,2	13,1
Cement. di Augusta	7900	-110	-1,4	4370	9435	-6,5	3,8	12,6
Cement. di Sardegna	9005	-145	-1,6	5700	11100	-10,0	5,0	10,6
Cement. Merone	6200	-245	-3,8	4252	7800	-7,5	2,9	16,2
Cement. Merone rnc	4100	0	0,0	2460	5389	-5,3	4,9	10,7
Cement. Siciliane	11100	-200	-1,8	7610	13351	-8,3	5,4	11,9
Cementir	2562	-16	-0,6	2366	3206	-5,8	4,1	15,1
Centenari & Zinelli	286	-1,5	-0,5	286	465	-4,0	0,0	—
Ciga	4732	32	0,7	3618	6199	-10,7	1,1	167,2
Ciga rnc	2957	-33	-1,1	1265	3915	-7,6	4,2	115,1
Cir	4300	80	1,9	4200	6440	-6,4	3,0	7,5
Cir risp.	4300	5	0,1	4200	6390	-6,5	3,5	7,5
Cir rnc	2392	32	1,4	2000	3254	-5,1	7,1	4,2
Cir W. a	275	15	5,8	240	321	-1,8	0,0	—
Cir W. b	365	5	1,4	305	466	-8,8	0,0	—
Cofide	3780	-30	-0,8	3780	5582	-7,6	2,0	—
Cofide rnc	1355	-20	-1,5	1355	1967	-9,7	8,3	—
Cogefar-Impr.	6440	0	0,0	4850	7991	-6,0	2,9	22,9
Cogefar-Impr. rnc	4199	19	0,5	2500	5751	-6,3	4,9	14,9
Comau	3340	0	0,0	2560	4945	-12,8	4,3	11,9
Condotte Acq. Torino	16450	-100	-0,6	5665	18650	-4,4	0,9	120,8
Costa Crociere	4849	89	1,9	2600	5940	-5,8	0,0	—
Credito Commerciale	5240	40	0,8	2779	5540	-0,6	3,4	20,7
Credito Fondiario	6050	50	0,8	3411	7145	-8,2	3,3	10,7
Credito Italiano	2755	10	0,4	1721	3039	-2,1	3,1	15,9
Credito Italiano rnc	2320	19	0,8	1684	2505	-1,5	4,3	13,4
Credito Lombardo	4065	35	0,9	2740	4500	-1,6	3,9	23,7
Credito Varesino	5830	80	1,4	4040	6790	-2,2	2,6	26,6
Credito Varesino rnc	3650	-115	-3,1	2210	3995	-1,4	4,7	16,7
Cucirini	2727	0	0,0	1805	3295	4,5	0,0	21,8
D Dalmine	430,00	4	0,9	259	469,75	-3,2	2,3	9,6
Danieli & C.	10000	300	3,1	7070	12930	-12,3	2,2	12,3
Danieli & C. rnc	6261	-289	-4,4	3449	8300	-16,5	3,8	7,7
Dataconsyst	7240	190	2,7	7050	14800	-9,5	9,7	7,4
Del Favero	9980	440	4,6	4420	11882	0,0	2,5	21,7
E Ed. Fabbri priv.	6100	-120	-1,9	2175	7200	-9,0	2,5	7,7
Editoriale	3460	-30	-0,9	2520	3880	-7,5	1,9	11,4
Eliolona	4385	0	0,0	3270	4580	4,4	3,0	20,5
Enichem Augusta	1490	-62	-4,0	1420	3080	-18,8	6,0	4,1
Enimont	1330	-29	-2,1	1330	1670	-6,3	6,4	—
Eridania	9360	100	1,1	5500	10365	-5,5	2,6	15,2
Eridania rnc	7100	240	3,5	2928	7650	-2,2	3,8	11,5
Euromobiliare	6600	96	1,5	5430	7380	-2,5	0,8	16,6
Euromobiliare rnc	2720	15	0,6	1870	3145	-6,2	2,3	6,9
Europa Metalli	1575	-10	-0,6	1011	1937	-7,4	3,2	24,3
F F. Agr. Fin	2439	19	0,8	1818	2931	-11,7	2,1	6,9
F. Agr. Fin. risp.	2605	-93	-3,4	1858	3100	-9,2	2,5	7,4
F. Agr. Fin. rnc	1410	-32	-2,2	968	1920	-14,4	4,7	4,0
F.M.C.	3680	-9	-0,2	2020	3930	1,1	1,1	30,7
Faema	3810	-90	-2,3	2630	5010	-6,8	3,7	12,5
Falck	10200	-300	-2,9	8300	12650	-11,3	2,9	16,3
Falck risp.	11000	-200	-1,8	8300	13150	-8,1	3,2	17,5
Fata	14300	580	4,2	12700	16590	3,5	1,7	23,1
Ferruzzi Fin.	2740	-50	-1,8	2733	3545	-6,8	1,6	6,8
Ferruzzi Fin. rnc	1562	0	0,0	1365	1948	-7,8	4,8	3,9
Ferruzzi Fin. W.	415	0	0,0	415	1288	-17,0	0,0	—
Fiar	18420	20	0,1	16952	23679	-7,7	0,7	18,3
Fiat	7613	80	1,1	7533	12189	-10,0	4,9	5,5
Fiat priv.	5500	30	0,5	5470	8100	-10,1	6,7	4,0
Fiat rnc	5640	80	1,4	5560	8130	-7,8	7,1	4,1
Fidenza Vetr.	3280	60	1,9	3150	4750	-6,3	9,1	0,7
Fidenza Vetr. 1-90	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Fidis	6875	-26	-0,4	6340	8620	-5,8	5,2	10,5
Fimpar	3363	-2	-0,1	1485	3628	-1,0	0,6	604,9
Fimpar rnc	1610	11	0,7	814	1925	-6,2	3,1	289,6
Fin.Centro Nord	17600	0	0,0	6930	19425	-2,7	1,5	138,3
Finarte	7320	120	1,7	2584	7710	-1,4	0,7	64,4
Finarte priv.	3100	50	1,6	2873	3773	-4,7	0,0	—
Finarte risp.	2770	-3	-0,1	1991	3200	-5,2	2,3	22,1
Finrex	1405	-14	-1,0	1051	1740	-7,9	0,0	15,8
Finrex rnc	1095	0	0,0	620	1380	-7,3	0,0	12,3
Firs	1210	0	0,0	1210	2103	-7,0	0,0	—
Firs rnc	525	10	1,9	510	1061	-7,9	0,0	—
Fisac	9700	-100	-1,0	9600	9830	-1,3	0,0	—
Fisac risp.	10110	110	1,1	9300	10410	3,2	0,0	—
Fiscambi H.	4010	98	2,5	3912	6609	-2,2	2,5	14,1
Fiscambi H. 7-89	3360	0	0,0	3250	4940	-20,4	0,0	—
Fiscambi H. rnc	2350	0	0,0	1650	2550	-3,7	4,3	7,6
Fiscambi H. rnc 7-89	2399	0	0,0	2240	2425	-1,1	0,0	—
Fisia	3060	20	0,7	2950	3830	-5,9	8,8	—
Fochi Filippo	7010	-140	-2,0	2250	8550	-12,5	2,1	40,9
Fornara	2091	-4	-0,2	313	2669	-7,8	2,4	37,1
Franco Tosi	30830	-170	-0,5	19550	36280	-9,1	3,0	21,6
G Gabetti	3300	99	3,1	3161	4245	-5,7	0,0	—
Gaic	3010	91	3,1	2805	3672	2,4	1,1	33,6
Gemina	1920	-20	-1,0	1604	2450	-7,5	3,0	22,1
Gemina risp.	1440	30	2,1	1291	2404	-4,8	4,6	16,6
Generali	39010	-220	-0,6	37690	47470	-2,8	0,9	40,5
Gerolimich	109	0	0,0	109	133	-4,4	2,8	38,2
Gerolimich rnc	95	0	0,0	90	108	-5,0	7,4	33,3
Gewiss	18500	1650	9,8	8200	22000	6,6	1,9	20,5
Gilardini	4005	-45	-1,1	3196	6185	-9,5	4,5	56,5
Gilardini rnc	3230	-20	-0,6	2160	12702	-5,3	6,2	51,0
Gim	10520	-80	-0,8	6808	12702	-2,6	1,5	51,3
Gim rnc	4030	135	3,5	1811	4600	-2,2	5,0	23,3
Grassetto	19950	200	1,0	11290	25790	-13,5	3,4	43,0
I Ifi priv.	20500	0	0,0	17350	30680	-10,1	1,5	3,3
Ifil	7055	55	0,8	3580	8300	-4,9	1,7	41,9
Ifil rnc	3740	45	1,2	1931	5050	-7,4	3,7	21,5
Imm. Metanopoli	1985	5	0,3	1075	2260	-6,4	2,8	25,2
Industrie Secco	1400	-80	-5,4	853	1560	-2,1	3,1	172,4
Industrie Zignago	7450	-30	-0,4	5910	8990	-3,2	3,5	9,6
Interbanca priv.	49990	2990	6,4	23200	70100	6,4	1,6	21,3
Iseli	2090	40	2,0	1540	2379	-7,1	4,3	10,1
Isvim 1	1422,0	-38	-0,3	11177	12524	-2,0	0,0	—
Italcable	8660	30	0,3	3836	11000	-7,6	0,9	16,9
Italcable rnc	6830	70	1,0	3178	8066	-4,7	1,3	13,3
Italcementi	128000	1500	1,2	110650	157100	-8,0	1,4	15,7
Italcementi rnc	83450	4150	5,2	47100	109000	-7,5	2,4	10,3
Italcementi W.	65	0	0,0	44	84	-4,4	0,0	—
Italgas	2850	27	1,0	2028	3120	-3,4	3,2	17,8
Italia Assicurazioni	13100	-150	-1,1	9995	15410	-1,7	1,5	86,5
Italmobiliare	215000	1800	0,8	132627	251000	-6,9	0,3	12,9
Italmobiliare rnc	118500	2500	2,2	51415	163000	-10,8	0,7	7,1
J Jolly Hotel	17120	30	0,2	11150	19710	-6,8	2,3	22,1
Jolly Hotel risp.	23490	0	0,0	11100	27200	-2,1	2,3	30,3
K Kernel It.	589	24	4,2	472	749	-7,8	3,9	16,3
Kernel It. rnc	965	-65	-6,3	520	1750	-3,5	3,4	—
L L'Espresso	22000	0	0,0	21400	26700	0,0	0,9	30,4
La Fondiaria	51710	-40	-0,1	50000	68189	-4,0	1,0	42,9
La Fondiaria W.	27800	300	1,1	27300	38020	-7,1	0,0	—
La Previdente	22120	100	0,5	18980	27350	-2,6	1,6	22,3
Latina	12200	-320	-2,6	12190	18440	-4,7	1,2	22,7
Latina rnc	5150	50	1,0	5100	7500	-7,0	3,7	9,6
Linificio	1450	77	5,6	1373	2390	-9,3	4,1	7,0
Linificio rnc	1295	0	0,0	1295	1830	-3,6	5,8	6,2
Lloyd Adriatico	15100	110	0,7	13632	17250	-6,8	2,7	19,5
Lloyd Adriatico rnc	12800	0	0,0	7146	15576	-7,1	3,4	17,8
M Maffei	4325	-25	-0,6	3980	5913	-6,4	4,6	12,5
Magneti Mar.	1245	-6	-0,5	1245	2426	-7,4	5,2	4,7
Magneti Mar. risp.	1247	-24	-1,9	1247	2426	-10,0	6,8	4,7
Magneti Mar. risp. W	360	-7	-1,9	360	605	-14,5	0,0	—
Magona	9625	15	0,2	9480	11120	-0,8	2,1	42,3
Mandelli Spa	8600	0	0,0	8650	12945	-10,1	2,2	—
Manifattura Rotondi	44490	40	0,1	21750	44500	0,0	0,0	—
Manuli Cavi	6850	-70	-1,0	3845	7550	-6,4	2,0	19,0
Manuli Cavi rnc	3940	41	1,1	2231	4390	-4,1	4,6	10,9
Marangoni	4872	172	3,7	4680	8700	-11,3	8,2	—
Marzotto	6920	10	0,1	6560	8750	-5,2	4,6	7,6
Marzotto risp.	7010	60	0,9	6550	8850	-2,0	4,9	7,7
Marzotto rnc	5815	-85	-1,4	4700	6870	-2,4	6,5	6,4
Mediobanca	18200	-275	-1,5	13500	22500	-6,3	1,1	45,5
Merloni	2580	0	0,0	2580	3645	-3,0	0,0	13,4
Merloni rnc	1480	21	1,4	1400	2900	-4,2	0,0	7,7
Milano Assicur.	28420	-80	-0,3	21000	30800	-1,0	0,8	41,6
Milano Assicur. rnc	20150	180	0,9	11100	22120	-3,6	1,3	29,5
Mira Lanza	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Mittel	5450	-75	-1,4	3220	6499	-4,9	1,8	10,3
Mondadori rnc	12010	-340	-2,8	7726	28300	-7,6	1,7	9,3
Montedison	1750	-38	-2,1	1750	2598	-9,4	2,9	7,5
Montedison rnc	1011	-17	-1,7	1011	1494	-9,0	6,9	4,3
Montefibre	1030	0	0,0	1030	1781	-8,4	4,9	13,9
Montefibre rnc	902	-17	-1,8	902	1201	-5,3	7,8	11,8
N Nai	17,25	0,25	1,5	16,5	25	-4,2	2,9	—
Necchi	2514	-26	-1,0	2514	4320	-11,5	4,0	12,6
Necchi rnc	2980	79	2,7	2890	4300	-2,8	4,7	14,9
Necchi rnc Warrant	250	10	4,2	201	510	0,0	0,0	—
Nuovo Pignone	6270	70	1,1	4148	6900	-2,0	3,7	21,2
Nuovo Pignone W. 93	376	1	0,3	235	468	-7,4	0,0	—
O Olcese	3081	-15	-0,5	2905	4420	-4,9	4,9	6,8
Olivetti	5010	-18	-0,4	5010	9978	-6,5	5,4	7,7
Olivetti priv.	3700	-60	-1,6	3700	6453	-7,3	7,3	5,7
Olivetti rnc	3560	30	0,8	3530	5922	-3,8	8,1	5,5
Olivetti W.	463	-12	-2,5	463	675	-11,0	0,0	—
P Pacchetti	540	-6	-1,1	400	682	-11,5	3,7	18,3
Partecipazioni	6000	-110	-1,8	4350	8330	0,8	2,0	12,7
Partecipazioni rnc	2005	40	2,0	1667	2875	-3,7	6,5	4,3
Perlier	1155	0	0,0	1120	1466	-2,7	3,3	22,4
Pierrel	2080	25	1,2	1800	3188	-5,9	1,4	26,1
Pierrel rnc	1115	5	0,5	930	1418	-1,6	3,8	14,0
Pininfarina	14900	0	0,0	9100	16999	-0,7	2,7	14,6
Pininfarina risp.	14660	-40	-0,3	9200	16800	-2,3	3,0	14,3
Pirelli & C.	9140	-60	-0,7	6693	11350	-5,8	2,2	30,3
Pirelli & C. rnc	3510	55	1,6	2897	4501	-9,2	6,3	12,1
Pirelli Spa	2065	4	0,2	2061	4045	-9,0	5,3	7,8
Pirelli Spa risp.	2050	-150	-6,8	2050	3972	-12,4	6,3	7,8
Pirelli Spa rnc	1860	0	0,0	1618	2517	-3,4	7,0	7,0
Pirelli Spa Warrant	449	9	2,0	390	1476	-10,2	0,0	—
Poligrafici Editor.	6080	-50	-0,8	3846	6750	-2,9	0,5	54,7
Pozzi-Ginori	1093	0	0,0	1003	1520	-3,3	0,0	129,0
Pozzi-Ginori rnc	998	-42	-4,0	868	1331	-4,0	2,0	124,0
Premafin Fin.	18840	-20	-0,1	15000	21620	-1,0	0,8	—
Premafin Fin. W.	3260	10	0,3	3200	4050	-5,8	0,0	—
R Raggio di Sole	3282	32	1,0	2979	3940	-0,8	5,5	9,8
Raggio di Sole rnc	2458	-2	-0,1	1688	2560	-0,9	4,1	7,3
Ras	23040	140	0,6	22260	34572	-3,2	1,3	102,3
Ras rnc	13500	100	0,7	11980	16860	-6,8	2,7	57,0
Ratti	6370	20	0,3	5410	7305	-5,0	2,0	—
Recordati	11000	-50	-0,5	9825	14750	-6,6	2,6	15,8
Recordati rnc	5950	50	0,8	4650	7150	-3,1	5,7	8,5
Reina	12900	-80	-0,6	11880	15813	-8,8	3,1	10,0
Reina rnc	31870	0	0,0	22500	33400	0,0	1,6	24,8
Rinascente	7415	-30	-0,4	4505	8038	-1,5	2,2	25,3
Rinascente priv.	4351	21	0,5	2601	4661	-2,0	3,7	14,9
Rinascente rnc	4380	-35	-0,8	2720	4855	-2,2	5,0	15,0
Risanamento Napoli	59510	210	0,4	20835	65630	-1,6	1,2	153,2
Risanamento rnc	32950	590	1,8	12090	39600	-2,2	2,3	84,8
Riva Finanziaria	9190	130	1,4	8180	10850	-0,5	4,4	10,2
Rodriquez	12000	200	1,7	8960	13750	-7,5	2,5	13,0
S Saes	2990	18	0,6	1805	4191	-10,9	3,0	25,5
Saes Getters priv.	8000	-390	-4,6	6670	10740	-6,0	4,4	40,0
Saes rnc	2220	40	1,8	1008	2938	-6,4	3,2	18,9
Saffa	9450	-30	-0,3	8350	11000	-1,8	4,4	12,6
Saffa risp.	10500	700	7,1	8355	11730	10,3	4,2	14,0
Saffa rnc	6350	-30	-0,5	5100	7750	-4,8	6,9	8,5
Safilo	12100	0	0,0	6620	15790	-10,4	2,5	18,0
Safilo rnc	12590	-120	-0,9	6000	15500	-4,6	2,6	18,7
Sai	17700	0	0,0	17200	22160	-1,1	0,9	33,3
Sai rnc	9750	100	1,0	7360	11950	-6,3	2,1	18,3
Saiag	5000	-48	-1,0	3450	6785	-8,1	2,4	24,2
Saiag rnc	3226	36	1,1	1660	4180	-4,8	4,3	15,6
Saipem	2700	0	0,0	2224	3600	-6,3	0,0	10,0
Saipem risp.	2800	-45	-1,6	2210	4000	-3,8	0,0	101,2
Saipem risp. warrant	494	-6	-1,2	380	890	-6,8	0,0	—
Santavaleria Fin.	2900	-94	-3,1	2900	3975	-10,8	0,0	—
Sasib	7100	200	2,9	4350	8465	-7,8	2,7	25,4
Sasib priv.	7130	-40	-0,6	4200	8650	-6,2	2,7	25,5
Sasib rnc	5051	-264	-5,0	2590	6400	-14,2	4,2	18,1
Schiapparelli	1118	-7	-0,6	905	1401	-4,6	2,7	6,9
Selm	2948	37	1,3	2800	6435	3,1	2,4	30,2
Selm rnc	3060	0	0,0	1495	3453	2,7	2,9	31,4
Serfi	7675	5	0,1	6020	10150

MENTRE INFURIA LA CRISI DEL PETROLIO

Via libera alla centrale di Gioia Tauro

L'impianto elettrico calabrese fornirà 2.500 megawatt: una storia che si trascina da quasi dieci anni

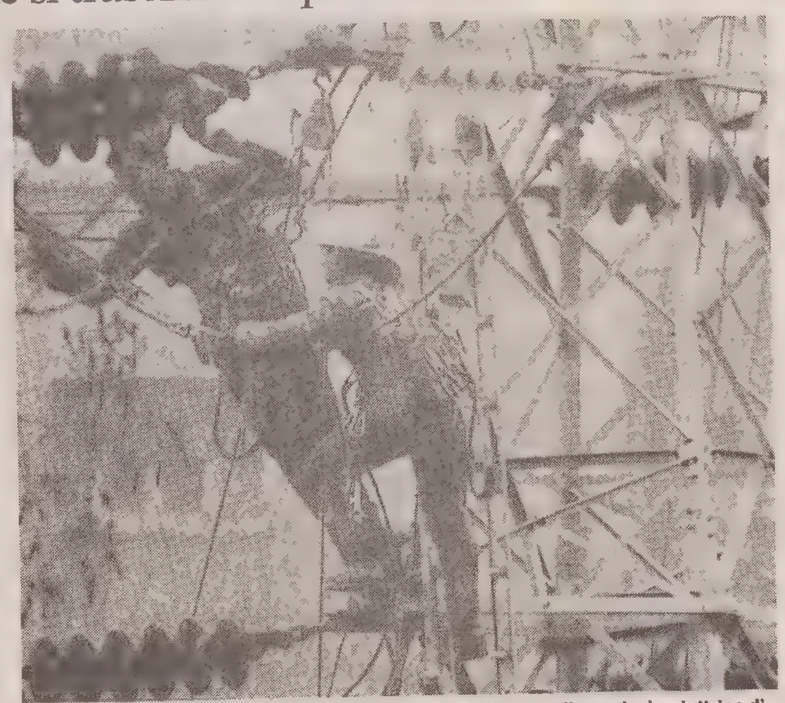
Positivo il giudizio del ministero dell'ambiente

Polemici gli ambientalisti sulla decisione

I lavori attualmente sono fermi per delle sospette infiltrazioni mafiose - Una spinta dai fatti del Golfo

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Mentre infuria il terzo choc petrolifero, l'Enel compie un significativo passo avanti sulla strada della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Dal ministero dell'Ambiente è arrivato ieri, dopo un'indagine durata un anno, il parere positivo al progetto della grande centrale elettrica in costruzione a Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria.
L'impianto calabrese, da 2.500 megawatt, sarà di tipo «policombustibile», potrà usare cioè indifferentemente carbone, olio o gas naturale. Una soluzione che consente la massima flessibilità nell'approvvigionamento e, nello stesso tempo, di variare la miscela dei combustibili a seconda delle condizioni metereologiche e climatiche, in modo da ridurre al minimo l'inquinamento.
Per l'Enel è un'importante vittoria. Ma il parere della Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale, consegnato ieri al ministro, Giorgio Ruffolo, non mancherà di suscitare polemiche. A più riprese gli ambientalisti e la stessa Regione Calabria avevano infatti chiesto la sospensione dei lavori di costruzione della centrale.
E in effetti in questo momento i cantieri a Gioia Tauro sono fermi, anche se per ragioni diverse dalle preoccupazioni ambientali. A bloccare i lavori è stata la magistratura per sospette infiltrazioni mafiose. Proprio oggi il Tribunale della libertà di Reggio Calabria deposita l'ordinanza sul ricorso presentato dall'Enel contro il sequestro dei cantieri.
La Commissione del ministero dell'Ambiente ha espresso il suo parere positivo di fronte ai miglioramenti che sono stati via via apportati al progetto della centrale, o dall'Enel autonomamente o su indicazione della stessa Commissione ministeriale.
Appurato che l'inquinamento previsto rientra abbondantemente nei parametri stabiliti dalla Cee e dalle leggi italiane, la Commissione subordina l'avvio del progetto a due condizioni: la costruzione di un sistema di rilevamento costante delle condizioni metereologiche e dell'inquinamento nella zona della centrale, i cui dati siano liberamente accessibili alle istituzioni locali e ai cittadini (sistema già previsto dall'Enel); inoltre si chiede che l'impianto non sia mai fatto funzionare completamente a carbone, per ridurre le emissioni di anidride solforosa.
Il parere della Commissione «conferma — dicono all'Enel — la validità del progetto e la sua piena compatibilità con l'ambiente. Da vari anni stiamo perseguendo, con grande impegno tecnico ed economico, l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente in connessione con il funzionamento dei nostri impianti».
L'Enel considera l'impianto di Gioia Tauro particolarmente importante proprio per la sua flessibilità nell'impiego di combustibili. «I recenti avvenimenti mediorientali — secondo l'Enel — costituiscono una prepotente dimostrazione della validità di questa strategia, considerata la dipendenza energetica dall'estero del nostro Paese».
Per l'Enel è significativo anche che la Commissione ministeriale abbia confermato la potenza complessiva dell'impianto, 2.500 megawatt, soprattutto se si tiene conto che «il Mezzogiorno è deficitario di oltre il 30 per cento dell'energia elettrica che consuma».
Polemici invece gli ambientalisti sul parere espresso dalla Commissione. Secondo Renata Ingrao, segretario generale della Lega per l'Ambiente, la valutazione di impatto ambientale è «poco seria e lacunosa». «Questa relazione — dice Renata Ingrao — ha il sapore di una imposizione inaccettabile del governo e dell'Enel, soprattutto se si tiene conto che tutta la popolazione si è espressa contro la centrale».
Quella dell'impianto Enel di Gioia Tauro è una storia che si trascina da quasi dieci anni. La centrale è stata prevista nel primo Piano energetico nazionale (Pen) del 1981, in modo da sfruttare il porto a suo tempo costruito nella piana di Gioia Tauro per servire il quinto centro siderurgico, rimasto poi sulla carta. Il bacino portuale, finora completamente inutilizzato, costituisce infatti un sito ideale per una centrale elettrica.
L'Enel ha ottenuto nel 1985 dal ministero dell'Industria l'autorizzazione a iniziare i lavori. Nel frattempo però il primo Pen, dopo la «bocciatura» del nucleare, è stato sostituito da un secondo Piano energetico. E così il progetto della centrale di Gioia Tauro, in un primo tempo prevista a carbone (con l'olio come combustibile di riserva), è stato rivisto, e l'impianto è diventato di tipo «policombustibile».



La crisi del Golfo non è stata certo estranea al «via libera» alla centrale elettrica di Gioia Tauro, la cui costruzione era ferma da dieci anni. La centrale avrà una potenza di 2500 megawatt.

NEL PRIMO SEMESTRE '90

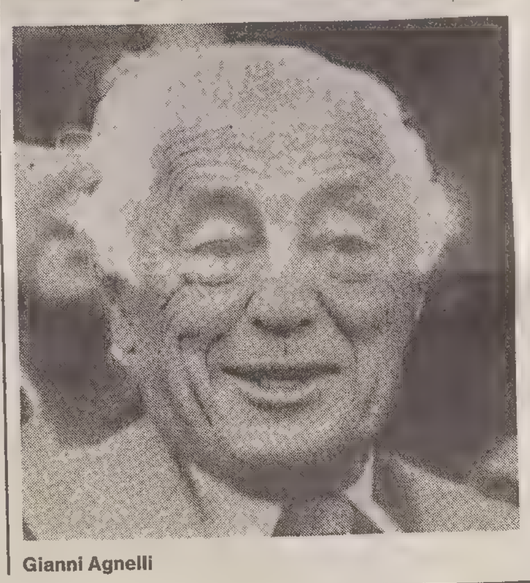
Industria più attiva rispetto ai dati '89

ROMA — L'indice della produzione industriale nel mese di giugno ha subito una flessione del 3,6% rispetto allo stesso mese dell'89. Lo afferma l'Istat in una nota nella quale precisa che, ai fini di una corretta interpretazione di questo risultato, è da tenere presente che nel mese di giugno '90 si è avuta una giornata lavorativa in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (21 contro 22). Nella media del periodo gennaio-giugno '90 (126 giorni lavorativi) l'indice della produzione industriale ha registrato un aumento dell'1% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo del '90 (126 giorni lavorativi). Nel solo mese di giugno '90 — informa l'Istat — l'andamento dell'attività industriale, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori delle industrie petrolifere, energia elettrica, macchine per ufficio ed elaborazione dati, pelli e cuoio, farmaceutiche, materie plastiche. Inferiori, rispetto al livello raggiunto nel giugno '89, sono stati, invece, i risultati ottenuti dagli strumenti di precisione, fibre artificiali e sintetiche, gomma.
Con riferimento alle principali classi di attività economica, nel primo semestre del 1990, rispetto all'analogo periodo del 1989 la produzione industriale ha avuto le seguenti variazioni percentuali: più 12 le petrolifere, più 0,5 le farmaceutiche, più 6,8 i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, più 5,3 l'energia elettrica, più 5,2 la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 4,9 le macchine e materiale elettrico, più 4,4 le fibre artificiali e sintetiche, più 3,7 le calzature. Diminuzioni hanno invece registrato i seguenti settori: meno 7,4 gli strumenti di precisione, meno 4,8 la gomma, meno 3,3 l'abbigliamento, meno 1,8 la produzione e prima trasformazione dei metalli.

DOPO L'ACCORDO AMERICANO CON LA FORD

Una società mista tra Fiat e Toyota

Passa attraverso la Magneti Marelli: produrrà impianti di climatizzazione per le autovetture



Gianni Agnelli

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Dopo gli americani della Ford è ora la volta dei giapponesi della Toyota. La Magneti Marelli (azienda capofila per i componenti veicolistici della Fiat) e la Nippodenso (società produttrice di componenti del Gruppo giapponese Toyota) hanno annunciato ieri la firma di un accordo di collaborazione industriale. Obiettivo è quello di avviare la produzione di impianti di climatizzazione per autovetture e di sistemi di controllo termico del motore.
Come nel caso della recente intesa con gli americani, anche in questa occasione è prevista la nascita di una società mista. Il nome della joint-venture non è ancora stato definito, ma è certo che diventerà operativa entro il 1992. La Magneti Marelli parteciperà al 25% del capitale, mentre i partner giapponesi ne sottoscriveranno la maggioranza dei tre quarti. A Telford, in Gran Bretagna, è previsto l'avviamento di un impianto di produzione che, una volta a regime, occuperà 450 addetti e sfornerà ogni anno oltre 400 mila impianti di condizionamento d'aria per autovetture altrettanti riscaldatori. L'intera produzione sarà destinata ai fabbricanti di autoveicoli operanti in Europa.
L'accordo prevede anche uno scambio incrociato di partecipazioni in due controllate. In particolare la Magneti Marelli entrerà al 25% nella società inglese ND Martson (controllata dalla Nippondenso e già attiva nel settore), mentre la Nippondenso acquisirà il 25% della Borletti Climatizzazione, società del Gruppo Marelli specializzata nel segmento che si intende sviluppare.
«Obiettivo dell'accordo — recita il comunicato congiunto diffuso nel pomeriggio di ieri dai due Gruppi — è quello di offrire sistemi innovativi ed affidabili ai costruttori europei di autovetture, veicoli industriali, trattori agricoli e macchine per il movimento terra. I due partner — prosegue la nota — dispongono infatti da un lato delle tecnologie più avanzate per la climatizzazione ed il condizionamento dell'aria dell'abitacolo e per i sistemi di controllo termico del motore, e dall'altro di tutta la componentistica relativa».
Soprattutto nel campo della climatizzazione, fanno poi notare fonti di corso Marconi, gli spazi da conquistare sono, particolarmente in Europa, ancora molto vasti. Si stima infatti che attualmente solo una nuova automobile ogni dieci prodotte sia dotata di serie di un impianto di questo genere, e si ritiene che questa quota sia destinata a triplicare nell'arco dei prossimi anni. I dati relativi allo sviluppo in Italia di questo comparto sono del resto significativi. Dal 1987 al 1989 il raggruppamento climatizzazione della Marelli (che fa capo alla Borletti Climatizzazione) è passato da un fatturato di 159 miliardi a un giro d'affari di 234, con un incremento occupazionale da 762 a 909 unità nei due stabilimenti di Poirino (nei pressi di Torino) e Avellino. Gran parte della produzione (il 92%) è attualmente assorbita dal mercato italiano ma ora, proprio attraverso l'intesa con Toyota, gli orizzonti si allargano a livello internazionale. Nippodenso, infatti, detiene una quota del 20% dei condizionatori e del 22% dei riscaldatori prodotti nel mondo, e possiede stabilimenti in Giappone, Gran Bretagna, Nord e Sud America oltre che in altri Paesi dell'estremo Oriente.

PROGETTO A CURA DELLA MONTECO

A Parma si ricicla plastica

Il materiale verrà inizialmente utilizzato per l'arredo urbano

MILANO — La plastica non sarà più nemica della natura. Non è un sogno ma un progetto preciso. E a realizzarlo sarà la Monteco, società mista Enimont-Montedison per l'ecologia, che ha scelto Parma come primo banco di prova.
Quello che sta per essere avviato nella città emiliana è il primo esperimento in Italia di riciclaggio industriale del polietilene, il materiale che ha sempre rappresentato un grande problema per gli inceneritori, data la sua impossibilità a decomporsi completamente. L'iniziativa rappresenta pertanto una sfida ecologica e tecnologica di grande rilevanza che si inserisce, come ultimo tassello, nella raccolta differenziata dei rifiuti iniziata alcuni anni fa in molti centri e che finora ha soprattutto interessato il vetro, la carta, le batterie usate e i prodotti farmaceutici scaduti.
Ma come funziona il nuovo procedimento? Per prima cosa si tratta di selezionare il materiale gettato da industrie e consumatori, rimuovendo terra, carta, ferro, olii e altre impurità. La seconda fase prevede una ulteriore cernita, finalizzata a stabilizzare il polietilene presente nel materiale. La grande attenzione rivolta alla fase selettiva deriva dal fatto che i rifiuti urbani sono molto difficili da separare sia per il loro carattere misto, sia per la diversità di forme tra i vari oggetti. Una serie di lavaggi e frantumazioni, eseguiti con metodi particolari, conclude il processo.
«Il prodotto finale che si riesce così a ottenere è un termoplastico pronto per essere modellato senza particolari difficoltà — dice Lucio Castelnuovo, responsabile del Progetto Plastiche della Monteco — Gli oggetti realizzati con questa sorta di materia prima devono essere di un certo spessore e presentano una superficie scabra e irregolare. Ma nonostante qualche limitazione, resta molto ampia la gamma delle possibili realizzazioni».
Quali saranno i prodotti che nasceranno da questa magica trasformazione? Inizialmente si tratterà di oggetti destinati all'arredo urbano, studiati proprio con la finalità di stimolare il pubblico alla raccolta differenziata. In un secondo momento verranno realizzati manufatti utilizzabili anche in altri settori: segnaletica stradale, piastrelle, fioriere, contenitori per rifiuti speciali da incenerire e così via.
Un nuovo pianeta sta quindi per essere creato. Il risultato dell'operazione sarà rilevante fin dall'inizio nel territorio di Parma e dei ventidue comuni limitrofi. Si calcola di recuperare nei primi mesi 2.300 tonnellate di plastica, pari al 20% del totale dei rifiuti plastici prodotti. In un più lungo arco di tempo si dovrebbe arrivare, secondo i responsabili del progetto, a recuperare circa 4.500 tonnellate annue.
L'operazione è stata affidata alla Società per il riciclo delle plastiche eterogenee (RPE), il cui pacchetto azionario è posseduto per il 40% dalla Mont.Eco, per il 40% dall'Amnu di Parma e per il restante 20% da Lombardia risorse. L'ampia capacità di riciclaggio dell'impianto permetterà di introdurre nel ciclo produttivo, oltre agli scarti plastici del parmense, anche quelli provenienti da altre zone, in modo da favorire la diffusione del recupero sul territorio. Con l'impianto funzionante a pieno regime è previsto un giro d'affari annuo di 5,5 miliardi.
Parma, del resto, non è nuova al recupero della plastica, sia pure in via solo sperimentale. Un primo programma in questo senso, infatti, risale al 1987.
[St.Mord.]

LA RIFORMA STUDIATA DA BERNINI

Trasporti: rivoluzione al ministero

Previste due nuove aziende di stato, per la motorizzazione e per l'aviazione civile



Il disegno di legge elaborato da Bernini (foto) prevede la separazione tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e le attività finalizzate alla prestazione di servizi. Alla nuova azienda per l'aviazione civile ampi poteri nella gestione e nella costruzione delle strutture aeroportuali. Le competenze del «direttore di aeroporto».

ROMA — Due aziende di stato nasceranno nel settore trasporti in base alla riforma del ministero messa a punto dal ministro Carlo Bernini: la riforma del dicastero, nato nel dicembre del 1944 da una costola del ministero delle Comunicazioni, dovrebbe, nelle intenzioni di Bernini, «mettere ordine fra le numerose competenze accumulatesi disorganicamente nel corso degli anni» e «agevolare i compiti di indirizzo e di controllo» su tutto il comparto.
Il testo del disegno di legge, che verrà inviato in questi giorni, per il concerto, ai ministri del Tesoro, della Funzione pubblica, del Bilancio e del Turismo, prevede la separazione tra le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, che verranno gestite da sette direzioni generali (attualmente sono soltanto tre: Motorizzazione civile, Aviazione civile e programmazione, Organizzazione e coordinamento) e le attività finalizzate alla prestazione di servizi affidate ad apposite aziende di Stato. L'istituzione delle nuove direzioni generali («Affari generali e personale», «Trasporti aerei», «Trasporti su strada e navigazione interna», «Trasporti a impianto fisso», «Affari economici, bilancio e controllo dei flussi finanziari», «Relazioni internazionali» e «Segretariato del piano generale dei trasporti - Segretariato Cipet») si inserisce così nel solco tracciato dai recenti rilievi della Corte dei conti che aveva auspicato «un riassetto organizzativo del ministero».
Per le prestazioni dei servizi verranno istituite due aziende di Stato senza personalità giuridica, dotate di ampia autonomia e in grado di finanziarsi con «lievi» ritocchi delle tariffe relative ai servizi offerti: l'«Azienda per la motorizzazione, per i trasporti in concessione e per la navigazione interna» e l'«Azienda per l'aviazione civile».
La «riforma Bernini» attribuisce a quest'ultima «la progettazione, la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture aeroportuali», con ampi poteri in merito alle gare di appalto, alla stipula dei contratti, agli espropri necessari alla realizzazione delle infrastrutture, alla gestione diretta o all'affidamento in concessione parziale o totale della gestione delle opere e alla «predisposizione degli elementi necessari per la determinazione dei diritti e delle tariffe». Dalla nuova Azienda per l'aviazione civile dipenderà anche la schiera di «superdirettori aeroportuali» ai quali Bernini affiderà il delicato compito di sbrogliare la intricata matassa delle competenze incrociate che frenano lo sviluppo del trasporto aereo. «La nuova figura del direttore di aeroporto — spiega il ministro — sarà modellata su quella anglosassone dell' "authority", con ampi poteri di coordinamento, come quello di emanare ordinanze vincolanti per tutti i dipendenti degli enti che operano in aeroporto e quello di inviare, direttamente al prefetto, richieste di precettazione in caso di sciopero». Sempre sul fronte aereo, il disegno di legge di riforma metterà ordine anche nel delicato settore dei controlli, del quale diventerà unico responsabile il Registro aeronautico italiano (Rai).
Il disegno di legge prevede, oltre alla riforma del consiglio superiore dell'Aviazione civile, l'istituzione di un Comitato per la sicurezza del volo e di una segreteria tecnica. A questi due organi «verrà affidato il compito di indagare su tutti i mancati incidenti e la segnalazione di fatti anomali da parte del personale navigante, svolgere inchieste tecnico-formali in caso di sinistri aerei e formulare raccomandazioni in materia di sicurezza per la prevenzione di incidenti».
All'Azienda della motorizzazione spetteranno, fra l'altro, competenze in merito alle operazioni tecnico-amministrative riguardanti i trasporti in concessione e la motorizzazione civile e alle attività istruttorie in materia di concessioni, autorizzazioni, licenze, oltre a quelle relative agli esami di guida e al rilascio delle patenti.

FERROVIE

Organici: niente tagli

ROMA — Non ci saranno licenziamenti alle Ferrovie. Ad assicurarlo è lo stesso ente che, in una nota, smentisce le notizie apparse ieri su un quotidiano romano.
«Va smentita nella maniera più assoluta — fa sapere l'Ente ferrovie — l'intenzione attribuita nell'articolo all'amministratore straordinario, di voler procedere ad uno sfoltimento del personale attraverso liceziamenti».
Lo stesso Necci, prosegue la nota, ha più volte precisato che la necessaria riduzione degli esuberi avverrà attraverso il blocco del turnover, la mobilità volontaria e il prepensionamento».
Anche i dati forniti nell'articolo in merito alla questione dei prepensionamenti risultano, per l'ente, inesatti: a otto giorni dalla scadenza dei termini le domande pervenute all'ente sono già 11 mila (e non tremila). Una cifra che certamente aumenterà, in linea con gli obiettivi contrattati fra ente e sindacati».
Del resto, la nota precisa che chi andrà in pensionamento volontario nel corso di quest'anno beneficerà di tutti gli aumenti previsti nel contratto 1990-1992.

PASTORINO

Lombardfin Non c'entro

MILANO — Carlo Pastorino, uno dei più noti agenti di cambio milanesi, ha precisato di non aver stipulato alcun contratto di «riporto» con la commissionaria Lombardfin di Paolo Mario Leati. In una «lettera aperta» ai colleghi, l'agente scrive di aver appreso da «autorevoli personalità di Borsa che qualche collega nutrirebbe preoccupazione poiché lo studio Pastorino avrebbe un riporto "staccato" di 4 milioni di Paf con Lombardfin».
«Al fine di stroncare una volta per tutte la spirale di notizie disoneste, calunniose e causa di turbativa sul mercato, che si erano già manifestate il mese scorso, porto a conoscenza dei colleghi — si legge nella lettera — il mio partitario con Lombardfin dal quale si evince un mio saldo creditore di 84,034 milioni di lire risultante da una vendita a premio di 50.000 azioni Montedison e di una compera di 10.000 Paf oltre le normali ritenute e addebiti bolli.
«Con una successiva comunicazione informerò i colleghi dell'entità dei miei riporti, del relativo scarto e dell'ammontare del mio saldo-stanza, sia che esso risulti in credito o a debito in liquidazione fine agosto».
Fonti dello studio Pastorino hanno poi precisato che tali contratti di riporto (e quindi non solo quelli di «riporto staccato») non riguardano in nessun modo la Lombardfin.

L'attacco al Kuwait danneggia la GM

DETROIT — L'invasione irachena del Kuwait ha danneggito seriamente la n. 1 delle case automobilistiche americane General Motors (Gm), che ha dovuto interrompere le forniture allo sceiccato, uno dei suoi migliori clienti di Oltreoceano. Questo fatto ed uno sciopero allo stabilimento dei dipendenti di Flint (Michigan) hanno costretto il colosso americano a bloccare la produzione in due dei suoi impianti di assemblaggio negli Stati Uniti e, secondo quanto riporta il quotidiano Wall Street Journal, a sospendere dal lavoro 4.200 dipendenti per due settimane, a partire dal 13 agosto. I kuwaitiani amano i modelli di grossa cilindrata della Gm, in particolare le Sedan e le Capri, e l'anno scorso hanno acquistato 10 mila veicoli Gm su un totale di 40 mila veicoli venduti dalla società Usa al Medioriente, di cui la maggior parte prodotti negli Stati Uniti. Agli inizi della settimana la Gm aveva annunciato di aver sospeso le trattative per dei contratti con l'industria automobilistica irachena di stato in base ai quali la società Usa avrebbe dovuto impegnarsi ad aiutare l'Iraq a costruire un impianto di assemblaggio di auto ed autocarri progettati dalla Gm.

La clinica Villa Stuart ora è di Ciarrapico

ROMA — L'Italfin '80 di Giuseppe Ciarrapico ha acquistato la clinica Villa Stuart, edificio rinascimentale situato in un parco di 10 ettari nel centro di Roma. A vendere l'immobile sono state le religiose dell'Ordine delle serve di Santo Spirito con le quali il gruppo Italfin aveva avviato le trattative fin dall'aprile scorso. «Per l'acquisizione, che è stata condotta dalla Medical Services, abbiamo speso poco più di 40 miliardi — ha detto Giuseppe Ciarrapico — e altri 18 ne spenderemo per l'ampliamento e il potenziamento della clinica. Ciò riguarderà soprattutto le sale chirurgiche, mentre doteremo la struttura di un reparto di chirurgia estetica. Abbiamo in programma di fare di Villa Stuart una "health farm" molto particolare». La Medical Services, società che fa capo alla Italfin '80, controlla già una serie di strutture sanitarie: la clinica Quisisana, la Santa Elisabetta, Villa Irma, il policlinico Casilino, Villa Robinia, il Centro diagnostico umbro e il Centro diagnostico marchigiano. «Siamo stati favoriti nell'acquisizione della clinica perché, a differenza degli altri — ha affermato Ciarrapico —, abbiamo garantito la prosecuzione dell'attività. Altri concorrenti avevano proposto la trasformazione di Villa Stuart in pensionato».

FLASH

Generali a Lisbona

LISBONA — Una nuova società assicuratrice, la «Generali vita», con partecipazione maggioritaria degli italiani delle «Assicurazioni Generali» comincerà la sua attività a partire dal prossimo trimestre in Portogallo. La nuova compagnia di assicurazioni comincia la sua attività con un capitale di un milione e mezzo di contos (un conto equivale a mille scudi).

Renzi Srl

ROMA — Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha deciso la sospensione per tre mesi della Fiduciaria Gefital di Milano. La revoca dell'autorizzazione alla fiduciaria è contenuta in un decreto che porta la data del 3 agosto, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Con un altro decreto il ministro ha inoltre autorizzato la fiduciaria Renzi di Trieste a modificare ragione giuridica, da Spa a Srl.

Springer in Tele 5

MONACO DI BAVIERA — Strada spianata per l'ingresso della Axel Springer Gesellschaft fuer Publizistik, holding del gruppo editoriale tedesco, nella Kpm, la società che gestisce la televisione privata Tele 5. L'ufficio cartelli di Berlino Ovest ha infatti espresso in via non ufficiale parere favorevole al passaggio di una quota del 29% della Tele 5 alla Springer, in quanto non pregiudica l'esercizio della libera concorrenza nel settore, ancora dominato dai canali pubblici.

Nestlè ristagna

VEVEY — Fatturato stagnante per il gigante alimentare svizzero Nestlè nel primo semestre del 1990. Le vendite hanno infatti totalizzato 22,7 miliardi di franchi contro 22,8 nel corrispondente periodo del 1989. Sull'andamento ha inciso principalmente il rafforzamento del franco svizzero nei confronti delle altre valute. Il gruppo elvetico ritiene che l'impatto negativo degli effetti valutari ammonti al 12%.

RAIUNO

9.00 Tao Tao. Cartoni animati.
9.30 Bernstein-Beethoven. Le nove sinfonie di L. van Beethoven con Maximilian Schell e l'Orchestra filarmonica di Vienna, dirige Leonard Bernstein.
10.25 «I QUATTRO BERSAGLIERI» (1958). Film. Regia di Ferruccio Cerio. Con A. Sordi.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Maratona d'estate. Rassegna internazionale di danza. «Creole Giselle», con il Theatre of Harlem, coreografia di Jean Coralli e Jules Perrot.
13.30 Telegiornale.
13.55 L'America racconta. «IL GRANDE CIELO» (1952). Film. Regia di Howard Hawks, con Kirk Douglas, Dewey Martin.
15.50 Sabato sport. Ciclismo, San Sebastians. Roma, nuoto, Coppa internazionale delle Nazioni.
18.20 Estrazioni del lotto.
18.25 Dall'Antoniano di Bologna, Speciale estrazione de Il sabato dello Zecchino.
19.25 Parola e vita. Il Vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Giochi senza frontiere.
22.25 Telegiornale.
22.35 Speciale Tg1.
23.35 Grandi mostre: Tiziano a Venezia.
0.05 Tg1/Notte. Che tempo fa.
0.15 «LA TAVERNA DELLA GIAMAICA» (1939). Film. Regia di Alfred Hitchcock. Con Charles Laughton, Maureen O'Hara, Leslie Banks.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm. «Vanitosa Lassie».
10.00 Thundercats. Cartoni.
10.25 La fuga. Telefilm.
10.50 Oliver Maas. Telefilm.
11.40 I casi del Dr. Kildare e gli umori del Dr. Gillespie (VII). «IL DR. KILDARE SOTTO ACCUSA». Film drammatico. Regia di Harold S. Bucquet. Con Lew Ayres, Lionel Barrymore, Loraine Dasy.
13.30 Tg2/Ore tredici.
13.50 Beautiful (6). Serie Tv.
14.35 Saranno famosi. Telefilm.
15.20 Ghibli, i piaceri della vita.
16.20 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.45 Estrazioni del lotto.
16.50 Lo schermo in casa. 1945-1965: venti anni di sogni in 35 mm. Film: «IL CANTANTE DI LUNA PARK» (1964). Regia di J. Rich, con Elvis Presley.
18.30 Tg2/Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2/Telegiornale.
20.15 Tg2/Lo sport.
20.30 Sabato film più. Questa volta parliamo di cinema, (IV).
20.35 «IL PONTE DI REMAGEN» (1968). Film di guerra. Regia di John Guillerminn. Con George Segal, Ben Gazzara, Robert Waughn.
22.35 Tg2 Stasera/Meteo 2.
22.20 Questa volta parliamo di cinema: Il film di guerra. Un profilo del «genere», con testimonianze e interventi di sospettabili e insospettabili.
23.25 Rock, pop, jazz. Miti e personaggi della storia della musica.

RAITRE

11.00 Musica musica. I concerti di Raitre. Dal Teatro Verdi di Trieste, «I salonisti». Regia di Mario Licalsi.
11.10 Romanzo popolare. Sentimento a tre. «DORA NELSON» (1939). Film. Regia di Mario Soldati, con A. Noris, C. Ninchi.
12.25 20 anni prima.
12.55 Prove del Gp d'Ungheria di F1.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «ASSI ALLA RIBALTA». Film. Con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello.
15.30 Misano, motociclismo, superbike, campionato italiano.
16.30 Videobox.
16.45 Un mondo di donne. «FIORI NEL FANGO» (1949). Film. Regia di D. Sirk, con P. Kringht, C. Wilde.
18.05 L'estate di Magazine 3.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.50 Videobox.
20.25 Da Cadice: calcio «Cadice-Lazio» (1.o tempo) diretta.
21.15 Tg3 Sera.
21.30 Cadice: calcio «Cadice-Lazio» (2.o tempo) diretta.
22.20 «DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTA'». Film. Regia di Vincente Minelli, con Kirk Douglas, Edward G. Robinson, George Hamilton.
0.05 Tg3 Notte.
0.25 «I MISTERI DI HOLLYWOOD» (1951). Film. Regia di William Castle, con R. Conte, J. Adams, R. Egan.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 Scienze; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Renato De Carmine in «Arrigo Boito»; 13.25: Musica store, al passo con la musica; 14: Acquistare e vendere all'estero; 14.04: Canzoni per ogni età; 15: Radio Tv passione mia; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Ci siamo anche noi; 19.55: Teatrino delle venti; 21: Meteo; 21.01: Dottore buonasera, di L. Sterpellone; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino «Immagini in città: Napoli», regia di Claudio Novelli; 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.37, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.40, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Radiodue, «Bella e leggera»; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Mille e una canzone; 9.35: Italian Magazzino srl, organo sottufficiale di Radiodue; 10: Gr2 estate; 11: Hit parade; 12.46: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Nidi di antichi sparvieri, andar per castelli a Nord-Est dell'Italia; 15.30: Bolmare; 15.35: Hit parade; 16.33: Estrazioni del lotto; 16.37: Mille e una canzone; 17.30: Invito al melodramma; «Casco d'oro» di Armand Lanoux, regia di Marco Visconti; «Pranzo di famiglia» di Roberto Lerici, regia di Carlo Quattrucci; nell'intervallo (18.40 circa) Gr2 notizie; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Concerto sinfonico; 22.10: Autori contemporanei; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.23: Bolmare; 28.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: F.M. musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, Meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: «Orione», osservatorio settimanale sul mondo dello spettacolo, delle arti e della musica; 11.45: I giovani incontrano l'Europa: idee e proposte senza frontiere; 12: Ironia in musica; 12.55: Fantasia; 14: Antologia shakespeariana, «Racconto d'inverno»; 16.15: Intermezzo; 16.45: 32 metri quadri di mare circa; 17.15: Luglio musicale a Capodimonte; «Prima la musica, poi le parole» di Antonio Salieri, direttore Fabio Luisi; 19: Folkoncerto; 19.45: Dall'auditorium del Foro Italico in Roma, «Il sacrificio di Lucrezia» di Roland Duncan, direttore Daniel Nazareth; 23.30: Direttore e organista Giorgio Carnini; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

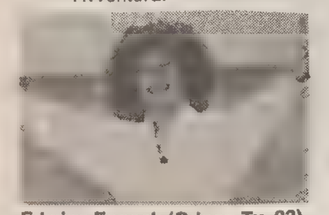
Radio regionale

7.20: Onda verde regione; 7.30: Giornale radio; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 15.00: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria:
15.30: Notiziario; 15.45: Molighe el fil che'l svoli.
Programmi in lingua slovena.
7.00: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8.00: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.10: I poeti sloveni. Mirko Mahnic: «Lo sconosciuto Zupancic». Originale radiofonico; 9.50: Musica orchestrale; 10.00: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12.00: Paesaggi estivi; 13.00: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14.00: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: In exilium; 14.55: Onda estiva; 17.00: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18.00: Antologia del buonumore; 19.00: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio

RTI TELE ANTENNA TMC TELE MONTECARLO

10.00 Snack, cartoni animati.
11.30 Pianeta mare, settimanale di sport nautici.
12.10 Crono, tempo di motori.
12.50 Sport show, rotocalco sportivo.
12.55 Formula Uno, Gp di Ungheria.
14.06 Pallanuoto, Coppa delle Nazioni, Italia-Grecia.
15.00 Calcio, Arsenal-Aston Villa.
17.00 Motociclismo, campionato italiano superbike (1.a manche).
18.00 Cassie & Co, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Torneo di Wembley.
0.15 Il film di mezzanotte: «SPORCO CONTRATTO». Avventura.


Edwige Fenech (Odeon Tv, 23).

5

9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.45 Telefilm: Arabesque.
11.15 Telefilm: Helena.
11.45 Quiz: O.k., il prezzo è giusto.
12.45 Musicale: Superclassifica Show story.
13.45 Film: «PASSIONE SELVAGGIA». Con Gregory Peck, Joan Bennett. Regia di Zoltan Korda. (Usa 1947). Drammatico.
15.40 Telefilm: Mannix.
16.40 Telefilm: Diamonds.
17.40 Telefilm: Mai dire sì.
18.40 Telefilm: Top secret.
19.35 Show: Dire, fare, baciare, lettera o testamento. Alla scoperta del pianeta bambini.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Conduce Raimonto Vianello.
20.30 Film: «DI CHE SEGNO SEI?». Con Paolo Villaggio, Mariangela Melato. Regia di Sergio Corbucci. (Italia 1975). Brillante.
23.05 «Una rotonda sul mare 2». Il giorno dopo.
23.35 Show: Stupenda. Bellezze d'Italia.
0.05 Telefilm: Due come noi.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippi il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benzon.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre.
14.00 Musicale: Musica è.
15.30 Telefilm: L'immortale.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Le avventure di Teddy Ruxpin.
20.30 Telefilm: Mac Gyver.
21.30 Telefilm: Il giustiziere della strada.
22.30 Show: Mai dire Banzai (5.a puntata).
23.00 Sport: Calcio d'estate (5.a puntata).
23.30 Show: Il meglio di Playboy Show. (6.a puntata).
0.45 Telefilm: Sulle strade della California.

ODEON TV

8.15 Telefilm: Bonanza.
9.15 Film: «LA VITA SEMPLICE». Con Giulio Stival, Luciano De Ambrosis. Regia di F. De Robertis. (Italia 1945). Brillante.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telefilm: California.
15.30 Telenovela: «Amandoti».
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: «General hospital».
19.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
20.30 Film: «IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA». Con Bette Davis, Richard Todd. Regia di Henry Koster. (Usa 1955): Avventura.
22.20 Film: «PAPER TIGER». Con David Nive, Toshiro Mifune. Regia di Ken Annakin. (Gb 1975). Brillante.
0.20 Telefilm: Cannon.
1.20 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Cyborg, cartoni
10.30 Vultus 5, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Vultus 5, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Fantasma bizzarro, cartoni.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone» domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «VAI COL LISCIO». Film.
22.30 Estella Alnilam, incontro magico.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «TUTTI FRATELLI DEL WEST.. PER PARTE DI PADRE». Film.

CANALE 55

20.15 Mare News, Telegiornale in lingua tedesca.
20.45 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Fantasilandia, telefilm.
14.50 Dottori con le ali, telefilm.
15.50 Lucy Show, situation comedy.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «FATAL TEMPTATION». Film con L. Romito e A. M. Hughes.
22.15 «COSI' BELLO, COSI' CORROTTO, COSI' CONTESO». Con Helmut Berger e Francoise Fabian.
24.00 Colpo grosso '90, rivediamole insieme.

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «Cargo Pesada», telefilm.
22.05 «Il pericolo è il mio mestiere», telefilm.
22.30 Tvm notizie.

TELECAPODISTRIA

13.45 Basket, campionati mondiali: Italia-Cina (replica).
15.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga '90-'91, in diretta: una partita della prima giornata.
17.30 «Campo base», programma di avventura presentato da Ambrogio Fogar (replica).
18.00 Basket, campionati mondiali: Usa-Spagna (replica). Nell'intervallo: Telegiornale.
19.30 Tg - Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
20.30 «College superstars», lo sport universitario americano Ncaa. Basket: Texas-Arkansas. Football: Sun Bowl.
22.00 Telegiornale.
22.15 «Boxe d'estate» Wilfredo Gomez (Portorico)-Azumah Nelson (Ghana), mondiale piuma Wbc (San Juan, 8.12.'84).
22.45 Hockey ghiaccio, National Hockey League, Stanley Cup: Edmonton-Boston, gara 5 (registrata).
23.45 Calcio, campionato tedesco Bundesliga '90-'91.

TELEFRIULI

12.00 Motor News.
12.30 Voglia d'estate. (r).
13.00 Telefilm: L'albero delle mele.
13.30 Film: «BALLATA SELVAGGIA». Con Gary Cooper, Barbara Stanwych, Antony Quinn, regia Hugo Fregonese.
15.30 Telefilm: Il brivido e l'avventura.
16.00 Sceneggiato: Un uomo da impiccare (2).
17.00 Cartoni animati: Belfy e Lilibit.
17.30 Cartoni animati: Falco il superbolide.
18.30 Telefilm: L'albero delle mele.
19.00 Telefilm: Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Commedia musicale: «No, no Nanette» con Elisabetta Viviani (1).
22.00 Telefilm: Il brivido e l'avventura.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm: I giorni di Brian.
0.00 Telefilm: Riuscirà la nostra carovana a...

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e Commenti.
23.00 Fatti e Commenti. (replica).

ODEON-TRIVENETA

13.00 Tf, T and T.
13.30 Odeon sport.
14.00 Top motori.
14.30 Blu news (replica).
15.00 Polvere di stelle (replica).
15.30 Diario di soldati (replica).
16.00 Film (1964). «MUSCOLI AMORE E FANTASIA». Con Frankie Avalon, John Ashley. Regia William Asher.
18.00 Beymond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Ghostbusters, cartoni.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film commedia (1963). «I DIAVOLI DEL GRAND PRIX». Con William Campbell, Luana Anders, regia Roger Corman.
22.30 Chic, magazine.
23.00 Film commedia (1981). «ZITTO QUANDO PARLI». Con Aldo Maccione, Edwige Fenech.
0.30 I classici dell'erotismo, telefilm.

MONITOR TV

19.00 L'Italia vista dal cielo, programma di informazione turistica.
22.30 Ayurveda, la scienza della vita.

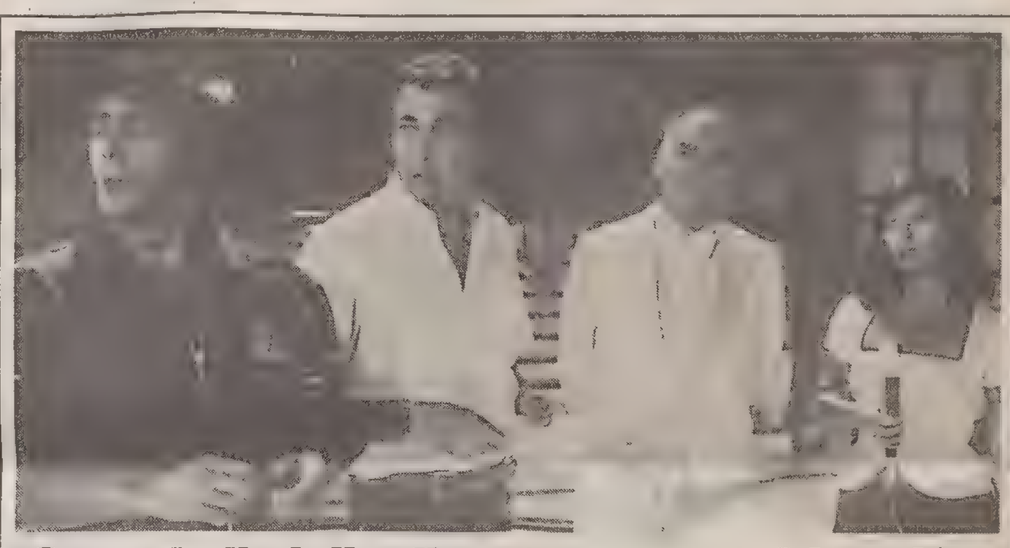
TELECOMANDO

RAIUNO

E' sovrana la noia a casa di Alice

Rubrica di
Giorgio Placereani

Nell'universo del western, sia la partita a poker che l'ambiente del «brothel», la casa di piacere, sono due ingredienti forti sul piano dello spettacolo, ricchi di interesse e di rimandi mitici (che poi la realtà storica fosse diversa e assai più scolorita di come la vediamo al cinema o in tv, poco importa). Nel film tv **«Poker Alice»** di Arthur Allan Seidelman, un western dai toni umoristici visto su Raiuno mercoledì, i due elementi — non per la prima volta — s'incontrano: Liz Taylor, signorina di New Orleans ripudiata dal padre per la sua passione per il gioco, vince al poker la proprietà di un bordello, come posta del valore di tremila dollari, mentre è in viaggio nel West. Deve assolutamente realizzare la vincita vendendo lo stabilimento, perché — come spiega allo scandalizzato cugino che l'accompagna — esclude per ragioni morali di diventare una «maîtresse», ma rinunciare la trasformerebbe senz'altro in perdente.
L'elemento più interessante del film, se questo avesse avuto la capacità di trattarlo adeguatamente, sarebbe stato proprio l'oscillare della storia fra moralismo e cinismo: Alice, come nuova padrona, cambia le regole del bordello stabilendo che le ragazze non dovranno esercitare la loro professione di domenica, giorno del Signore, nel quale sarà obbligatorio leggere la Bibbia. Annuncia anche che i proventi del loro lavoro, d'ora in poi, spetteranno interamente a loro. Ciò sembra molto morale, in sintonia coi buoni principi della tv americana, ma in realtà è un raffinato esempio di «dumping», allo scopo che l'unico concorrente in città — subito investito dalle rivendicazioni delle proprie ragazze — compri al prezzo che Alice vuole (non occorre essere Karl Marx per immaginare che, dopo la vendita, nei due postriboli, ora sotto lo stesso padrone, le regole saranno tornate all'antico, o peggio).
Come accennavamo, il film non riesce, però, a sviluppare in modo vivace o articolato questo aspetto, né alcun altro. In effetti, se nel West si uccideva a colpi di 45, in questo western televisivo si uccide a colpi di noia. L'azione è molto limitata, il che conduce a una serie d'intermi-nabili dialoghi, e l'impianto generale del film è favolistico, cosa non inusuale per una mezza «comedy» (il bounty-killer, ovvero cacciatore di taglie, con cui Alice incontra l'amore, è persino di buona famiglia): tutto questo va benissimo, purché si regga su una buona definizione dei personaggi e soprattutto su un dialogo vivace. «Poker Alice» è rovinato da un testo di James Lee Barrett veramente vacuo (sembra italiano), stracco e stantio, che annacqua tutte le idee passabili del soggetto: vuoi quella del postribolo da vedere, vuoi l'impatto col West dell'elegante cugino John («un autentico nobile bostoniano in terra pagana», lo deride Alice), vuoi l'intricato rapporto fra Alice e il cugino John, nel quale, comunque, il film trova i suoi momenti di maggiore sincerità.
Non c'è neppure suspense nelle due partite a poker (e se c'è una cosa facile...): l'abilità o la fortuna di Alice vengono a tale punto date per scontate, che non solo nel padrone del saloon nasce il sospetto che bari (in realtà non è così, è solo inettitudine della regia). Parimenti, non c'è suspense nella narrazione parallela (o «sub-plot») dei banditi sulla traccia del bounty-killer, e l'intervento risolutore del cugino John vien tutto meno che inaspettato.
Fra gli attori, non è male Tom Skerritt nella parte del bounty-killer, ed è piacevole, come cugino John, l'azzimato George Hamilton (ve lo ricordate come romantico vampiro nel divertente «Amore al primo morso» di Stan Dragoti?). Hamilton fa quel che può per sviluppare le implicazioni psicologiche della parte, e nelle ultime sequenze del film forse riesce a raggiungere una certa efficacia. Fra le prostitute, l'unica che ha un po' di spessore è la spiritosa Susan Tyrrell, dalla fiammeggiante parrucca rossa, che tiene bene testa alla Taylor disegnando una figura comicamente caricata.
La grande Liz, invece, delude. Visibilmente invecchiata, dà l'impressione di aver accettato questa parte per il vil denaro e di non interessarsene troppo. Non ha un grammo di quella potenza istintiva e indisciplinata che mostrava un tempo, e in un paio di sequenze sembra più Miss Marple che una regina dei tavoli da gioco.



Quando il giallo diventa nero, raddoppia

ROMA — A partire da domani, «Quando il giallo diventa nero» si arricchirà di altri sette titoli. La rassegna, dedicata ai «thriller» francesi, offrirà in agosto: domani, «Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide» di Jean Pierre Melville; domenica 19, «Il prezzo del pericolo» di Yves Boisset (nella foto, una scena); domenica 26, «L'indiscrezione» di di Pierre Lary. In settembre: domenica 16, «Il bar del telefono» di Claude Barrois; domenica 23, «L'attesa» di Pierre Granier Deferre; domenica 30, «L'ispettore Lavardin» di Claude Chabrol. Altri quattro film, infine, verranno proiettati a settembre.

TELEVISIONE

RAIUNO

Tanti auguri a Biagi

«Speciale Tg1» dedicato al giornalista settantenne

«Biagi racconta Biagi»: è il titolo dello «Speciale Tg1», in onda alle 22.35 a cura di Clemente Mimun. In occasione del suo settantesimo compleanno, Enzo Biagi fa il bilancio della sua vita e delle nozze d'oro (50 anni di professione) col giornalismo. Una lunga intervista-confessione, inframmezzata da filmati di alcuni dei suoi programmi televisivi più riusciti e, spesso, al centro di polemiche. Tra questi: «Il giudice», il primo programma tv di Biagi dedicato alla storia di un bambino ebreo di Varsavia ucciso dai nazisti ad Auschwitz; uno spezzone del numero uno di «Rt», il primo quindicinale d'approfondimento della tv; le interviste di Biagi e Ali Agca, Michele Sindona, Gheddafi e a Lanfranco Schillaci (il papà della povera Miriam), che venne ingiustamente accusato d'aver violentato la sua bambina; l'apertura in diretta, durante «Spot», della borsa di Roberto Calvi; una intervista di Giulio Andreotti a Enzo Biagi.

Canale 5, ore 13.45

«Passione selvaggia» di Gregory Peck

Su Canale 5 c'è alle 13.45 «Passione selvaggia», un dramma tratto dal celebre racconto di Hemingway, con Gregory Peck, Joan Bennett e Robert Preston, ambientato in Africa durante un safari.

Raiuno, ore 13.55

«Il grande cielo» di Howard Hawks

«Il grande cielo» di Howard Hawks con Kirk Douglas e Dewey Martin, va in onda su Raiuno alle 13.55: una spedizione di cacciatori di pellicce, tra cui c'è anche una giovane indiana, risale il fiume Missouri e deve fronteggiare mille difficoltà.

Canale 5, ore 23.05

«Una rotonda sul mare il giorno dopo»

Con «Una rotonda sul mare il giorno dopo», in onda su Canale 5 alle 23.05, Red Ronnie continua a raccontare il «dietro le quinte» dello show dedicato alle canzoni degli anni '60 che lo vede protagonista, insieme a Mara Venier, Teo Teocoli e Massimo Boldi il venerdì sera. La trasmissione si aprirà con un do di petto corale intonato da tutti i protagonisti della gara della sera prima. Miranda Martino, invece, prima della competizione, ha voluto prendere lezioni di ballo da Little Tony e ha eseguito, fuori programma, «O sole mio». Girando tra i camerini, Red Ronnie ha raccolto le interviste con la figlia di Shel Shapiro, indaffarata a raccogliere gli autografi dei cantanti in gara, e con Mal e Drupi, che rievocano i giorni della loro gavetta.

Canale 5, ore 20.30

Si ride con «Di che segno sei?»

Alle 20.30 è prevista su Canale 5 la commedia a episodi «Di che segno sei?», diretta da Sergio Corbucci e interpretata da Alberto Sordi, Paolo Villaggio, Adriano Celentano, Mariangela Melato e Renato Pozzetto, che sono i protagonisti di quattro storie divertenti e paradossali.

TV / CANALE 5

Sabato, domenica e lunedì tra le «fiction» d'autunno

ROMA — Comincerà alla fine di settembre con **«Il fantasma dell'Opera»** di Tony Richardson la programmazione autunnale della «narrativa tv» (quella che gli americani chiamano «fiction») su Canale 5. La miniserie in due puntate di novanta minuti che la rete Fininvest programmerà, è un remake televisivo, dopo le celebri versioni cinematografiche e teatrali, del romanzo omonimo di Gaston Leroux, sceneggiata da Arthur Kopit, con protagonisti Burt Lancaster, Charles Dance, Teri Polo, Andrea Ferreol e Jean Pierre Cassel. Questa produzione aprirà su Canale 5 una stagione di film tv, caratterizzata da una «fiction» di produzione italiana o di coproduzione europea.
Ad ottobre andrà in onda **«Gioco senza fine»**, dal romanzo ominimo di Bryan Forbes, diretto e sceneggiato dallo stesso autore, con protagonisti Albert Finney, Monica Guerritore, George Segal. Seguirà **«Sabato, domenica e lunedì»**, due episodi di 120 minuti dalla celebre commedia di Eduardo De Filippo che Lina Wertmueller ha trasposto per immagini con un cast tutto napoletano da Sophia Loren-Rosa Priore a Luca De Filippo e Pupella Maggio.
Tra novembre e dicembre Canale 5 trasmetterà tre inediti **«Dagi Appennini alle Ande»**, tre puntate da centottanta l'una, che, nonostante il titolo deamicisiano, doloroso una storia del passato recente argentino: gli Appennini tema dei «desaparecidos». La regia dieggiata da Ennio alle Ande» è di Pino Passalacqua. I protagonisti Giulia-De Concini e Roberta Colombo, il piccolo Umberto Cano Gemma, Carmen Sammarglini.
A seguire **«Quattro piccole donne»**, edizione riveduta e corretta delle «Piccole donne» di Mary Alcott, diretta da Gianfranco Albano in quattro puntate tv. La commedia, sceneggiata da Lidia Ravera, ha per protagoniste quattro giovani attrici: Simona Cavallari, Amanda Sandrelli, Stefania Garello e Pascale Rocard. Nel cast ci sono anche Omar Sharif, Marie Laforet e Vincent Gardenia.
L'autunno tv di Canale 5, almeno per quanto riguarda gli sceneggiati, si concluderà con la terza parte di quello che è diventato un «best seller» tv in tutto il mondo: **«Un bambino di nome Gesù»**, sceneggiato sull'infanzia di Gesù, con la regia di Franco Rossi. Tra i titoli della programmazione invernale segnaliamo, ancora, **«Il segno del comando»**, remake tv con la regia di Giulio Questi e con protagonisti Robert Powell e Elena Sofia Ricci; **«Il ricatto 2»** con Massimo Ranieri e **«Il leone del deserto»**, con Rutger Hauer, Carol Alt, Kabir Bedi e Omar Sharif per la regia di Duccio Tessari.

LIRICA

Allegri «Vampiri»

Al Festival di Fermo un'opera buffa sconosciuta

Composta dal napoletano Palma nel 1812, è ritornata ora in scena in un allestimento godibilissimo e con interpreti giovani e brillanti

Servizio di
Carlamaria Casanova

FERMO — Dopo il maestro, il discepolo. Riportato alla luce il Paisiello delle «Due Contesse» (in prima esecuzione in epoca moderna) ecco il Festival di Fermo proporci un quasi sconosciuto suo allievo: Silvestro Palma con (altra prima esecuzione) la commedia in musica dal truce titolo de «I vampiri». In verità, nei «Vampiri» di truce c'è solo lo spunto di alcuni fatti di cronaca dell'epoca, che generarono racconti popolari «del terrore» e una conseguente «Dissertazione sopra i Vampiri» del Davanzati. Il libretto per l'opera buffa del Palma fu scritto da un tipo mattacchione (Giuseppe Palomba), che ne fece una storia piena di humour e nemmen troppo nero.

Quanto a Silvestro Palma, nato a Barano d'Ischia nel 1762 e, come si diceva, allievo di Paisiello, ebbe in vita onori e gloria («I vampiri, per esempio, inaugurarono con *Grande* successo la stagione *1812* del Teatro Nuovo di Napoli), ma subì un'inevitabile «messa da parte» con l'avvento dello strepitoso astro di Rossini.

Il manoscritto dei «Vampiri» stava, dimenticato, negli scaffali del conservatorio di San Pietro a Majella. Lo ha recuperato, e revisionato, Pietro Andrisani. Ed ecco questi signori con dentoni e mantello nero calare sul teatro all'aperto di Villa Vitali per uno spettacolo godibilissimo, a volte esilarante. Ci ha pensato il regista Gianni Marata, con l'aiuto delle scene di Alessandro Marata e dei costumi di Giancarlo Colis, a farne una scatola a sorpresa piena di trovate stimolanti. Su e giù per il palcoscenico corrono scale, cunicoli e tubi che paion scheletri e naturalmente tutto è buio e vorrebbe essere terrificante, così come quelle corazze vuote, «spaventose larve» che emergono dall'oscurità con bagliori bianchi, nei momenti di maggior allucinazione ma poi i vestiti vivacissimi dei personaggi «vivi» riportano alla realtà e alla sua dimensione innocente e burlona).

La vicenda, naturalmente, è a lieto fine. Dopo un susseguirsi di equivoci dovuti a curiose coincidenze, agli immancabili travestimenti e alle solite gelosie amorose — tutto sotto l'incubo dei misteriori vampiri — si scopre che costoro altri non erano che briganti trasformatisi in mostri per poter più tranquillamente razziare la popolazione terrorizzata.

Alla regia di Marata, condotta con grande ironia, occorrevano interpreti duttili e brillanti. Li ha trovati in questa compagine di cantanti giovani, alcuni dei quali si sono distinti per un'azione scenica veramente soprendente, come Daniela Uccello, Romano Franceschetto, Luigi Petroni. Quanto al canto, si sono comportati tutti bene, con un vertice femminile: l'aggraziata Daniela Uccello, la musicalissima, quasi eccezionale Licetta Bizzi nella bella parte di Eleonora e la ventitreenne Stefania Donzelli (finalista mondiale al concorso Luciano Pavarotti di Philadelphia dell'88), oltre a Roberto de Simone.

Direttore era Fabio Maestri, un musicista preparato che alterna la direzione d'orchestra alle revisioni critiche e alla composizione (dall'84 è assistente di Donatoni all'Accademia Chigiana) e che ha saputo condurre l'Orchestra Internazionale d'Italia attraverso le succose raffinatezze della partitura dei «Vampiri». L'opera, tipico prodotto della scuola napoletana del fine '700 e degna della miglior tradizione dei Cimarosa e dei Paisiello, raggiunge il suo culmine nel finale, nell'imprevedibile sestetto vocale «Sangue, sangue», un gioco abilissimo di scrittura che consente a ogni personaggio di esprimersi nella sua diversa dimensione psicologica. Davvero una pagina straordinaria, che ha scatenato l'entusiasmo del pubblico.



Il ritorno di «Zorba il greco»

VERONA — Dopo il debutto nel 1988, torna stasera sulla scena dell'Arena di Verona il balletto «Zorba Il greco» di Mikis Theodorakis, con la coreografia e la regia di Lorca Massine. Nelle vesti di Zorba, il personaggio letterario nato oltre trent'anni fa dalla penna di Kazantzakis, è Vladimir Vassiliev (nella foto, al centro, in una scena d'assieme); lo affiancano in quest'edizione Luciana Savignano, Gheorghe Iancu, Rosalba Garavelli e Diego Ciavatti. Sul podio areniano Mikis Theodorakis; maestro del coro Aldo Danieli; scene e costumi di Ferruccio Villagrossi. L'edizione di quest'anno presenta alcune varianti rispetto alla «prima» di due anni fa: in particolare sono state perfezionate le scene d'assieme ed è stato rielaborato il ruolo di Marina, «su misura» per Luciana Savignano. Le repliche dello spettacolo sono previste venerdì 17, mercoledì 22, domenica 26 e martedì 28 agosto.

APPUNTAMENTI



MUGGIA

Una serata da ridere con la Witz in piazza

Questa sera alle 21.30, in piazza Marconi a Muggia, si terrà uno spettacolo della Witz Orchestra, recentemente ospite di Gigi Sabani nella trasmissione «Stasera mi butto» in onda su Raidue. E' la prima volta, in tanti anni, che l'esilarante «band» si esibisce nella cittadina giuliana.

Arena Ariston
La cosa giusta

Oggi all'Arena Ariston, nell'ambito della rassegna «Oscar... non Oscar», verrà presentato il film del regista-attore Spike Lee «Fa' la cosa giusta», presentato al Festival di Cannes '89 e candidato ai premi Oscar '90. Domani e lunedì sarà proiettato «Batman» di Tim Burton.

A Lignano Sabbiadoro
Eros Ramazzotti

Domani alle 21.30 allo stadio comunale di Lignano Sabbiadoro è in programma un concerto del cantante Eros Ramazzotti.

Il nuovo album di Ramazzotti «In ogni senso» ha sbancato il mercato italiano e anche quello europeo.

A Piancavallo
Mario Zucca

Martedì 14 agosto nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, nell'ambito della XII Rassegna di teatro comico «Una montagna di risate», organizzata dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo, Mario Zucca presenta lo spettacolo di cabaret «Madre che coraggio» (testi di Valerio Peretti Cucchi).

Radio regionale
«Alpe Adria»

Giovedì 16 alla radio regionale, alle 15.15, «La voce di Alpe Adria» realizzato da Liliana Ulessi ed Euro Metelli proporrà una serie di servizi sugli itinerari turistici consigliati; sugli scambi culturali con i giovani dell'Ungheria; sull'attività della «Cappella Underground» a Trieste; sui grandi compositori dell'Alpe Adria.

A Lignano Sabbiadoro
Andy & The boxers

Giovedì 16 agosto alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro, per la rassegna «Arena blues», concerto della band «Andy & the boxers», guidata dal canadese Andy.

A Lignano Sabbiadoro
Tina Turner

Mercoledì 15 agosto alle 21 allo Stadio Comunale di Lignano Sabbiadoro avrà luogo l'atteso concerto di Tina Turner, che, contrariamente a quanto annunciato in un primo tempo, non avrà come ospite Zucchero Sugar Fornaciari. La serata sarà aperta dagli irlandesi «Hothouse Flowers». Prevendite a Trieste (Utat Viaggi), Udine (Natural Sound e Angolo della Musica), Pordenone (Centro musicale Biscontin e Blue Gardenia), Gorizia (Disco Club), Monfalcone (La Luna), Cervignano (Am Musica), Palmanova (Agiap).

Arena Ariston
Parenti e guai

Mercoledì 22 agosto all'Arena Ariston, per la rassegna cinematografica «Oscar... non Oscar», sarà presentato in prima visione per Trieste il film di Ron Howard «Parenti amici e tanti guai» (Usa, '89).

A Fagagna
Luca Carboni

Lunedì 10 settembre allo stadio di Fagagna (Udine) Luca Carboni sarà protagonista dello show musicale già ammirato nella primavera scorsa al Politeama Rossetti di Trieste.

A Piancavallo
Ciao bello mio!

Venerdì 17 agosto nella sala dell'Azienda di soggiorno di Piancavallo, per la rassegna di teatro comico «Una montagna di risate» organizzata dall'Azienda regionale di promozione turistica e da Studiogiallo, «La Carovana», ovvero i comici Marco Della Noce e Cesare Gallarini, presentano lo spettacolo «Ciao bello mio» di Marco Posani.

A Grado
Sulle Dolomiti

Sabato 18 agosto alle 21 al Parco delle Rose di Grado e domenica 19 nella piazza a mare di Lignano Pineta andrà in scena «Il giardino delle rose/La leggenda di Re Laurino», lo spettacolo, prodotto da Studiogiallo, ripropone la leggenda della nascita delle Dolomiti.

Interpreti e burattinai sono Enzo Cozzolino e Birgit Hermeling.

CINEMA / SCOPERTA

Il Lubitsch ritrovato

Riecco un film del '19: lo si vedrà a Pordenone

PORDENONE — Un film del grande regista Ernst Lubitsch, considerato fino ad ora perduto, è stato ritrovato al Nederlands Filmmuseum di Amsterdam: si tratta di «Meyer aus Berlin», prodotto nel 1919 dalla casa cinematografica tedesca «Union Film». La copia fresca di restauro avrà la sua nuova première mondiale a Pordenone, nel corso della nona edizione delle «Giornate del cinema muto» (13-20 ottobre), nell'ambito della vasta retrospettiva del cinema tedesco espressionista intitolata «Prima di Caligari».

Il lungometraggio s'impernia su un'esilarante performance dello stesso Lubitsch nel ruolo dell'ebreo berlinese Sally Meyer, che si accinge a una grottesca ascesa su una vetta alpina. Dopo un esordio come attore teatrale, attorno al 1910, che lo portò anche nella prestigiosa compagnia berlinese di Max Reinhardt, Lubitsch diventò assai popolare nel cinema tedesco interpretando e successivamente anche dirigendo una serie di comiche imperniate sul personaggio dell'ebreo Meyer.

L'omaggio pordenonese al Lubitsch degli esordi in Germania riserverà altre interessanti novità, come la commedia sofisticata «Wenn vier dasselbe tun» diretta da Lubitsch a Berlino nel 1917 per l'interpretazione di Emil Jannings e Ossi Oswalda; il film sarà proposto con le canzoni originali dell'epoca adattate in una nuova partitura composta e diretta dal maestro Carlo Moser, per l'esecuzione dell'Orchestra Progetto Musica.

Lubitsch comparirà inoltre nelle vesti di attore come protagonista mefistofelico di «Doktor Satansohn» (1916), una commedia fantascientifica diretta da Edmund Edel, e nel rarissimo «Robert und Bertram» (1915) di Max Mack, ritrovato di recente negli archivi del Gostilmofond di Mosca.

CINEMA
Gli italiani a Montreal

MONTREAL — Federico Fellini e i fratelli Taviani saranno presenti, fuori concorso, al Festival del cinema di Montreal. La manifestazione prenderà il via giovedì 23 agosto, e si concluderà lunedì 3 settembre. Di Fellini verrà proiettato «La voce della luna», mentre Paolo e Vittorio Taviani saranno presenti con «Il sole anche di notte». Complessivamente, a Montreal verranno proposti 340 film, di cui 200 lungometraggi provenienti da 52 Paesi e divisi in nove sezioni diverse.

CINEMA / RITORNO

«Basta», firmato Emmer

Da Venezia un «omaggio ad personam» al regista e al nuovo film

ROMA — Dopo 30 anni, Luciano Emmer è tornato al cinema «fiction» con «Basta! Ci faccio un film» il suo nono lavoro che sarà presentato alla 47.a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione «Omaggio ad Personam».

«Tornerò così nella mia città natale — ha detto Emmer —, che nel 1952 mi offrì la possibilità di vincere il Leone d'oro della sezione "documenti d'arte" con "Leonardo Da Vinci". In quest'occasione sarò costretto a partecipare anche di persona, nonostante la mia naturale ritrosia a intervenire ai festival (non ho accompagnato, nel passato, le mie opere ai Festival di Mosca, Bruxelles, Punta dell'Est, e altri) che hanno sempre un lato forzatamente esibizionistico che io non amo».

«Basta!» è stato girato nella più assoluta riservatezza. Il regista ha accettato ora di parlarne senza entrare troppo nei dettaglio: «Non vi è una ragione specifica circa il mio ritorno al cinema, e non vi sono neppure retroscena misteriosi: ho semplicemente voluto raccontare una storia. Io sono molto "orso" di natura. Questo è il motivo per cui non ho mai incontrato giornalisti per parlare del mio film. Potrà, forse, piacere agli spettatori che amano le storie, meno a coloro che si interessano alle belle inquadrature e alle atmosfere magiche».

«Quando ho finito il film — ha detto Emmer — erano troppi i titoli che mi venivano in mente. A un certo punto mi sono detto: "Basta". Questo è diventato il titolo definitivo».

Quanto alla vicenda, il regista ha detto: «"Basta" è l'espressione che un ragazzo appena uscito dal liceo vorrebbe rivolgere al mondo. I suoi compagni sono ragazzi veri, non sosia di altri visti in tv o sulle riviste. Ragazzi fragili, magari anche un po' "contro", alla ricerca di valori in cui credere. Il film nasce da un'attenta osservazione dei loro incontri e comportamenti; dai lunghi dialoghi in cui hanno cercato di raccontare le loro storie, le loro sensazioni, il loro rapporto con i sentimenti. Sognano improbabili ritorni a scuola con finali a sorpresa; vivono amori delicati e contraddittori; celebrano piccoli riti quotidiani che risentono anche di modelli pubblicitari e televisivi; quando sono consapevoli, sfuggono alle convenzioni o tentano di farlo. Questi personaggi casualmente incontrano il regista del vecchio film "Terza liceo", il quale sente in loro una voglia e una necessità di raccontarsi, che gli suggeriscono di realizzare con loro un nuovo film».

«Nel film — ha proseguito Emmer — le micro-storie dei personaggi si intrecciano, scorrono parallele, trovano insospettabili o naturali punti di incontro».

Luciano Emmer, dal suo ultimo film («La ragazza in vetrina», del 1960), non ha abbandonato completamente il mondo del cinema perché ha continuato a lavorare nel settore della pubblicità, dei cortometraggi e anche della televisione, alternandosi, a volte, nelle vesti di produttore. Anche di «Basta!» è stato il produttore con la sua società «Emmer Production», che ha beneficiato di un finanziamento del ministero dello Spettacolo.

Quasi tutti gli interpreti del film sono ragazzi sconosciuti (David Emmer, figlio del regista, Gianluca Angelini, Verde Visconti di Modrone, Claudio De Rossi, Carlo Marino, Barbara Troiani, Martina Fiorentino). Fanno eccezione Alessandro Haber e Anna Bonaiuto, che appaiono come i genitori di uno dei giovani. Il direttore della fotografia è Adriano Tagliavia, le musiche sono di Antonello Venditti.

MUSICA: CORI

«Illersberg», nuove sintonie con l'Est

Un'esaltante trasferta in Lettonia, poi una tournée e una «prima» assoluta a Vienna, Praga e Budapest



Il coro Illersberg è stato ancora una volta prestigioso ambasciatore musicale di Trieste: nella foto, assieme al sindaco di Riga (secondo da destra), il presidente del coro Bruno Dapretto e il maestro Tullio Riccobon (primo e terzo da sinistra).

TRIESTE — La musica come messaggio che non conosce barriere né confini: una realtà universalmente riconosciuta, che però assume maggior significato in questi momenti politici che vedono l'Est dell'Europa travolto dal vento della perestrojka e della libertà.

Ancora una volta protagonisti di un'intensa esperienza di scambio sono stati i componenti del coro Antonio Illersberg, invitati per una settimana a Riga, in Lettonia, ospiti del coro universitario Gaudeamus del Politecnico, diretto dal maestro Edgars Racevskis. L'occasione è stata fornita dal Festival musicale, un importante appuntamento corale in Lettonia.

Un'esperienza che ha segnato profondamente il noto complesso triestino diretto dal maestro Tullio Riccobon, che ha vissuto con grande emozione le giornate di Riga assieme allo stesso coro ospitato qualche tempo fa a Trieste. Tutto ciò in una regione direttamente coinvolta nel processo di rinnovamento in corso nell'Urss, che vive in prima persona il dramma della convivenza e della volontà di autodeterminazione del popolo baltico.

Ma quello di Riga non è l'unico impegno del coro Illersberg: la prestigiosa formazione si sta preparando infatti ad affrontare un altro appuntamento rilevante per il mondo musicale dell'Est. Alla fine di settembre, infatti, il coro parteciperà a una tournée assieme ad altre formazioni corali austriache, ungheresi e cecoslovacche in capitali europee quali Vienna, Praga e Budapest. Sarà eseguito un oratorio per coro e orchestra scritto dal musicista vivente August Ipavec; l'opera, intitolata «Oratorio di San Francesco», sarà cantata nelle cattedrali delle tre capitali, e ne verrà inciso un disco. Per finire un anno assai intenso, il gruppo triestino ritornerà al concorso internazionale Franz Schubert di Vienna, che lo vide vincitore, alcuni anni fa, con il premio per la miglior interpretazione di un brano di Schubert.

Tutto questo nel ricordo dell'esperienza di Riga, dove l'Illersberg ha tenuto un concerto nella cattedrale luterana, eseguendo brani polifonici di autori romantici e moderni, e ha partecipato al grandioso festival corale che si tiene ogni cinque anni nella città. In un'atmosfera da magia silvestre, in un'arena all'aperto, in mezzo al bosco, capace di oltre 50 mila posti a sedere, l'Illersberg ha cantato in lettone assieme ad altri 20 mila coristi, tutti lettoni, provenienti da ogni parte del mondo.

Una storia di gemellaggio già iniziato con l'arrivo a Trieste, nelle scorse stagioni, di alcune compagnie istriane.

All'incontro hanno presenziato l'attrice Ave Ninchi e lo scrittore Stelio Mattioni, rispettivamente presidente onorario e presidente dell'«Armonia». L'associazione teatrale triestina ha festeggiato i primi dieci anni di attività con una mostra retrospettiva, comprendente costumi d'epoca, grammofoni a tromba, bozzetti, modellini scenografici, locandine, fotografie, video e attestati di merito.

[Maria Cristina Vilardo]

CINEMA
Kurosawa e la bomba

TOKIO — Dopo «Sogni», «Rhapsody in august». Akira Kurosawa si è rimesso al lavoro. L'ottantenne regista giapponese sta girando un nuovo film, che si intitola appunto «Rhapsody in august», il cui protagonista sarà l'attore americano Richard Gere. A ottobre le riprese verranno ultimate. Un paio di mesi più tardi il film sarà distribuito.

Ventinovesimo film firmato da Kurosawa, «Rhapsody in august» è la prima pellicola interamente finanziata da produttori giapponesi negli ultimi vent'anni. «Racconta la storia — ha spiegato il regista, raggiunto da alcuni giornalisti nella sua casa di montagna a Hokane, vicino a Tokio — di una donna di ottant'anni, e dei suoi quattro nipoti, in vacanza in un remoto villaggio di contadini. Il background di questi personaggi sono i ricordi legati al bombardamento nucleare di Nagasaki e Hiroshima. Una piaga ancora aperta per i giapponesi, nonostante siano passati 45 anni».

Gere, 40 anni, diventato famoso con «American Gigolo» e «Ufficiale e gentiluomo», nel film di Kurosawa veste i panni di uno dei nipoti dell'anziana donna. «Quelli di Kurosawa — ha detto — sono film estremamente sensibili, che suscitono sentimenti positivi, come la gratitudine, il perdono, la tenerezza».

Il costo del film non è stato rivelato. Comunque si parla di un budget complessivo di 100 milioni di dollari, cioè quasi 11 miliardi di lire.

TEATRO: DIALETTO

Un cartellone fatto in casa (in perfetta «Armonia»)

TRIESTE — Un giro d'orizzonte tra operatori teatrali, amministratori locali e giornalisti, riuniti in un'occasione conviviale per tracciare un consuntivo dell'esperienza passata e tentare una proiezione verso l'attività futura: l'Armonia, associazione formata dalle compagnie dialettali amatoriali di Trieste, ha scelto questa formula per tuffarsi nella pausa estiva, offrendo un'anticipazione sugli allestimenti della stagione 1990/'91 nella sala di via Ananian.

Sono stati resi noti, per ora, gli spettacoli in cartellone. In abbonamento sono previsti i Commedianti con «La locanda de l'omo selvatico» di Edda Vidiz, Quelli de «Il lumicino» con «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni, gli Ex Allievi del Toti con «Servola fra Carneval e Quaresima» di Cappelletti & Paghi, i Grembani con «A.A.A. Cercasi» di Gianfranco Gabrielli, gli Amici di San Giovanni con «Un solo 13» di Roberto Grenzi, Quei de Scala Santa con «Viva là e po' bon» di Querini, il Farit Teatro con «Squalo 14» di Quatugru, ancora gli Amici di San Giovanni con «La broca ribaltada» di Fulvio Anzellotti, il Gabbiano con «Fantasmi d'amore e valeriana» di Osvaldo Mariutto, infine gli Ex Allievi del Toti con «S.P.Q.R.» di Cappelletti & Paghi.

Le proposte fuori abbonamento, invece, riguarderanno il Farit Teatro con «Chi l'ha vista» di Tugruro, i Commedianti con «Il vento della steppa racconta» di Danilo O. Dissette, i Ciompi con «Quelle finestre chiuse» di Filippo Canu, Quei de Scala Santa con «Paura di prenderle» di George Courtelline e i Commedianti con «Centocinquanta... la gallina canta» di Achille Campanile.

Considerando il cartellone nel suo complesso, circa il 70 per cento dei testi sarà firmato da autori interni alle varie compagnie, stimolati forse dalla buona accoglienza avuta negli anni scorsi. Mentre il numero degli inediti bilancerà quello delle riprese di commedie già allestite. Sembra, inoltre, che nella rassegna dell'Armonia entreranno anche i ragazzi delle scuole medie superiori che hanno partecipato al primo Palio Teatro-Scuola, con lavori ideati e allestiti da loro stessi.

Foriera della crescita che l'associazione Armonia vuol maturare all'interno dell'ufficialità teatrale, entro cui intende inserirsi con un progetto culturale ben preciso — quello di incoraggiare, sostenere e garantire sopravvivenza al dialetto come identità di una città — si aggiunge un'importante novità. Una tv locale trasmetterà in versione integrale tutti gli spettacoli della prossima stagione. Questi «gioiellini», come li definisce il vicepresidente Salvo Nadrah, diventeranno poi dei video da distribuirsi nei vari circoli di giuliani sparsi nel mondo.

In sintonia con questa iniziativa, si cercherà di promuovere una rassegna parallela in Istria, nei teatri delle nostre comunità, in stretta collaborazione con l'Università Popolare e i responsabili della Comunità italiana d'oltreconfine.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMARE - Spettacoli di Luci e Suoni: ore 21 e ore 22.15 nell'edizione italiana.

MUGGIA - PIAZZA MARCONI Sabato 11 agosto ore 21.30 finalmente! Per la prima volta: La Witz Orchestra.

ARISTON. Vedi estivi.

EXCELSIOR. Ore 16.30, 19, 20.30, 22.15: appuntamento in Horror Street al n. 13... L'orrore continua. «La casa al n. 13 in Horror Street» di Harley Cokliss, con Kathleen Wilhoite, Jemma Redgrave. V. m. 14 anni.

SALA AZZURRA. Ore 16.45, 18.30, 20.15, 22: l'attuale e drammatico problema dell'adozione dei minori: «Legami di famiglia» di Jonathan Kaplan, con James Woods, Glenn Close.

GRATTACIELO. 18, 20, 22.15: Michael Douglas, Kathleen Turner sono i protagonisti famosi di «La guerra dei Roses».

EDEN. 15.30 ult. 22: «Esibizioni super erotiche». Una sensazionale dimensione dell'hardcore, con ragazze superdotate e smaliziate. V. m. 18.

MIGNON. Chiuso.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. **Festival del terrore:** «Incubo in corsia». Se siete stati in quella «Casa»... Se avete pregato in quella «Chiesa»... Non entrate mai in questo ospedale! V.m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ho sposato un fantasma». Risate sfrenate dagli autori di «Harry ti presento Sally». Con Steve Martin il comico più comico e Lily Tomlin (Premio «Golden Globe»).

NAZIONALE 3. 16.10, 17.40, 19.10, 20.40, 22.15: «Astronave di fuoco». Il più nuovo, spettacolare ed emozionante film di fantascienza! Una grande avventura ai confini del mondo e dell'Universo.

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Un mercoledì da leoni». Ritorna dopo 12 anni con lo stesso fascino: tenero, struggente e virile nel senso migliore della parola il capolavoro di John Milius. Con J. M. Vincent, William Katt, Gary Busey e le stupende mareggiate del Pacifico. Un cult movie da vedere e rivedere.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley.

ALCIONE. Chiusura estiva.

LUMIERE. Chiusura estiva.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «La moglie... gli uccelli». Luce rossa. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21.15 (in caso di maltempo proiezione in sala). Candidato agli Oscar '90: «Fa' la cosa giusta», di Spike Lee (Usa 1989), con Spike Lee, Danny Aiello, John Savage, John Turturro. Estate torrida a New York: esplodono le tensioni razziali. Un film avvincente, «vero», intelligente. Ultimo giorno. **Domani:** «Batman» (Premio Oscar '90 per la migliore direzione artistica).

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Sono affari di famiglia». Tre interpreti d'eccezione, Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick vi garantiscono un divertimento assoluto.

TRIESTE
FM 91.800
UDINE
FM 95.400
GORIZIA
FM 98.800
MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI collaboratrice familiare referenziata con capacità di mansioni di cucina, orario dalle 8.30 alle 15.30, tutti i giorni feriali, telefonare ore serali allo 040/827754. (A60159)

3 Impiego e lavoro Richieste

PERSONA matura, attivissima, buona cultura, esperienza attività ricreative sportive agresti esaminerebbe proposte collaborazione. Disponibile ovunque subito. Sanremo Fermo Posta pat. CN2216288T. (G475)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. PRIMARIA concessionaria prodotti ufficio assume tecnico possibilmente esperto fotocopiatrici e addetto installazioni software-hardware su personal computer. Inviare curriculum a cassetta n. 22/Z Publied 34100 Trieste. (A3994)
CERCASI per immediato inserimento in agraria giovane militesente, patentato, conoscenza sloveno. Telefonare oggi e domani dalle 13.00 alle 17. 0481/481894. (C393)
CERCASI urgentemente pulitrice automunita per Opicina e Prosecco. Tel. 040/728833 orario 8-12 e 16.30-18.30. (A4079)
COCKTAIL bar Il capriccio di Sagrado assume urgentemente banconiera possibilmente esperta. Tel. 0481/769621 dalle 15 alle 17. (C391)
CUOCO giovane volonteroso serio cercasi per ristorantino zona Monfalcone, altro per ristorante carne in Carso. Telefonare 040/228173. (A4079)
ORCHESTRINA, complessino cercasi 12-18 agosto per Bibione. Telefonare pomeriggi 040/774307. (A4098)
SOCIETA di spedizioni e trasporti di Trieste cerca segretaria 30/35 anni con esperienza del settore, necessaria conoscenza uso computer e almeno due delle seguenti lingue, scritta e parlata: inglese, tedesco, russo, ungherese. Scrivere a cassetta n. 8/A 34100 Trieste. (A4085)

8 Istruzione

LATINO tedesco italiano impartisce lezioni insegnante esperta lire 10.000 orarie. Telefonare 040/757398 pomeriggio. (A59914)

9 Vendite d'occasione

VENDO singolarmente tutto l'arredo mia villa veneta antica, 34 lampadari, 47 tappeti, mobili, pianoforte. 0424-24217. (G336)

10 Acquisti d'occasione

FUMETTI figurine oggetti usato in genere acquista Nonsololibri 040/631562 040/395103. (A3997)

11 Mobili e pianoforti

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/933833. (C00)

14 Auto, moto cicli

OCCASIONI «My-Car»: Porsche 928S TA Abs int. pelle '86, Lancia Delta 4 WD '87, A122 Abarth FL '84, VW Polo GL '85, AR 75 1.6 '86, Opel Kadett 1.3 SGL '89, Volvo 240 turbo SW. AC. '84, Fiat Ritmo 60S '85, Golf VW GTI 16/V TA. AC. '87, Lancia Prisma LX '88, Peugeot 205 XS. TA. '87, Renault Express '87, «My Car», v. Fabio Severo 122, TS. (A4044)
PLAHUTA concessionaria Fiat via Brigata Casale 1, tel. 040/828281. «Sistema usato sicuro» Fiat 126, '88-'85-'84; panda 750 CL '87, 45 S '85, Uno 45 '87-'85 Turbo ie '87 Ritmo 130 TC '85; Alfa Romeo 90 '85 33 '85; Lancia Thema ie '86; Renault '85. Permute rateazioni 60 mesi. (A099)
USATO garantito un anno formula Sus Lancia Ferrucci via Flavia 55 tutto agosto aperti: Y10 Base, LX, Turbo, Gt garanzia Casa, Prisma 1300, 1500 LX, 1600 IE, Delta 1300 LX integrale 88, Thema 6V full optionals, Golf 1100, 1300, 1600, 1800 GTI, Seat Marbella 87, Panda 30, Fiat 126 bis, Tipo 1600 Digit tetto apribile 88, altre occasioni da vedere e provare. (A099)
VENDO 126 950.000, A112 1.500.000, 127 Sport, Mini, Camperino 900T. Tel. 040/214885. (A59995)

15 Roulotte nautica, sport

OCCASIONI diversi fuoribordo privati vendono. Automotonautica Piero Ostuni. Tel. 040/60903. (A019)
RAZZI da segnalazione per imbarcazioni Automotonautica Piero Ostuni, via Machiavelli 28. (A019)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTO in stabile signorile via Coroneo grande appartamento uso ufficio. Scrivere a cassetta n. 7/A Publied 34100 Trieste. (A60122)
LOCALE affari affittasi 60 mq servizi zona Stadio grandi vetrate carrabile. Tel. 040/415052. (A59917)

20 Capitali Aziende

ADRIA V. S. Spiridione, 12 040/68758 cede BAR alcoolicisuperalcoolici con licenza cucina completamente rinnovato ottimo prezzo causa malattia. (A4029)
MULTICASA 040-362383 cede licenza arredamento oreficeria centralissima vero affare. (A4045)

22 Case, ville, terreni Vendite

ABITARE a Trieste. Severo, luminosissimo. Soggiorno, cucinino, due matrimoniali, bagno, ripostigli, poggioli, soffitta. 125.000.000. 040/371361. (A4026)
B.G. 040/272500 Carlo Alberto prestigioso quattro stanze salone servizi terrazza vista golfo 350.000.000. (A04)
GEOM. SBISA': Viale alta soleggiatissimo: soggiorno, due camere, cucina, bagno, poggiolo, 88.000.000. 040-942494.
GRATTACIELO 040/768887 via Valmaura recente, saloncino, matrimoniale, singola, cucina abitabile, due bagni, due poggioli, ripostiglio. (A4047)
IMMOBILIARE TERGESTEA Hermet magazzino uso deposito mq 240. 040-767092.
PRIVATO vende miniappartamento viale alto, moderno perfetto. Tel. 040/578082 mattino.
RIVIERA 040/224426: centralissimo cinque stanze accessori autometano terzo piano palazzo prestigioso. Adatto uffici.
SELLA Nevea 65 mq, garage, soleggiato, posizione bellissima. Telefonare 040/44871.
STAZIONE due stanze cucina bagno piano alto. Telefonare 040/44871. (A6060)

23 Turismo e villeggiature

ABRUZZO CLUB MARE HOTEL PRESIDENT, prima categoria, parco curatissimo (20.000 mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra hotel e mare, camere vista mare, aria condizionata. Nel parco: piscine, tennis. Venti tipi sports, animazione, anfiteatro, spettacoli serali, parco giochi bimbi, miniclub custodito. Scelta menù, specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President-64029 Silvi Marina (Teramo), telefonare 085/9350241, telex 600825. (G13924)
ABRUZZO CLUB MARE HOTEL PRESIDENT, prima categoria, parco curatissimo (20.000 mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra hotel e mare, camere vista mare, aria condizionata. Nel parco: piscine, tennis. Venti tipi sports, animazione, anfiteatro, spettacoli serali, parco giochi bimbi, miniclub custodito. Scelta menù, specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President 64029 Silvi Marina (Teramo), telefonare 085/9350241, FAX 9351074. (G13924)
CADORE vicinanze Sappada (S. Pietro) pensione «Stella Alpina»: dal 25 agosto camere con bagno 45.000/50.000 ottimo trattamento. 0435/460107-460106. (F)

24 Smarrimenti

SMARRITO anello con stemma. Tel. 040/304500. (A60142)

AZIENDE INFORMANO

A Torino dal 15 al 23 settembre Caravan Europa '90

Dodici italiani su cento hanno già varcato la linea che separa la vacanza tradizionale da quella definita alternativa. E' uno dei più grandi fenomeni di massa in tema di tempo libero e di vacanza, una svolta culturale che rinnega il concetto della seconda casa, della urbanizzazione in nome del turismo del tutto-compreso e del rito spiaggia-sdraio-ombrellone.
Per questi italiani la vacanza è riconquista del tempo libero, è desiderio di un momento nuovo, vissuto intensamente nel rapporto con l'ambiente, la natura, il territorio.
Questo «spaccato» della popolazione ha il suo momento d'incontro a Torino dal 15 al 23 settembre, con Caravan Europa: dieci giorni che trovano il fulcro nella presentazione degli strumenti della nuova vacanza, quella che ormai tutti chiamano «plein-air», in un'atmosfera che stimola motivi d'incontro, di proposte, di confronto.
Di questa «passione», il Caravan Europa di Torino rappresenta infatti ormai da sedici anni il fenomeno più significativo, con i suoi 55.000 metri quadrati dedicati alla più ampia rassegna internazionale che sviluppa «a 360 gradi» l'intero settore della vacanza all'aria aperta.
Nei sette padiglioni di Torino esposizioni, infatti, è presente tutto il mondo del plein-air: dalla tenda ai mezzi trainati (caravan e carrelli-tenda), dai veicoli con motorizzazione propria (camper, motorcaravan, motorhome) agli accessori, dai ricambi a tutto ciò che è di complemento a questo tipo di vacanza.
A un pubblico che l'anno scorso ha superato le 80 mila persone — operatori e appassionati provenienti da tutta Italia e dall'estero — il Salone, oltre alle novità assolute che entreranno in listino il prossimo anno, illustra tutta la migliore produzione delle case costruttrici italiane e straniere, che a Torino colgono ogni anno l'occasione per presentare anche il restyling di gran parte dei modelli già «varati».
Il pubblico in visita al Salone, quest'anno, sarà accolto con due simpatici omaggi che — fino a esaurimento — verranno offerti al «capi equipaggio». Il primo è un originale autoadesivo con il logo del Salone: un'ambita «decorazione» per personalizzare il proprio mezzo a ricordo della visita al Caravan Europa 90. Il secondo è la guida dei «Comuni del Plein-Air»: un vero e proprio carnet di informazioni dettagliate sulle risorse ambientali e sulle iniziative delle località turistiche italiane che hanno promosso, nel loro territorio, l'ospitalità agli appassionati di questa filosofia di vacanza.
Infine, una piacevole sorpresa attende tutti gli equipaggi di camper che giungono a Torino in occasione del Salone: a cura del Comune di Torino, lungo le principali direttrici di penetrazione in città sono state predisposte otto aree attrezzate con impianti di approvvigionamento idrico e di smaltimento dei liquami.
La maggior parte di queste aree consente anche la sosta. L'area Fioccardo — la più vicina a Torino Esposizioni e ben servita dai mezzi pubblici — è esclusivamente riservata ai mezzi plein-air che vengono a Torino per visitare il Salone. Caravan Europa 90 (con la contemporanea Tendeuropa 90) è in programma a Torino Esposizioni dal 15 al 23 settembre e al pubblico i giorni 15, 16, 20, 21, 22, 23 settembre.

Importante società della provincia di Verona per proprie strutture in fase di organizzazione **ricerca** un

macchinista navale

che abbia maturato pluriennale esperienza nella conduzione e manutenzione di impianti generali (termici, elettrici, condizionamento, ecc.) in grado di seguire e controllare nuove installazioni.

Requisiti: diploma di macchinista navale;
età 30/35 anni;
buona conoscenza lingua inglese e/o tedesca;
facilità contatti umani.

Le condizioni economiche saranno adeguate alle effettive esperienze e capacità documentate.

Inviare dettagliato curriculum manoscritto a:

PACENGO PRODUCTION Srl
Servizio personale
Via Peschiera, 88
37010 PACENGO (VR)
incaricata della selezione.

UDINESE / PESANTE LA SENTENZA DELLA CAF

L'handicap è a -5

Dall'inviato
Guido Barella

ROMA — Cinque punti di penalizzazione all'Udinese per un illecito alla fin fine «poco illecito», come aveva fatto intendere la Disciplinare dieci giorni fa a Milano. La Commissione d'appello federale ha reso ancor più pesante la pena inflitta in primo grado: a Milano la società bianconera se l'era cavata, è il caso di dirlo, con un meno quattro. Cinque punti di penalizzazione quindi per una telefonata dai toni accesi sì, ma — secondo l'accusa (ed evidentemente anche secondo la Caf) — anche ricattatori, fatta dal presidente Pozzo al diesse della Lazio Regalia alla vigilia dell'incontro del 22 aprile scorso al Flaminio tra biancazzurri e bianconeri. «La Commissione d'appello federale — si legge nella nota diffusa dopo appena quindici minuti di camera di consiglio — respinge gli appelli dell'Udinese calcio e del signor Pozzo Giampaolo; in accoglimento dell'appello del procuratore federale aggrava la penalizzazione da 4 a 5 punti nella classifica del campionato 1990/91».
Tutto diventa quindi terribilmente più difficile per la squadra in vista del prossimo campionato: l'undici bianconero ha un cammino irto di difficoltà davanti a sè, complice un calendario poco favorevole mentre inevitabile sarà ora anche un riflesso psicologico sul morale dei giocatori. E tutto potrebbe diventare terribilmente più difficile anche per quel che riguarda il futuro dell'assetto societario: i cinque punti di penalizzazione rendono il pacchetto azionario (che, si sa, Pozzo vorrebbe cedere) ancor meno appetibile.
La Commissione d'appello federale (presieduta da Livio Paladin e composta da Giuseppe Volpari, Alberto Barbè, Elio Lemmo e Claudio Marchitello, con Carlo Bravi rappresentante dell'Aia e Nicola Arcasenza segretario) ha dedicato al caso Udinese poco più di un'ora e un quarto. Alle 11.13 la seduta è stata aperta, alle 12.30 era già conclusa. Settantasette minuti durante i quali ha chiesto (e ottenuto) di poter intervenire anche Giampaolo Pozzo.
Emozionato, a tratti con le lacrime agli occhi, l'ormai ex presidente dell'Udinese si è difeso attaccando: «Al mio posto, qua, davanti a voi, doveva esserci il presidente della Lazio Calleri. Solo che lui è stato più veloce di me, riuscì a parlare con il presidente Matarrese mentre io non vi riuscii. La telefonata alla Lazio? Signori, ho cinquant'anni, cinque fabbriche, migliaia di dipendenti e non credo di essere uno scemo: per comprare una gara non mi sarei certo affidato al telefono, sarebbe stato semplicemente folle. Spiace, spiace davvero che si creda a Regalia e non si creda a me. Ed è molto triste, è terribile essere il mostro da sbattere in prima pagina».
In precedenza aveva preso la parola il procuratore federale Vito Giampietro. E a sostegno delle proprie tesi miranti a rendere il più pesante possibile la penalizzazione da infliggere all'Udinese, ha sottolineato come il primo errore di Pozzo sia stato proprio quello di decidere di telefonare a Calleri: «Non siamo di fronte a una partita di cricket fra gentiluomini, il campionato italiano vede incontri-scontri che si portano appresso interessi enormi: una situazione che non è certo opportuno alimentare con telefonate». Con una postilla: «Se Pozzo voleva evitare interferenze laziali sui propri giocatori perchè non chiudere il discorso parlando chiaramente agli stessi giocatori?». E poi, quello definito il secondo errore. La telefonata in sè: «Pozzo ha creato un condizionamento psicologico dicendo di essere a conoscenza di certi fatti del passato, per poi aggiungere 'se domenica non vinciamo faccio il finimondo': una vera e propria minaccia».
E così, visto che all'Udinese già scivolata in serie B sul campo non si può comminare la pena della retrocessione, Giampietro ha sostenuto la necessità della massima penalizzazione, meno 8: una retrocessione annunciata per la prossima stagione.
Quindi, la parola alla difesa. L'avvocato Gabriele Cianci ha ricordato i passi della sentenza della disciplinare che autorizzavano a sperare: le motivazioni che spinsero il presidente a fare quella famosa telefonata (incauta, forse, ma per questo illegale?), i dubbi e le perplessità del giudizio di primo grado («un illecito che non ha cagionato danni ad alcuno», «un illecito dalla causale non particolarmente immorale»). «Quella — ha quindi sottolineato Cianci — era una telefonata di diffida: la colorazione 'illecita' le è stata data dai dirigenti della Lazio».
«Non si può imbastire un illecito, peraltro già unanimamente definito 'atipico', sul tono e soltanto sul tono di una frase — ha poi ribadito nel suo intervento difensivo il professor Fabio Dean —. Di una frase che, poi, prima di divenire elemento d'accusa, transita dal diesse laziale Regalia al suo presidente Calleri, da Calleri al presidente federale Matarrese, da Matarrese al segretario della Federcalcio Petrucci e infine da Petrucci all'ufficio indagini. E poi lo stesso Regalia ha sfumato i toni di quella telefonata, non dimenticando che si deve tener presente il movente del risentimento contro una società nel passato protagonista di passi poco chiari nei confronti dell'Udinese».
Settantasette minuti di dibattimento. Quindi, altri quindici minuti di camera di consiglio, appena quindici minuti, il tempo di fumare una sigaretta e bere un caffè, il tempo dell'intervallo di una partita di calcio, per decidere. E l'Udinese torna a casa con un meno cinque difficile, difficilissimo da comprendere, ancor più difficile da accettare. Del resto le motivazioni si conosceranno soltanto fra alcuni mesi. Le sentenze della Caf sono inappellabili, nessuna fretta quindi. E il campionato dei bianconeri è così già iniziato. Nel peggiore dei modi.

TRIESTINA
La forma del volto

TRIESTE — L'amichevole giocata l'altra sera dalla Trestina a Villa Santina poco aggiunge a quanto s'era visto della nuova squadra alabardata. Quel poco aggiunto è stata la ricerca dell'intensità di gioco: intensità abbastanza continua, con le pause ovvie dovute alla stanchezza.
In Carnia — difronte ad avversari molto fragili, come pistilli di papavero — abbiamo notato una continua iniziativa degli alabardati, una serie di avanzate, spesse volte ispirate in velocità da Urban, Trombetta, Romano Luiu e Conca, finalizzate bene da Soda e anche da Marino. In fase di contenimento non ci sono stati problemi, perchè il pallone lo manovrava sempre la Triestina. Si sta delineando, insomma, il volto della squadra che vedremo in campionato. O quasi.

UDINESE / REAZIONI

La rabbia minacciosa di Pozzo

«Tutto è nato nella stanza di Matarrese»



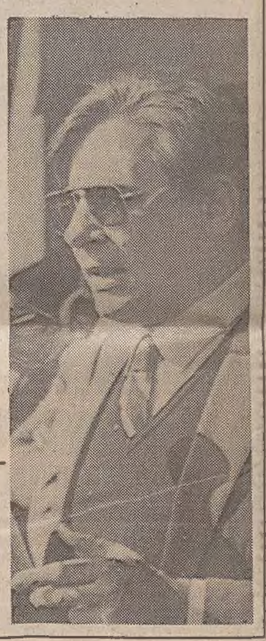
ROMA — Senza parole. Amarezza, delusione le prime reazioni. E poi rabbia. Anche scomposta, forse, ma comprensibilissima. Il toto-sentenza, nella saletta dedicata alla stampa nel palazzo di via Po della Federcalcio, diceva Udinese. Senza dubbio alcuno: certo, quella telefonata non andava fatta, ma le stesse ammissioni di Pozzo finivano per sottolineare la sua buona fede. Fors'anche la sua ingenuità. Poi, dopo le tredici, la diffusione del comunicato stampa. La sentenza era stata stilata in un quarto d'ora, i giudici avevano già lasciato via Po da un pezzo.
Il professor Fabio Dean, che ha difeso Giampaolo Pozzo, è apparso deluso, incapace di capire. Al suo fianco, l'ormai ex presidente bianconero si lasciava andare: «E' una vergogna, siamo di fronte a un qualcosa di inaudito. Non è certo una sentenza che fa onore all'istituzione calcio. Anzi. Io, del resto, avevo già capito la musica e alla fine ho fatto il gioco che volevano loro». Ma loro chi? E perchè? «Chiedetelo a Matarrese, tutto è nato nella sua stanza». Infine, nella rabbia del dopo sentenza, anche un momento di stizza minacciosa: «Sarà difficile che la cosa finisca qui». E invece finirà proprio qui. Perchè la sentenza della Caf è inappellabile. E le motivazioni si conosceranno soltanto fra qualche mese.
«Non è il caso di creare delle polemiche — ha aggiunto l'avvocato dell'Udinese Gabriele Cianci —: tutto ciò meriterebbe parole che è meglio non pronunciare. Certo è che si è stabilito un precedente che non commentiamo ma che d'ora in poi deve valere per tutti. La miglior risposta, adesso, deve venire dalla squadra sul campo» ha concluso il legale della Spa bianconera.
[G. Bar.]

UDINESE / REAZIONI

Il sindaco accusa la Federcalcio

«Si è toccato il Bari, ed ecco la condanna»

UDINE — «Nessuno me lo può levare dalla testa. In questa vicenda la Federazione italiana gioco calcio, o per meglio dire il suo vertice ha usato misure diverse rispetto a quelle adottate per giudicare altre squadre. La questione a carico dell'Udinese è stata imbastita con eccessiva frettolosità e quando anche il Bari ha iniziato ad assumere una posizione pericolosa (Pozzo aveva testimoniato di aver saputo di possibili illeciti per la partita Bari-Lazio, ndr), allora si è provveduto subito a emettere una sentenza di condanna per la squadra bianconera, non garantendo così l'equità».
A parlare è il socialista Piero Zanfagnini primo cittadino di Udine e anche primo tifoso della formazione bianconera. Non ha certo digerito la sentenza definitiva emessa dalla Caf e di fronte a tale verdetto non esita a polemizzare sul ruolo avuto, a suo giudizio, in tutta questa vicenda, dal presidente Matarrese.
L'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro, presidente del comitato di garanzia per il passaggio di società della squadra, è decisamente perplesso per questo pesante verdetto definitivo. «Eravamo tutti convinti — ammette Saro — di riuscire a ottenere uno sconto di pena di almeno due punti. Ciò, però, non pregiudica le trattative che si stanno svolgendo per la cessione della spa. Chi è interessato all'Udinese è pronto anche ad andare oltre ai cinque punti di penalizzazione».
Anche i giocatori, in ritiro precampionato a Maiano, si sono risvegliati dal sogno, durato fino all'ultimo, di veder annullata la penalizzazione.
[fe.ba.]



CALCIO / CHIUSO IL MERCATO DEGLI STRANIERI

Dall'Urss gli ultimi botti

WEMBLEY
Una Samp prodiga

6-4

(dopo i rigori)
MARCATORI: 27' Larranga, 29' Vialli.
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Bonetti, Pari, Vierchowod, Invernizzi, Katanec (46' Branca), Cerezo, Vialli (61' Dall'Igna), Mancini, Dossena.
REAL SOCIEDAD: Gonzalez, Bengoechea, Alaba, Larranga, Gorriz, Gajate, Fuentes, Aldridge, Menchada, Richarson (75' Dadie), Lumbreras (52' Lasa).

WEMBLEY — Sampdoria già sprecona fin dal primo prestigioso appuntamento internazionale di stagione che l'ha vista opposta alla spagnola Real Sociedad nel quadrangolare di Wembley. Ha vinto ai rigori, dopo un 1-1 maturato nei primi 45'. La maledizione di Vialli e compagni indicati come quelli che giocano bene ma non segnano quasi mai è stata confermata specie nel primo tempo di una gara ancora inceppata da parecchia ruggine vacanziera. L'esordio ufficiale di Bonetti ha lasciato interdetti per alcune brutte cose da lui mostrate. Dei gemelli Vialli e Mancini, solo il secondo ha dimostrato di essere già uscito dall'incubo di Italia '90. Vialli ha giocato poco più di un tempo. L'inserimento di Bonetti ha squilibrato anche un po' la difesa dove, comunque, Mannini ha dato prova della sua proverbiale fulmineità.

ROMA — Con la chiusura, avvenuta ieri, della prima fase del mercato stranieri (la seconda si svolgerà dal 24 ottobre al 6 novembre), questa la situazione relativa ai calciatori, provenienti da federazioni estere, che giocheranno nelle 18 squadre della serie A:
Atalanta: Caniggia (Argentina), Evair (Brasile) e Raducioiu (Romania);
Bologna: Iliev (Bulgaria), Waas (Rfg) e Detari (Ungheria);
Cagliari: Francescoli (Uruguay), Herrera (Uruguay) e Fonseca (Uruguay);
Cesena: Amarildo (Brasile), Jozic (Jugoslavia) e Holmqvist (Svezia);
Fiorentina: Dunga (Brasile) e Lacatus (Romania);
Genoa: Skuhravy (Cecoslovacchia), Dobrowolski (Urss) e Aguilera (Uruguay);
Inter: Brehme (Rfg), Klinsmann (Rfg) e Matthaeus (Rfg);
Juventus: Julio Cesar (Brasile) e Heassler (Rfg);
Lazio: Riedle (Rfg) e Sosa (Uruguay);
Lecce: Pasculli (Argentina), Mazinho (Brasile) e Alejnikov (Urss);
Milan: Gullit (Olanda), Rijkaard (Olanda) e Van Basten (Olanda);
Napoli: Alemao (Brasile), Careca (Brasile) e Maradona (Argentina);
Parma: Grun (Belgio), Taffarel (Brasile) e Brolin (Svezia);
Pisa: Simeone (Argentina), Larsen (Danimarca) e Been (Olanda);
Roma: Aldair (Brasile), Berthold (Rfg) e Voeller (Rfg);
Sampdoria: Cerezo (Brasile), Katanec (Jugoslavia) e Mikhailichenko (Urss);
Torino: Muller (Brasile), Skoro (Jugoslavia) e Martin Vazquez (Spagna).
Fra i 51 calciatori che calcheranno i campi della massima divisione nella prossima stagione, con 13 giocatori la colonia brasiliana è ancora la più consistente, seguita da quella dei tedeschi della Germania (otto) e da quella uruguayana con cinque. Così le altre nazioni: Argentina e Olanda (quattro), Svezia, Jugoslavia e Urss (tre), Romania (due), Belgio, Cecoslovacchia, Bulgaria, Danimarca, Spagna e Ungheria (uno). Colpo dell'ultima ora da parte del Genova, mentre la Fiorentina non ha Valdo.
Il Genoa ha ingaggiato per un anno il nazionale sovietico Igor Dobrowolsky, in sostituzione dell'uruguayano Ruben Paz, col quale la società ha rescisso il contratto. Dobrowolsky è stato ceduto in prestito (stage professionale) dalla Dinamo Mosca per un anno.
L'operazione, per la quale dovrà arrivare nei prossimi giorni il transfert della federazione sovietica, dovrebbe costare, secondo quanto riferito dai dirigenti del Genoa, circa un miliardo e mezzo. Il contratto di Dobrowolsky è stato fatto arrivare in Lega in tempo utile, prima della scadenza delle ore 19.
«Con Dobrowolsky tutto è a posto», ha detto il direttore sportivo del Genoa, Landini, al termine di un incontro svoltosi a Milano tra il presidente del Genoa, lo stesso Landini e il colonnello Sereda, responsabile della Dinamo centrale.
I dirigenti del Genoa hanno contemporaneamente risolto il problema Paz con il suo procuratore Paco Casal, che era a Milano anche per trattare l'acquisto di Ruben Pereira da parte della Lazio: «Abbiamo sistemato la questione con Ruben Paz. Ci siamo impegnati a trovargli una squadra in Europa entro 20 giorni».



Michkailichenko, ma più ancora Dobrowolskj, gli ultimi botti sovietici nel calciomercato.

AMATORI
Le squadre ripescate

Il comitato regionale della Figc ha comunicato le squadre che verranno ripescate in seguito all'iscrizione del S. Giovanni nell'Interregionale.
In promozione andrà il San Sergio.
In prima categoria il Ruda
In seconda categoria andranno il Talmassons e il Ceolini.
Per la composizione dei vari raggruppamenti basta telefonare alla segreteria del comitato regionale della Figc.

NAPOLI
Svogliata amichevole che chiude il ritiro

ASIAGO — Il Napoli ha concluso il suo soggiorno nell'altopiano di Asiago con una partita amichevole, contro la squadra locale, che lo stesso Bigon alla fine ha definito «priva di grossi significati». Troppe infatti le assenze, a cominciare da Maradona per proseguire poi con Careca e Alemao che si sono limitati a osservare la partita da bordo campo: il primo ancora fermo per un infortunio muscolare patito durante i Mondiali, il secondo per dolori alla schiena e un po' di stanchezza.
Il Napoli non ha potuto contare nemmeno su Renica, sofferente a una gamba, e Crippa che ha saltato l'impegno dopo che il suo ginocchio è stato sottoposto all'esame della risonanza magnetica i cui esiti si sapranno nei prossimi giorni. Bigon, dopo un duro allenamento della mattinata, aveva deciso di far giocare solo un tempo ai titolari, schierandone un blocco per tempo.
I partenopei hanno sbloccato il risultato, con facilità, già al 5' con una potente conclusione dal limite dell'area di Zola. Al 10' su un cross da sinistra di Silenzi, molto mobile e vivace, e il colpo di testa di Mauro viene contenuto. Al 22' Mauro viene atterrato in area, l'arbitro concede il rigore realizzato dallo stesso giocatore. Per tutto il tempo del Napoli, Galli, si è trattato di una giornata di riposo, è dovuto intervenire solo al 23' anticipoletano spunto del centravanti Baù. Al 36' il terzo gol di Altomare con un'ottima conclusione da oltre 20 m della porta. In chiusura del primo tempo Silenzi che infila di precisione l'incrocio sinistro è riuscito a concretare in rete una favorevole, ripresa entrano gli altri titolari. Poche anche le indicazioni di ordine tattico anche nella seconda metà del-l'incontro. Da sottolineare la buona prova del dinamico primavera Calemme e la continuità di Mauro, molto cercato dai compagni.
Al 50' è proprio Mauro a essere nuovamente atterrato in area per il secondo rigore della giornata; batte ancora lui che spiazza il portiere avversario insaccando a mezza altezza sulla destra. Al 58' un tiro di Venturin viene deviato in angolo. E' il preludio alla quinta rete siglata da Incocciati con un tiro che coglie l'incrocio destro.
Al 75' Incocciati ci ha ritentato con un pallonetto che ha toccato la traversa. All'84' ultimo brivido: cross di Mauro da destra per la testa di Venturin che ha colpito a botta sicura, ma sul portiere avversario. Bigon, alla fine, ha confermato che dalla partita non cercava indicazioni bensì un completamento dell'allenamento molto duro della mattinata. Il Napoli partirà dal ritiro di Asiago domani mattina.

BASKET / I MONDIALI IN ARGENTINA

L'Italia sbriciola la Cina

Solo nella notte la sfida Brasile-Australia: azzurri nel dubbio



Brunamonti, lucida regia contro i cinesi.

115-76

ITALIA: Brunamonti 11, Riva 16, Dell'Agnello 12, Pessina 4, Cantarello 8, Rossini 5, Niccolai 21, Bosa 14, Vianini 2, Pittis, Tolotti 4, Vescovi 18. All.: Gamba.
CINA: Fei Wang 17, Fenow Sun 11, Jian Ma 4, Yong Jun Zhnng 11, Tao Shan 2, Gong Luming 6, Li Chunjiang e Zhidan Wang n.e., Zang Bin 8, Degui Zhang 3, Xiaobin 8, Ligang Song 12. All.: Chunghai.
ARBITRI: Hightawer (Usa) e Soares Campos (Ang).

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROSARIO — Si stanno lentamente spegnendo le note della magica fisarmonica di Astor Piazzolla e l'Argentina, che si è svegliata ieri con la paura di un intervento nella guerra del Golfo e con un nuovo rincaro dei generi alimentari, trattiene il fiato per allargare la morsa di un destino che pare ormai stringersi attorno al suo musicista. Da domenica sera infatti «El Chùcaro», 72 anni, è in coma in una clinica di Parigi, colpito da una trombosi cerebrale irreversibile, a detta dei medici. Un pezzo di storia che se ne va anche se rimarranno per sempre le melodie avvolgenti, tristi e malinconiche di chi, con uno strumento, riuscì a parlare al cuore raccontando le contraddizioni e le passioni di questa terra immensa anche nella sofferenza. Di fronte ad un mondo che fa sempre più paura, ma con la fiducia della nuova generazione e della Chiesa che con la musica rock e la preghiera stanno lottando per l'abolizione della pena di morte, si può parlare anche di basket se imprese come quella della nazionale argentina contro il Canada riescono ad accendere l'entusiasmo, a donare il sorriso a tanta gente e a strappare un po' delle prime pagine dei quotidiani alla follia di chi sembra invece aver solo in mente di distruggere tutto.
All'ombra dei canestri, così come sui campi di calcio o di rugby dagli spogliatoi sbucano le maglie biancocelesti dei Pumas, si celebra il miracolo dell'unità nazionale. E' l'unico caso in una terra lacerata dalle divisioni politiche. E l'altra sera tutto il Paese ha spinto al palasport di Cordoba o davanti ai televisori Hector Campana ed il funambolico playmaker Milanesio nell'incredibile rimonta contro i canadesi. Erano 12 punti sotto i gauchos a poco meno di 3' dalla sirena, ma da quel momento sino al termine gli avversari sono stati capaci di infilare l'anello solo una volta.
Il match è scivolato verso un trionfo (96-88) che per chi si è accomodato alla grande tavola della palla a spicchi deve suonare come un avvertimento. Si respirava la stessa aria magica che portò la Grecia al primo titolo europeo nell'87 ad Atene contro quei russi che oggi reclamano il pagamento della diaria mondiale (7.000 dollari) ancora nelle casse degli organizzatori. Peggio stanno gli egiziani che minacciano di tornare a casa abbandonando i campionati del mondo perché non hanno visto ancora l'ombra dei 25 mila dollari promessi dagli accordi (ogni squadra riceve un contributo) all'inizio della rassegna sudamericana. Il loro, paradossalmente, non è un gesto polemico, ma una necessità: non hanno più una lira per affrontare le spese ed un'altra settimana di gare a Salta diverrebbe insostenibile.
La notte di San Lorenzo e delle stelle cadenti porta consiglio ed accende di fantasia i desideri azzurri: solo alle 5 di mattina italiane (la mezzanotte di una Rosario che per precauzione non ha mai fatto suonare gli inni nazionali) s'è compiuta la prima parte del nostro destino, sospesi come eravamo all'epilogo dello scontro tra Brasile ed Australia. Così per quasi due ore i dodici biglietti per Buenos Aires sono rimasti nelle mani calde di Oscar, corteggiato come una bella donna anche dagli spagnoli del Badalona, mentre Napoli si è ritirata dall'asta strappando a 250 mila dollari la firma di Ray Smith, 2,02, ala tiratrice con un breve passato a Seattle, tre anni di emigrazione in Islanda, due a Malaga dove ha un record personale di 47 punti contro Badalona.
I nostri hanno regolato senza affanni la Cina offrendo spazio anche a chi, come Niccolai, aveva finora trascorso la maggior parte del proprio tempo a sedere in panchina. Sono stati proprio i più giovani, alla metà del primo tempo conclusosi sul 62-39, a realizzare il break decisivo con il capocannoniere Riva in vacanza.
Poi la lunga attesa ed il verdetto uscito dallo scontro tra due modi di vedere il basket così lontani: dalla cadenza brasiliana, alla fisicità australiana, dal duello tra Oscar e Gaze, alle penetrazioni di Luis Felipe e Marcel capaci forse di evitare il muro dei 218 centimentri di Longley, un ragazzone tanto grosso, che come la metà dei suoi compagni ha provato anche la via del rugby, che quando viaggia in moto invece del casco infila in testa una Samsonite.

MONDIALI / RIVA

Per «mister sette miliardi» è l'annata dei riscatto

ROSARIO — I mondiali, per lui, fanno già parte della nuova stagione, quella del riscatto da un'annata balorda che Antonello Riva vorrebbe poter presto cancellare dalla memoria. Per tutto un anno si è portato appresso l'etichetta di «mister sette miliardi», la quotazione che venne data al suo trasferimento da Cantù a Milano. Un peso tanto più insopportabile perché ha coinciso con il declino della Philips, che lo ha trascinato a fondo.
«Sì — ammette —, è stato un anno terribile, anche se non c'è stata alcuna difficoltà di inserimento, era come se avessi sempre giocato in quella squadra. Ma Milano è una grossa piazza, ha vinto molto e tutti hanno pensato che con Riva si potesse continuare a vincere ancora. Invece è stato un anno decisamente negativo. Le critiche mi hanno fatto male, avrei potuto rispondere a parole. Ma io sono sempre stato abituato a rispondere sul campo. E voglio continuare a fare così».
Una critica lo ferisce più di ogni altra: «Quella di essere un giocatore perdente». Vuole smentirla al più presto, nel suo club e in nazionale. Per questo, dopo la conclusione del campionato, è stato per un mese lontano dal basket. Si è presentato al ritiro azzurro con la necessità di ricominciare da zero sotto il profilo fisico ma anche più «leggero» psicologicamente.
Si è scrollato di dosso anche l'etichetta del «mister sette miliardi», grazie al gonfiarsi delle cifre dell'ultimo «mercato» del basket, ed è diventato uno degli uomini più motivati di una spedizione azzurra nata sotto il segno della sfortuna. Così ha cominciato nella maniera migliore questi mondiali. Si è subito installato in testa alla classifica dei cannonieri: 76 punti in due partite (41 nella prima con il Brasile, anche se i rilevatori ufficiali gliene hanno attribuito solo 39, e 35 con l'Australia) lo hanno portato anche a varcare la soglia dei 3.000 punti in maglia azzurra, traguardo mai raggiunto da alcun altro giocatore in nazionale. Fa un pensierino alla classifica dei marcatori dei mondiali? Steso sul letto della minicamera d'albergo che divide con il compagno di club Pittis, prima della partita con la Cina (ultima della fase preliminare a Rosario) Riva risponde senza esitazioni: «Può sembrare strano ma non ho mai cercato questi traguardi personali. Prima di venire qui ero amareggiato per tutti gli infortuni che limitavano il potenziale, soprattutto di esperienza, della squadra e quindi le possibilità di prendermi una rivincita. La vittoria sull'Australia mi dà una carica incredibile, non solo per questa manifestazione, ma anche per il prossimo campionato: intendo dimostrare che Riva è presentissimo e con una gran voglia di vincere».
Antonello Riva ha esordito in nazionale nel 1981: quella con la Cina è stata la sua 173.a presenza, con una media punti di 17,6 a partita (la più alta in assoluto di un azzurro perché Lombardi segue, staccatissimo, a 12.5). Da allora ha partecipato a tutte le grandi manifestazioni. Ha mancato soltanto il bronzo degli europei di Stoccarda, per il grave infortunio al ginocchio che lo tenne fermo parecchi mesi. E' in condizioni, quindi, di dare una valutazione su questa nazionale giovane, in parte per necessità e in parte per volontà del c.t. Gamba, e sul suo futuro. Una squadra che, sotto canestro, ai problemi di sempre («da quando si è ritirato Meneghin, manchiamo di pericolosità li») ha visto aggiungersi quelli degli infortuni a catena: «Ma credo che ci aiuterà molto, a breve scadenza, l'esplosione di Rusconi e la novità Cantarello».
Una squadra in cui lui, Riva, è un punto fermo «anche se Iacopini e Niccolai possono stare tranquillamente al mio posto perché è impensabile che, a parte esigenze particolari, io possa fare otto partite in 12 giorni stando in campo 40'». Una squadra che, in prospettiva, gli ricorda spesso quella della medaglia d'oro di Nantes. «Allora avemmo fortuna, ma si sentiva la voglia di fare, l'entusiasmo del gruppo. Gli stessi di ieri con l'Australia, senza i quali non avremmo mai vinto».

TACCUINO

ATLETICA

Germanie unificate

ATLETICA. Quella dei campionati mondiali juniores di atletica leggera potrebbe essere una delle ultime occasioni in cui le due Germanie hanno presentato a manifestazioni di atletica leggera due distinte formazioni. Nel corso delle manifestazioni in programma a Plovdiv, il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, ha incontrato il presidente onorario della Federazione di atletica della Germania democratica, prof. Wieczisk, e il vicepresidente della Federazione della Germania federale, prof. Steinbach. Entrambi hanno ribadito la ferma determinazione delle due federazioni di perseguire il corso politico per una riunificazione in Germania della Federazione di atletica leggera e, in particolare, di definire la partecipazione a manifestazioni atletiche di una sola squadra a partire dal primo gennaio 1991.

MOTO. Lo statunitense Eddie Lawson, campione del mondo di motociclismo della categoria dei 500 cc, è stato multato dalla polizia svedese per avere raggiunto, alla guida d'una autovettura presa a noleggio, i 162 km/h. Lawson, che si trova in Svezia perché domenica si corre il Gp del Paese scandinavo sul circuito di Anderstop, ha dovuto pagare una multa di 1000 corone svedesi (circa 205 mila lire) e ha potuto riavere la sua patente, che gli era stata sequestrata, soltanto dopo aver fatto presente che lascerà immediatamente la Svezia dopo la gara di domani. Il limite di velocità della strada su cui Lawson «volava» a 162 km/h è di 90 km/h.

HANDICAP. L'Italia è stata sconfitta dal Canada per 65-58 nell'ultima partita del girone «A» dei campionati mondiali di basket in carrozzina. Per la squadra azzurra è così sfumata la possibilità di entrare tra le prime otto.

PUGILATO. Pernell Whitaker, campione del mondo dei pesi leggeri versioni Wbc e Ibf, dà l'assalto allo «spicchio» di corona che gli manca, quello della Wba attualmente in possesso del portoricano Hector Nazario. Lo farà questa sera nel corso d'una riunione molto interessante che prevede anche la disputa d'un altro mondiale, quello dei superleggeri Wbo, tra il detentore Hector «Macho» Camacho e lo sfidante Tony Baltazar.

ALPINISMO. Valerio Bertoglio, trentaquattrenne guida alpina e guardiaparco di Valsavarenche, ha raggiunto la vetta del Cervino ed è ritornato al Breuil in 4 ore 16' e 26''; normalmente per compiere lo stesso percorso sono necessarie 19 ore, interrotte dal pernottamento alla capanna Carrel (3830 metri). Bertoglio — che non è nuovo a imprese del genere e ha già stabilito «record» sul Gran Paradiso e il Monte Rosa — si considera un «atleta di alta montagna, che applica la preparazione e la tecnica dell'atletica all'alpinismo». Con un equipaggio ridottissimo, è partito di corsa alle 6.30 di ieri dalla piazzetta antistante la chiesa di Breuil Cervinia (quota duemila) e ha raggiunto i 4478 metri della vetta in due ore e 49 minuti; un attimo di sosta, e poi la discesa «a rotta di collo».

BASKET. La squadra di pallacanestro «Messaggero» di Roma, guidata dall'allenatore Valerio Bianchini, è giunta a San Vito di Cadore per un ritiro di una quindicina di giorni. Il programma dei lavori prevede soprattutto attività atletica in altura, mentre non sono previste partite amichevoli o di allenamento con altre compagini. Bianchini da alcuni anni sceglie la zona cadorina per le prime fasi di preparazione delle squadre di volta in volta allenate e «venire in questi posti così belli — ha detto — ha sempre portato bene alle squadre che allenavo».

Lo sport in TV



12.10	Montecarlo	Crono, tempo di motori
12.55	Montecarlo	Formula 1 Gp di Ungheria prove
12.55	Rai 3	Formula 1 Gp di Ungheria prove
13.45	Capodistria	Basket campionati mondiali
14.00	Montecarlo	Pallanuoto Coppa delle Nazioni
15.00	Montecarlo	Calcio, Arsenal-Aston Villa
15.30	Capodistria	Calcio campionato tedesco
15.30	Rai 3	Motociclismo da Misano
15.50	Rai 1	Sabato sport
18.00	Capodistria	Basket, campionati mondiali
18.30	Rai 2	Tg2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	Tg Lo sport
20.25	Rai 3	Calcio: Cadice-Lazio
20.30	Capodistria	College superstars
20.30	Montecarlo	Calcio: Torneo di Wembley
22.15	Capodistria	Boxe d'estate
22.45	Capodistria	Hockey ghiaccio
23.00	Italia 1	Calcio d'estate
23.45	Capodistria	Calcio campionato tedesco
0.10	Rai 1	Da Roma pallanuoto Coppa internazionale

NUOTO / COPPA INTERCONTINENTALE

Lamberti è proprio crollato Minervini ha fatto record

ROMA — Una vera e propria doccia scozzese ha lasciato senza fiato il nuoto azzurro alla seconda giornata dell'International Cup. Giorgio Lamberti, ex primatista mondiale dei 400 stile libero in vasca piccola (25 metri), non è riuscito ad entrare nella finale romana della distanza, arrivato nelle zone basse della finale di consolazione (a cui ha opportunamente rinunciato). Con il senno di poi, più di qualcuno ora afferma di aver visto dei segni di incertezza nel nuotatore lombardo, ma erano segnali impercettibili, e sicuramente contraddittori.
Il tecnico di Lamberti, Alberto Castagnetti (Lamberti da ieri mattina è diventato ex possibile), ai recenti campionati italiani aveva accennato a una non perfetta condizione fisica del suo atleta: «Non sta troppo bene», andava ripetendo al vento, regolarmente contraddetto dai risultati. Lamberti infatti, a San Donato Milanese aveva fatto dei grandi tempi, di livello mondiale nei 200 e nei 100 stile libero, facendo sembrare scontata pretattica le dichiarazioni del suo tecnico. Ora quelle parole pesano come pietre, ma servono anche come giustificazione per una prestazione che verrebbe voglia di chiamare inqualificabile (è arrivato addirittura settimo nella sua batteria con 3'58''72), ma forse da solo non bastano a spiegare tutto. Certamente un ruolo non secondario lo ha giocato l'aspetto psicologico. Non bisogna dimenticare, infatti, che il giorno prima il suo avversario di sempre, lo svedese Adrian Holmertz, aveva dato l'impressione di poter dare l'assalto al suo record del mondo (1'46''69) limitandosi poi alla miglior prestazione stagionale al mondo (1'47''28) ma facendo prendere lo stesso una gran paura al nostro Lamberti. Il discorso più serio, però, rimane quello tecnico e fa riferimento al tipo di preparazione che l'atleta ha accumulato in questi mesi, e soprattutto non si deve dimenticare che l'appuntamento più importante della stagione 1990 arriverà nel gennaio 1991, in occasione dei campionati del mondo in Australia.
Al momento attuale, quindi, non c'è nulla di irreparabile, e cinque mesi di preparazione possono essere più che sufficienti per ricucire gli strappi di oggi. Si sa che nel corso dell'anno Lamberti non ha curato in modo particolare la resistenza e che la sua soglia anaerobica, la soglia della fatica dovuta alla produzione di acido lattico, è peggiore dell'anno scorso, mentre è più preparato per le gare più brevi, i 100 e in particolare i 200 stile libero. Sono proprio i 200, infatti, che rimangono il suo punto di forza, ed è su questa distanza che l'atleta italiano punta per il primo posto ai mondiali.
Ma le gare di ieri non sono rimaste annichilite dall'assenza di Lamberti. C'è stato un record italiano nella rana per merito di Gianni Minervini, e una bella vittoria della staffetta italiana nella 4x200 stile libero, priva del contributo di Lamberti.
Il record di Minervini, 1'02''24 (il vecchio record dello stesso Minervini era 1'02''26) è probabilmente scaturito dal mancato record mondiale che era stato annunciato dal primatista in carica, l'inglese Adrian Moorehouse. Moorehouse aveva promesso di fare il record del mondo, ma Minervini, con un passaggio fulminante ai 50, lo ha sbilanciato e solo all'ultimo metro è riuscito a battere l'italiano per due centesimi di secondo.
Visto il clima psicologico un po' depresso dopo la prova di Lamberti, ha un significato particolare la prova di orgoglio data dalla staffetta 4x200 stile libero composta da Glerea, Idini, Trevisan e Battistelli prima in 7'20''90. Gli italiani hanno dovuto rimediare a una prova superba dello svedese Holmertz, ancora lui, che ha nuotato in frazione interna in 1'46''23, una delle migliori prestazioni mondiali di sempre. Decisiva per la vittoria è stata la prova, generosa come sempre, di Battistelli in una scatenata frazione finale.
[Franco Del Campo]

Pronostico Totip



1ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1
2ª corsa:	1° arrivato	2 x 1
	2° arrivato	x 2 x
3ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	1 2 x
4ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1
5ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
6ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1

AUTOMOBILISMO / PROVE PER IL G.P. D'UNGHERIA

Prost meglio di Senna ma in quarta fila

Davanti a loro attualmente Berger-Mansell, Alesi-Nannini e Patrese-Boutsen - Problemi di gomme



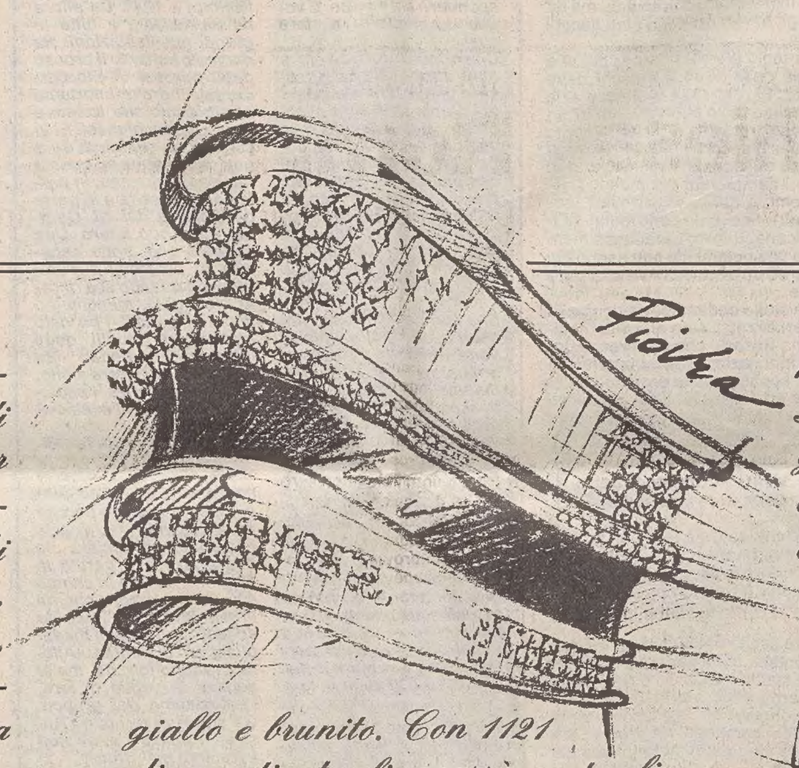
Dall'inviato
Leo Turrini

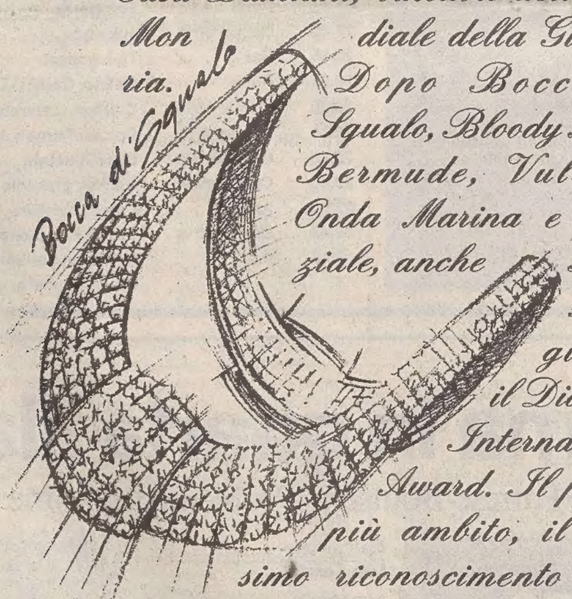
BUDAPEST — Incredibile ma vero: Prost è stato più veloce di Senna in prova. Incredibile ma vero: ciò nonostante, Napoleone è arrabbiato nero. La sua Ferrari occupa la quarta fila, assieme alla McLaren del magico Ayrton. Le due divinità della Formula Uno moderna sono lontanissime dai loro chierichetti: la pole provvisoria è di quello scalmanato di Berger, affiancato dall'indemoniato Mansell. Non c'è più religione.
Prost è stato laconico, al termine dei test cronometrati. Ha mandato a dire poche cose: 'Il solito problema con le gomme da qualifica. Non andavano assolutamente. Spero di migliorare. Ma non sono ottimista. Anche se la gara sarà un'altra cosa'.
E'tte credo, direbbero a Roma. Prost a 2" da Gerardo è una mezza bestemmia, Senna ancora più in là è un sacrilegio. Le divinità sono state precedute anche dal formidabile Alesi, dal ruggente Nannini, dal gagliardo Patrese e dall'innocuo Boutsen.
Curiosità aggiuntiva: Senna ha detto le stesse cose di Prost. 'Avevo problemi di assetto e non è stato possibile risolverli. All'ultimo giro mi ha rallentato Foitek, ma onestamente non sarei mai riuscito a far meglio di Berger. Questione di gomme, naturalmente...'
Ora, mettetevi per un attimo nei panni dei due chierichetti, nei panni di Gerardo e del Leone. Quando riescono a battere le due divinità, mai che la loro superiorità venga apertamente riconosciuta. Dipende sempre e solo dalla fortuna. Non è un bel vivere. Per questo Gerardo si è vendicato verbalmente: 'Macchina perfetta, gomme okay, abbiamo usato il nuovo fondo piatto sperimentato a Monza. Però Alboreto mi ha rallentato, altrimenti sarei stato ben più veloce'. E tanti saluti al brasiliano.
Quanto a Mansell, è il personaggio più chiacchierato del Circo. Ieri ha ribadito le sue intenzioni: 'Ho una parola sola, quello che dovevo dire l'ho detto a Silverstone, la mia decisione è già storia e non la cambierò'. Questo per smentire chi già gli assegna un volante McLaren per il 1991. In Ferrari, comunque, tengono le orecchie dritte: non vogliono essere raggirati, hanno un'opzione sul Leone che scade a fine settembre ed entro quella data Nigel deve comunicare se ci ha ripensato o meno. Perchè un ripensamento, viste le difficoltà (legali) di agganciare Alesi, suggerirebbe una conferma.
Boh, sono tutte favolette. E' vero invece che ieri Mansell ha fatto il fenomeno. Un bellissimo giro, un buonissimo tempo. E poi una dichiarazione di obbedienza degna di Giuseppe Garibaldi: 'In mattinata ho utilizzato il motore nuovo e l'ho sottoposto ad un test di durata. Si è rotto il filtro dell'olio e sono stato costretto a fermarmi. Me l'hanno messo a posto, lo 037, per le prove ufficiali. Nel Gran Premio, dovessi decidere io, impiegherei lo 036, quello vecchio. Soprattutto se fossi ancora in prima fila. Ma comandano altre persone. Sono un pilota della Ferrari, farò quanto mi verrà ordinato'. 036 0 037 per la gara? Ah, saperlo: i boss di Maranello stanno pensando e ripensando, decideranno stasera. La situazione è complicata: Nichols è contrario al motore nuovo, dubita dell'affidabilità. Prost idem, ma se dovesse scattare dalla quarta fila qualcosa in più gli servirebbe. Mansell, aldilà delle promesse, se ne frega. Fiorio è molto prudente: 'Non c'è nulla di definito. Nel complesso posso dire che è già una buona cosa, per Alain, partire davanti a Senna.

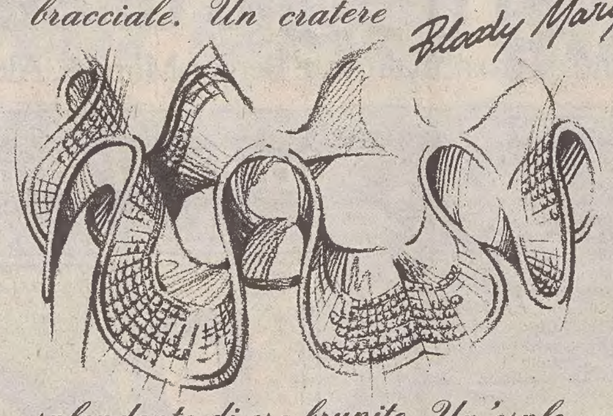
OSCAR MONDIALE DELLA GIOIELLERIA 1990

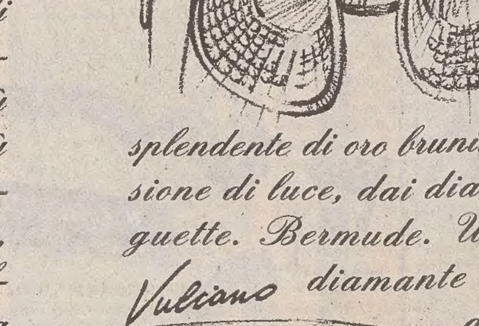
Damiani ha vinto più Oscar di Fellini.

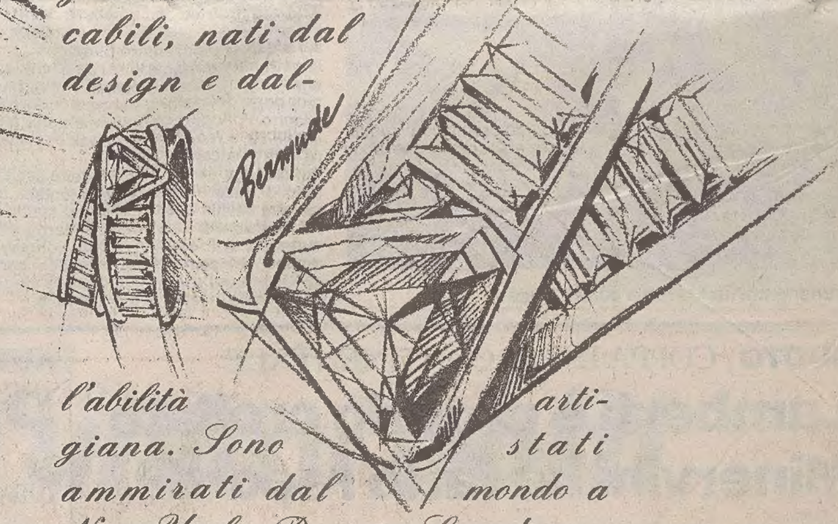
Nella notte delle stelle brillano i magnifici sette. Sono i capolavori di Casa Damiani, vincitori dell'Oscar Mondiale della Gioielleria. Dopo Bocca di Squalo, Bloody Mary, Bermude, Vulcano, Onda Marina e Spaziale, anche Piovra si aggiudica il Diamond International Award. Il premio più ambito, il massimo riconoscimento mondiale allo stile, al design, alla creatività. Sette gioielli unici, sette creazioni irripetibili. Bocca di Squalo. Il primo a conquistare l'Oscar. Il più conturbante, il più seducente dei bracciali. In platino, oro e brillanti. Onda Marina. Il moto e l'armonia del mare in un bracciale. In oro, diamanti a baguette e rotondi. Bloody Mary, che si ispira alle gorgiere delle nobildonne del '600. Che riprende il loro disegno, con l'oro giallo e brunito. Con 1121 diamanti, taglio carrè e taglio brillante, incastonati nel collier. Vulcano, la forza della terra in un bracciale. Un cratere splendente di oro brunito. Un'esplosione di luce, dai diamanti a baguette. Bermude. Un rarissimo diamante a triangolo, dove l'occhio si perde. 13 carati di pura bellezza. Spaziale. Scultoreo, dinamico, avvolgente. Uno sguardo al futuro in platino satinato, oro e diamanti, a baguette e a brillante. Sette gioielli favolosi. Sette protagonisti indimenticabili, nati dal design e dall'abilità artigiana. Sono stati ammirati dal mondo a New York, Parigi, Londra e Tokio, che li hanno voluti per le mostre più prestigiose. Si fanno ammirare ogni giorno a Milano, che li ospita in mostra permanente nella galleria di Palazzo Damiani. Ancora una volta, dunque, nella notte delle stelle, non brillano solo i diamanti. Brillano soprattutto le idee.















CASA DAMIANI